

# LUNEDI' 11 DICEMBRE 2006

PRESIDENZA DELL'ON. BORRELL FONTELLES

*Presidente*

*(La seduta inizia alle 17.00)*

## 1. Ripresa della sessione

**Presidente.** – Dichiaro ripresa la sessione del Parlamento europeo, interrotta giovedì 30 novembre 2006.

## 2. Approvazione del processo verbale della seduta precedente

**Presidente.** – Il processo verbale della seduta di giovedì 30 novembre 2006 è stato distribuito.

Vi sono osservazioni?

**Margrietus van den Berg (PSE).** – *(NL)* Signor Presidente, come lei ricorderà e come risulta del resto evidente dal processo verbale, giovedì abbiamo tenuto il dibattito sulla Giornata mondiale dell'AIDS e sulle misure adottate dall'Unione in questo campo, toccando anche il tema del Fondo globale per la sanità e dei finanziamenti. Nel dibattito con la Commissione è emerso chiaramente che il Parlamento è estremamente preoccupato per la mancanza di fondi; e il motivo per cui la nostra Assemblea ha insistentemente interrogato la Commissione sullo strumento di sviluppo – che costituirà l'oggetto del dibattito di domani – è che tale strumento rischia di venire saccheggiato a favore del Fondo globale per la sanità, col pericolo di ripetere due volte lo stesso errore.

Posso informarla che il 3 dicembre la commissione per lo sviluppo ha ricevuto dalla Commissione europea una lettera in cui la Commissione stessa si impegna ancora a trarre i finanziamenti per il Fondo globale per la sanità dal Fondo europeo per lo sviluppo, lasciando da parte la programmazione della sezione tematica dello strumento di sviluppo. Continueremo il dibattito domani, ma mi sembra saggio tener conto di queste circostanze.

**Presidente.** – Mi scusi, onorevole van den Berg, ma non capisco quale nesso vi sia tra le sue osservazioni e il processo verbale della seduta.

Sta forse chiedendo di apportare un emendamento al processo verbale?

**Margrietus van den Berg (PSE).** – *(NL)* No, signor Presidente, non ho commenti da fare in merito al contenuto del processo verbale.

**Presidente.** – Lei si è permesso un piccolo tranello parlamentare, ma quel che è fatto è fatto e non si può più disfare. Naturalmente il suo intervento comparirà a verbale.

*(Il Parlamento approva il processo verbale della seduta precedente)*

**3. Composizione del Parlamento: vedasi processo verbale**

**4. Richiesta di difesa dell'immunità parlamentare: vedasi processo verbale**

**5. Firma di atti adottati in codecisione: vedasi processo verbale**

**6. Presentazione di documenti: vedasi processo verbale**

**7. Dichiarazioni scritte (articolo 116): vedasi processo verbale**

**8. Dichiarazioni scritte e interrogazioni orali (presentazione): vedasi processo verbale**

**9. Petizioni: vedasi processo verbale**

**10. Trasmissione di testi di accordo da parte del Consiglio: vedasi processo verbale**

**11. Decisioni concernenti taluni documenti: vedasi processo verbale**

**12. Ordine dei lavori**

**Presidente.** – La versione definitiva del progetto di ordine del giorno di questa tornata, elaborata dalla Conferenza dei presidenti, ai sensi degli articoli 130 e 131 del Regolamento, nella riunione del 7 dicembre 2006, è stata distribuita. Esamineremo le seguenti proposte di modifica:

*Per quanto riguarda martedì*

**Philip Bushill-Matthews (PPE-DE).** – (EN) Signor Presidente, l'ordine del giorno di martedì contiene un lieve errore concernente il Tempo delle interrogazioni alla Commissione: secondo la versione inglese, il Tempo delle interrogazioni inizia alle 18.00 e si conclude alle 19.30; nella versione francese inizia invece alle 18.30 per concludersi alle 19.30. Quindi, o ai colleghi francesi è stata tolta mezz'ora di interrogazioni – cosa poco corretta nei loro confronti –, oppure la versione francese è esatta e mezz'ora di interrogazioni è stata tolta a tutti noi – e questo è poco corretto nei confronti dell'intera Assemblea. Può darci un chiarimento?

**Presidente.** – Senza che ciò possa costituire un precedente, devo comunicarle che la versione esatta è quella francese.

**Bernd Posselt (PPE-DE).** – (DE) Signor Presidente, lei dice che non siamo di fronte a un precedente; mi aspettavo tale dichiarazione e quindi sono andato a controllare. Quest'anno, il Tempo delle interrogazioni è stato abbreviato o rinviato nel 75 per cento dei casi: ecco la realtà. Eppure ci viene costantemente ripetuto che si tratta di un'eccezione.

**Presidente.** – No, parlando di precedente mi riferivo al fatto di considerare corretta la versione francese; è questo che intendevo, dicendo “senza che ciò possa costituire un precedente”.

*– Per quanto riguarda giovedì*

Per quanto riguarda la discussione su casi di violazione dei diritti umani, della democrazia e dello Stato di diritto, il gruppo PPE-DE propone di sostituire il punto “Liberazione degli operatori sanitari detenuti in Libia” con un punto “Myanmar (Birmania)”.

Il gruppo PPE-DE desidera forse illustrare la sua proposta?

Sembra di no.

Onorevole Swoboda, desidera intervenire a favore o contro?

**Hannes Swoboda (PSE).** – (DE) E' una domanda davvero difficile, signor Presidente. Vorremmo che venisse motivata in qualche modo l'opportunità di discutere oggi i problemi della Birmania, anziché occuparci della drammatica vicenda delle infermiere e del personale sanitario sotto processo in Libia, che non possiamo abbandonare in modo tanto indecoroso. Per potermi esprimere a favore o contro, vorrei sentire prima una motivazione; se c'è motivo di temere che la situazione delle infermiere divenga ancora più difficile, proponiamo di astenerci, ma il nostro Parlamento deve comunque esprimere un messaggio di critica nei confronti della Libia per la mancata liberazione di queste persone.

**Simon Busuttli (PPE-DE).** – (EN) Signor Presidente, è proprio questo il punto: il momento non è opportuno. Il procedimento giudiziario nei confronti delle infermiere bulgare è giunto in una fase cruciale; adottare questa settimana una risoluzione di tal genere sarebbe assai pericoloso, e farebbe più male che bene. Per questo motivo sarebbe saggio accantonare il varo di qualsiasi proposta di risoluzione nella settimana in corso, e cambiare del tutto argomento.

**Hannes Swoboda (PSE).** – (DE) Signor Presidente, anche se ci asterremo nel voto sulla sostituzione dei punti all'ordine del giorno, possiamo aderire alla sostanza di queste argomentazioni, ma vorrei sottolineare ancora una volta – e su questo, spero, saremo tutti d'accordo – che ci opporremo a quel che avviene in Libia e continueremo a batterci in difesa delle infermiere libiche e del personale sanitario, come abbiamo fatto in passato.

**Presidente.** – Non ho capito bene se lei è intervenuto a favore della proposta oppure contro, ma in ogni caso procederemo al voto.

*(Il Parlamento approva la proposta)*

*(L'ordine dei lavori è così fissato)<sup>(1)</sup>*

### 13. Interventi di un minuto su questioni di rilevanza politica

**Presidente.** – Il prossimo punto sono gli interventi di un minuto su questioni di rilevanza politica.

Molti deputati si sono iscritti a parlare, ma non tutti potranno farlo. Dovrò far rispettare rigidamente i tempi di parola, e vi ricordo che i deputati già intervenuti in una delle due precedenti sedute – o in entrambe – non avranno la precedenza. Avranno invece la precedenza i deputati che non hanno parlato né nella seduta del 13 novembre, né in quella del 29 novembre.

**Zita Pleštinská (PPE-DE).** – (SK) Nell'ottobre scorso, non appena la Commissione ha annunciato che la libertà di circolazione per i cittadini dei nuovi Stati membri sarebbe stata rinviata al 2009, abbiamo manifestato le nostre obiezioni in seno al Parlamento europeo. Abbiamo anche varato diverse iniziative, tra cui alcune interrogazioni al Consiglio e alla Commissione, e abbiamo poi redatto la dichiarazione n. 72, che è ancora in esame. Questa dichiarazione intende garantire il rispetto della scadenza originariamente prevista per l'ingresso nell'area di Schengen.

Per tale motivo stimo che la decisione presa la settimana scorsa, nel giorno di san Nicola, dai ministri degli Interni dell'Unione europea – la quale consente ai cittadini dei nove nuovi Stati membri di spostarsi liberamente all'interno dell'UE a partire dal 1° gennaio 2008 – costituisca un grande successo per l'Unione europea, oltre a essere una conseguenza dell'intervento dei deputati al Parlamento europeo.

Onorevoli colleghi, voglio ringraziarvi per il vostro aiuto. Sono convinta che tutti i paesi, Slovacchia compresa, soddisferanno presto i severi requisiti di sicurezza necessari per applicare temporaneamente una versione perfezionata dell'attuale sistema, come proposto dal Portogallo.

**Kyriacos Triantaphyllides (GUE/NGL).** – (EL) Signor Presidente, la settimana scorsa la Turchia ha effettuato una mossa diplomatica, accettando di aprire un porto e un aeroporto al traffico con la Repubblica di Cipro.

La scelta del momento è stata alquanto curiosa, poiché le autorità turche hanno effettuato la loro mossa durante una riunione del COREPER; in ogni caso, la proposta turca è solo una manovra goffa, inaccettabile e provocatoria, tesa unicamente a scavalcare gli obblighi che Ankara si è assunta nei

<sup>(1)</sup> Per altre modifiche all'ordine dei lavori: cfr. Processo verbale.

confronti dell'Unione europea e dei suoi Stati membri. Ankara non si limita a ignorare ostinatamente i suoi obblighi, ma con atteggiamento arrogante fissa condizioni per ottenere un trattamento di favore per quanto riguarda Cipro.

Gli obblighi che la Turchia si è assunta verso l'Unione europea sono molto precisi, e non sono trattabili. In base a questi dati di fatto, l'Unione europea deve respingere senza ulteriori indugi queste cosiddette proposte turche. Ritengo che l'Unione europea debba unanimemente respingere quest'offerta inopportuna e provocatoria.

**Bruno Gollnisch (NI).** – (FR) Signor Presidente, intervengo mentre ha inizio il processo contro Vojislav Seselj, segretario del principale partito politico della Serbia, il partito radicale serbo. Egli si è costituito volontariamente nel gennaio 2003, ossia quattro anni fa, dopo la pubblicazione dell'atto di accusa nei suoi confronti. Tale atto di accusa si basava unicamente su alcuni discorsi e su un progetto politico mirante a riunire tutti i serbi in un solo paese; si tratta certo di un progetto discutibile, ma conosciamo bene la dolorosa storia che questo paese ha vissuto negli ultimi anni. Dal dicembre 2004 Vojislav Seselj si trova in isolamento, per aver concesso interviste ad alcuni giornali serbi, ma la procuratrice signora Uertz-Retzlaff si serve della stampa per formulare accuse nei suoi confronti.

Il signor Seselj esige di vedere la sua famiglia: dovrebbe avere il diritto di farlo liberamente. Esige di comunicare con il tribunale nella propria lingua madre, cioè il serbo; anche questo è un suo diritto, che però gli viene negato. Laureato in legge e professore di diritto, egli vuole difendersi da sé; anche questo è un diritto fondamentale. Rifiuta avvocati nominati d'ufficio, di cui l'esperienza ha dimostrato l'acquiescenza verso l'accusa. Cosa risponde il presidente del Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia, Alphons Orié? Cito le sue parole: a parere del tribunale, il fatto che l'accusato voglia difendersi da sé...

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

**Marianne Mikko (PSE).** – (ET) Onorevoli colleghi, ieri Igor Smirnov, che 15 anni fa prese il potere in Transnistria con l'aiuto delle forze russe, si è autoproclamato per altri cinque anni Presidente di uno Stato illegittimo. Questo dittatore, che possiede un passaporto russo ed è stato addestrato dal KGB, afferma di aver ricevuto l'80 per cento dei voti.

Le elezioni sono state organizzate da un governo illegittimo su un territorio controllato da forze militari straniere; dal punto di vista del diritto internazionale il loro risultato è privo di qualsiasi valore. Il regime di Smirnov non acquista certo maggior legalità per aver consentito a tre deboli oppositori di partecipare a una competizione il cui risultato era noto in anticipo, dal momento che era stato deciso a Mosca l'estate scorsa. L'unico serio rivale di Smirnov, il presidente del Soviet supremo della Transnistria Shevchuk, ha ritirato la propria candidatura su pressante richiesta del Cremlino.

L'Unione europea deve continuare a sostenere l'integrità territoriale della Moldavia. La nostra missione di assistenza ai confini si è dimostrata efficace, mentre il veto posto *de facto* dalla Russia ha tolto ogni efficacia all'azione dell'OSCE. Il più grave ostacolo all'autodeterminazione degli abitanti della Transnistria è la presenza delle truppe russe: dobbiamo chiedere con urgenza che esse lascino il paese.

**Georgios Papastamkos (PPE-DE).** – (EL) Signor Presidente, l'articolo 49 del Trattato dell'Unione europea, che contiene la clausola per l'adesione all'UE, definisce il ruolo delle Istituzioni dell'Unione. In base a tale articolo, il Consiglio è l'organo cui spetta decidere in materia di negoziati.

Rivolgo quindi due domande a tale organo e alla presente Commissione europea: in primo luogo, su quali basi giuridiche la Commissione europea porta avanti i negoziati con i paesi candidati per l'adesione all'Unione, a nome dell'UE stessa? In secondo luogo, la Commissione europea è autorizzata a esprimere pareri politici su temi cruciali per l'eventuale ammissione di un paese candidato, in fasi interinali – ma nondimeno decisive – della procedura negoziale?

**Rodi Kratsa-Tsagaropoulou (PPE-DE).** – (EL) Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei richiamare la vostra attenzione sui tragici sviluppi della situazione mediorientale, che impongono con urgenza un intervento rapido ed efficace. Occorre stabilizzare la regione, o almeno impedire deterioramenti che avrebbero conseguenze imprevedibili.

L'Europa non è assente da quella regione. La sua presenza al contrario si fa sentire in vari modi: con l'azione diplomatica, gli aiuti umanitari e la cooperazione allo sviluppo, le iniziative comuni nel Mediterraneo e la partecipazione alle forze di pace. L'Europa non è però riuscita a svolgere un ruolo

efficace, e quindi dobbiamo adoperarci immediatamente in questa prospettiva, in quanto sta svanendo la nostra speranza che gli interventi militari potessero creare un nuovo Medio Oriente stabile e democratico. Dobbiamo quindi considerare un nuovo piano d'intervento; credo inoltre che il Parlamento europeo possa promuovere opportuni colloqui, cercando di ottenere che si riflettano positivamente sulla prosperità delle popolazioni della regione e sulla nostra, poiché quello che avviene ai nostri vicini riguarda anche noi.

**Proinsias De Rossa (PSE).** – (EN) Signor Presidente, prendo la parola per esprimere la mia preoccupazione in merito all'ingerenza nella vita politica irlandese di cui si è reso responsabile il Commissario McCreevy, che la settimana scorsa ha criticato pubblicamente la politica del governo irlandese in materia di assicurazioni malattia sul mercato irlandese. Il settore in cui egli si è ingerito non ricade nelle sue competenze: il Commissario McCreevy è responsabile per il mercato interno, non per la concorrenza. Per di più, la politica cui si attiene il governo è stata approvata dalla Commissione e di recente è stata anche omologata in sede giudiziaria.

Devo quindi concludere che il Commissario McCreevy sta aiutando il ministro, signora Harney, sua amica ed ex collega di governo, a cambiare la propria linea politica in materia di assicurazioni malattia, addossando poi a Bruxelles la responsabilità di tale mutamento di rotta. Si tratta di un'ingerenza diretta e inaccettabile, da parte di un Commissario, nei processi decisionali della vita politica irlandese. Vorrei chiederle, signor Presidente, di portare queste preoccupazioni a conoscenza del Presidente Barroso; le trasmetterò la corrispondenza che ho avuto sull'argomento con il Presidente e con il Commissario McCreevy.

**Presidente.** – Onorevole De Rossa, comunicherò le sue rimostranze al Presidente Barroso affinché quest'ultimo prenda i provvedimenti che riterrà opportuni.

**James Nicholson (PPE-DE).** – (EN) Signor Presidente, mi scuso per non essere stato presente quando lei mi ha concesso la parola per la prima volta.

Alcuni anni fa, insieme ad altri colleghi di quest'Assemblea, partecipai al finanziamento europeo di uno studio per l'avvio di un servizio di traghetti fra Ballycastle nella contea di Antrim, in Irlanda del Nord, e la località scozzese di Campbeltown. Lo studio fu debitamente svolto e si dimostrò valido; il servizio di traghetti ebbe inizio e continuò per un breve periodo.

Il parlamento scozzese ha accettato di erogare 700 000 sterline, mentre l'esecutivo dell'Irlanda del Nord era disposto a fornirne 300 000, per un totale di un milione di sterline come finanziamento iniziale per avviare il servizio e mantenerlo attivo. Ora scopriamo che, mentre l'esecutivo scozzese è pronto a onorare i propri impegni e versare il denaro immediatamente, il ministro per l'Irlanda del Nord, signora Maria Eagle, rifiuta di tener fede alla parte dell'accordo che la riguarda; è un atteggiamento scorretto e totalmente inaccettabile. Ho sollevato la questione con il segretario di Stato e con il Commissario Barrot, e intendo portarla avanti il più possibile.

**Presidente.** – Vedo che i banchi dei deputati irlandesi si stanno animando.

**Brian Crowley (UEN).** – (EN) Signor Presidente, desidero portare all'attenzione della Commissione – e proporre, se possibile, di approvare una risoluzione sull'argomento – il problema con cui devono attualmente confrontarsi i pescatori irlandesi a causa della rigida interpretazione della “norma dei 100 chilometri”, in base alla quale il pesce dev'essere sbarcato e lavorato entro un raggio di 100 chilometri; il problema sta nel fatto che in Irlanda molti stabilimenti di lavorazione non si trovano esattamente sulla costa o nelle aree portuali, bensì nell'entroterra. Ciò provoca difficoltà in termini di trasporti, dal momento che il trasporto su strada viene conteggiato nei 100 chilometri previsti dalla norma.

Chiedo al Commissario Borg di considerare questo problema con grande attenzione, fornendoci un'interpretazione più flessibile della norma in questione: sia per consentire la futura attività del settore irlandese della pesca, che finora ha ottenuto risultati assai lusinghieri, sia perché tale situazione si ripercuote non solo sulle catture irlandesi ma anche sulla possibilità, per altre imbarcazioni operanti in acque irlandesi, di sbarcare le proprie catture in Irlanda. Esse di conseguenza sono costrette a compiere viaggi più lunghi, a consumare maggiori quantità di carburante e a sbarcare le proprie catture su altri mercati, cosa che può risolversi in un danno per l'intera Unione europea.

**Jan Tadeusz Masiel (UEN).** – (PL) Signor Presidente, la Turchia crede, a torto, di aver compiuto giovedì scorso un importante progresso verso la continuazione dei negoziati con l'Unione europea.

L'apertura di un unico aeroporto e di un unico porto al traffico greco cipriota per un anno è una beffa vera e propria, e costituisce l'ennesimo esempio dell'arroganza che il Primo Ministro Erdogan ostenta nei confronti dell'Europa.

La Turchia si comporta come se fosse l'Unione europea a voler aderire alla Turchia, ma è vero il contrario: è la Turchia che vuole aderire all'Unione. Se la Turchia assume il ruolo del postulante, ciò evidentemente significa che essa ritiene la nostra civiltà europea – fondata essenzialmente sul Cristianesimo – superiore alla sua, o almeno in qualche modo preferibile. In tal caso, la Turchia dovrebbe soddisfare le nostre condizioni e non imporre le proprie.

In queste circostanze, occorre una mossa più energica di una parziale sospensione dei negoziati per l'adesione della Turchia: i negoziati vanno completamente bloccati.

**Caroline Lucas (Verts/ALE).** – (EN) Signor Presidente, prendo la parola per richiamare l'attenzione sul dramma, che non accenna a concludersi, della popolazione della Papua occidentale. Circa una settimana fa ricorreva la giornata dell'indipendenza della Papua occidentale, che si celebra tradizionalmente il 1° dicembre per ricordare l'anniversario del giorno in cui – nel dicembre 1961 – gli olandesi promisero di concedere l'indipendenza alla Papua occidentale; ma naturalmente quell'indipendenza non giunse mai, e al suo posto continua, ormai da più di quarant'anni, l'occupazione militare indonesiana. Torture, sparizioni, detenzioni senza processo e uccisioni di abitanti della Papua occidentale da parte dei militari sono normale amministrazione.

Signor Presidente, chiedo alla Commissione, al Consiglio e a lei personalmente di sollevare il problema dell'autodeterminazione della Papua occidentale presso le autorità indonesiane competenti; a tali autorità chiedo invece di adoperarsi in ogni modo per garantire il ritiro delle forze armate indonesiane dalla Papua occidentale e per consentire successivamente lo svolgimento di un *referendum* libero e democratico per l'autodeterminazione, cui possa partecipare tutta la popolazione indigena della Papua occidentale.

Alcuni colleghi hanno redatto una dichiarazione scritta per questa seduta da far coincidere con la giornata dell'indipendenza della Papua occidentale; esorto i colleghi presenti a sottoscrivere tale dichiarazione.

**Mary Lou McDonald (GUE/NGL).** – (EN) Signor Presidente, come i colleghi forse sanno, il processo di pace in Irlanda continua la sua lenta marcia verso la completa applicazione dell'Accordo del venerdì santo, che comprende anche il ripristino della condivisione dei poteri e di istituzioni panirlandesi.

Non bisogna sottovalutare il significato dell'assenso, pur condizionato, concesso dal DUP di Ian Paisley alla condivisione dei poteri con repubblicani e nazionalisti irlandesi; la strada da percorrere è però ancora lunga, e molte sono le sfide che ci attendono.

Ora è importante accingersi all'arduo compito di ricostruire le istituzioni politiche, affinché le popolazioni locali possano prendere le decisioni di ambito locale senza dover subire le ingerenze dei ministri del governo britannico, non eletti e non chiamati a rispondere delle proprie azioni. Ed è pure importante che il DUP si impegni in un processo con il Sinn Féin per risolvere le altre questioni più rilevanti, compresa quella dell'attività di polizia. In questo delicato momento incoraggio l'Unione europea a dimostrare ancora il proprio sostegno a questo processo.

**Józef Pinior (PSE).** – (PL) Signor Presidente, 25 anni fa, il 13 dicembre 1981, fu proclamata in Polonia la legge marziale, e di conseguenza il sindacato *Solidarnosc* fu posto fuori legge. La legge marziale comportava in sostanza l'uso della forza, della repressione e della persecuzione contro gli attivisti sindacali, gli scienziati, gli artisti, e in realtà contro tutti coloro che, in Polonia, non accettavano la schiavitù del totalitarismo.

Nella Polonia governata con la legge marziale dal generale Jaruzelski le violazioni dei diritti umani, civili e politici erano prassi quotidiana. In quel periodo più di diecimila persone furono imprigionate o internate, e molti cittadini offrirono la propria vita in difesa di *Solidarność*.

Il 16 dicembre nove minatori furono uccisi allorché le unità speciali della ZOMO, la riserva motorizzata della milizia civica, dispersero brutalmente i dimostranti presso la miniera *Wujek*; i feriti furono 21.

Invito oggi il Parlamento europeo a rendere omaggio a tutti coloro che caddero per la causa della libertà e della giustizia. Penso a tutte le vittime delle persecuzioni commesse in base alla legge marziale, e a tutti coloro che non si lasciarono soggiogare dall'uso della forza e continuarono la loro attività indipendente, contribuendo così all'avvento della libertà e della democrazia in Polonia.

**Richard Corbett (PSE).** – (EN) Signor Presidente, nel 2003 David Wilson, cittadino del mio collegio elettorale, fu incarcerato perché alcuni immigrati illegali si erano nascosti nel retro del suo autocarro in un porto greco. Egli fu accusato e condannato nel giro di 24 ore con un rito abbreviato, senza adeguata assistenza legale, con un negoziante del luogo che gli faceva da interprete e senza poter fruire dell'assistenza dell'ambasciata britannica.

Egli era completamente innocente e quindi fu assolto in appello, ma non poté evitare la terribile esperienza di alcuni mesi di prigionia, lontano dalla sua famiglia, e la definitiva perdita del lavoro. Non ha mai superato questo trauma e il mese scorso, tragicamente, si è tolto la vita.

Questa tragedia non sarebbe mai avvenuta se la decisione quadro dell'Unione europea sui diritti procedurali e le procedure penali per cittadini accusati di reati in altri Stati membri fosse già entrata in vigore. Tale proposta garantirebbe, a chi sia accusato di reati penali all'estero, l'accesso ai servizi consolari del proprio paese e una qualificata assistenza legale. In questo caso tali elementi sono mancati del tutto.

Esorto il Consiglio ad attivarsi e ad adottare con urgenza questa proposta.

**Bernadette Bourzai (PSE).** – (FR) Signor Presidente, desidero esprimere il mio biasimo per le affermazioni pronunciate dal Commissario europeo responsabile per la sanità e la protezione dei consumatori, Markos Kyprianou, nel corso di una conferenza stampa svoltasi il 9 novembre scorso. Il Commissario si è calorosamente congratulato con quattro multinazionali del settore alimentare – che non intendo citare – per il loro impegno nella lotta contro l'obesità; inoltre, egli ha consentito a queste aziende di farsi pubblicità per mezzo di *stand* posti all'ingresso della sala ove si teneva la conferenza stampa.

Non dobbiamo dimenticare che in Europa un bambino su cinque è obeso, e che tale numero aumenta di anno in anno a causa delle cattive abitudini alimentari favorite dai cibi dei *fast food*, dalle bibite gassate e dalle tavolette di cioccolato commercializzate principalmente da queste quattro multinazionali. Una legislazione severa, mirante a fornire informazioni nutrizionali ai consumatori europei, sarebbe più vantaggiosa per questi ultimi degli elogi rivolti a imprese che da decenni contribuiscono a diffondere l'obesità. Per lottare contro l'obesità esistono altre soluzioni: per esempio si può incrementare il consumo di frutta e verdura, oppure si possono praticare attività sportive, che sarà opportuno promuovere in maniera più efficace.

Suggerisco dunque al Commissario Kyprianou di affiancare la sua collega, signora Fischer-Boel, per contribuire alla riforma dell'organizzazione comune di mercato degli ortofrutticoli nell'interesse di un'alimentazione sana ed equilibrata.

**Avril Doyle (PPE-DE).** – (EN) Signor Presidente, se si confrontano le dichiarazioni da lei rilasciate nel corso delle sue recenti visite in Italia e in Irlanda, sorgono alcuni dubbi in merito alla sua posizione sul Trattato costituzionale.

Il 9 novembre 2006, rivolgendosi alla Camera dei deputati e al Senato italiani, lei ha affermato che vi sarebbero quattro scenari possibili per il Trattato costituzionale: mantenere il testo attuale con alcune aggiunte; salvarne gli elementi principali e redigere un Trattato più breve; riaprire i negoziati su alcuni punti; oppure abbandonare il Trattato e attendere tempi migliori per rinegoziarlo.

Lei ha anche categoricamente affermato che certamente il Trattato non verrà applicato nella sua forma attuale. Eppure il 30 novembre, al Castello di Dublino, lei ha esortato l'Irlanda ad approvare l'attuale testo del Trattato costituzionale; ma si tratterà sicuramente di un esercizio inutile se, come lei stesso ha dichiarato in Italia, il testo attuale non ha la minima possibilità di essere applicato!

Signor Presidente, nel migliore dei casi lei si espone all'accusa di inviare messaggi contraddittori, oppure di adattare il suo messaggio all'uditorio cui di volta in volta si rivolge. Come deputati al Parlamento europeo abbiamo il diritto di essere informati della posizione precisa del nostro Presidente sulle questioni più importanti; e come rappresentante di un piccolo Stato membro, sento con particolare urgenza la necessità che tutti gli Stati membri siano coinvolti nel processo di riflessione. Non posso accettare una situazione in cui gli Stati membri più grandi, come l'Italia, vengono consultati e possono decidere sul futuro della Costituzione – e dell'intera Europa –, mentre agli Stati membri minori si ingiunge semplicemente di ratificare il testo che viene loro presentato. Sarei lieta di sentire la sua opinione in merito, signor Presidente.

**Presidente.** – La ringrazio molto. Credo che questo problema sia stato chiarito nel corso di un dibattito molto interessante che si è svolto in Irlanda, e al quale lei – per motivi senz'altro di grande importanza – non ha potuto partecipare. Mi riferisco al *Forum* europeo sull'Irlanda, nel corso del quale ho avuto modo di rispondere a domande analoghe alla sua.

Credo che la questione sia stata chiarita e che tutti i colleghi presenti in quell'occasione abbiano compreso, ma sappiamo bene quanto sia difficile far capire le cose a chi non vuol capire. A nome del Parlamento europeo, ho dichiarato in parecchie occasioni al Consiglio europeo che ogni paese deve cercare di ratificare il Trattato. E' questa la posizione del Parlamento europeo: invitare tutti i governi a tentare la ratifica del Trattato.

A quanto mi risulta, questa è anche la posizione del vostro gruppo, illustrata più volte dal suo *leader*. Io ho detto questo, e solo questo: ogni paese deve cercare di ratificare il Trattato. Ha ancora dei dubbi, onorevole Doyle?

**Luís Queiró (PPE-DE).** – (*PT*) Come è noto alla Commissione, il servizio di trasporto aereo nelle isole atlantiche di Madeira e Porto Santo è un servizio pubblico, per il quale il governo portoghese sovvenziona l'azienda che gestisce il servizio in esclusiva.

Di recente, però, il prezzo dei biglietti per i voli tra queste isole e il Portogallo continentale ha subito un brusco rincaro, a causa dell'impennata dei prezzi del petrolio. Questa decisione del governo portoghese è, a nostro avviso, discutibile, in quanto contrasta con lo spirito del regolamento del Consiglio che disciplina questa forma di obbligo di servizio pubblico; per questo motivo ho voluto attirare l'attenzione del Parlamento sulla questione. Come mai si obbligano i passeggeri di questi voli a pagare l'aumento del prezzo del carburante, danneggiando così la loro mobilità, proprio ora che il prezzo del petrolio è in calo e l'euro si rafforza? Per di più, il governo portoghese e gli organismi comunitari sanno bene che i passeggeri di Madeira e Porto Santo non hanno collegamenti marittimi alternativi con il continente.

Vi sono dunque motivi più che sufficienti per spingere il Parlamento e la Commissione a esaminare e monitorare questa misura, che penalizza i cittadini di una delle regioni ultraperiferiche dell'Unione europea. Vorremmo chiarire la questione e pervenire a una modifica, e per tale motivo abbiamo richiamato l'attenzione del Commissario sulla vicenda.

**Chris Davies (ALDE).** – (*EN*) Signor Presidente, chiedo il suo aiuto. Il 17 ottobre ho presentato un'interrogazione scritta urgente alla Commissione sul tema della sperimentazione su animali effettuata nell'ambito di REACH. Non ho presentato quest'interrogazione per motivi di salute personale; volevo ottenere informazioni, prima del voto di questa settimana, sul numero di animali condannati a probabile morte dal processo di sperimentazione di REACH.

Avrei dovuto ottenere una risposta, mi sembra, entro il 18 novembre. Mi viene comunicato che tale risposta è ferma in qualche meandro dei servizi della Commissione; si potrebbe supporre che si tratti di un inconveniente assai utile per la Commissione, oltre che di un esercizio di gestione delle comunicazioni. I dati in questione saranno probabilmente sconvolgenti per coloro che guardano con preoccupazione al problema della sperimentazione su animali. Chiedo il suo aiuto per avere una risposta alla mia interrogazione prima del voto di mercoledì

**Ioannis Gklavakis (PPE-DE).** – (*EL*) Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 2 maggio 2006 il bilancio annuale del Canada è stato presentato in Parlamento; esso contiene la raccomandazione di ridurre del 100 per cento le imposte sui vini e le birre di produzione canadese. Il bilancio – che è attualmente in discussione – produrrà una situazione di concorrenza sleale rispetto ai vini e alle birre dell'Unione europea, in contrasto con i principi dell'OMC. Per l'UE le esportazioni verso il Canada sono di particolare importanza; nel 2005, in particolare, l'Unione ha esportato vini per 446 milioni di euro e birre per 110 milioni.

La Commissione deve svolgere un ruolo attivo e prendere le iniziative necessarie per costringere il governo canadese a rispettare gli impegni che ha preso con l'OMC.

Noi abbiamo sempre soddisfatto gli impegni che ci siamo assunti nei confronti dell'Organizzazione mondiale del commercio; gli altri paesi devono fare altrettanto.

**Carlos José Iturgaiz Angulo (PPE-DE).** – (*ES*) Signor Presidente, il 2 luglio, più di cinque mesi fa, si sono svolte in Messico le elezioni presidenziali; come tutti sapete, il vincitore è stato Felipe Calderón, attuale Presidente del Messico.

Dopo le elezioni, il candidato dell'opposizione di sinistra, López Obrador non ha accettato né riconosciuto la propria sconfitta; peggio ancora, la sinistra ha cercato di sabotare l'insediamento del Presidente Calderón e ancor oggi minaccia il governo legittimo, contro il quale fomenta disordini, dimostrazioni e atti di sabotaggio. Desidero quindi condannare l'atteggiamento antidemocratico della sinistra guidata da López Obrador e condanno altresì l'ingiustificabile opera di boicottaggio, priva di qualsiasi precedente, attuata dalla sinistra messicana.

Le Istituzioni europee non possono chiudere gli occhi, e il Parlamento europeo, in particolare, deve sostenere il legittimo governo messicano del Presidente Calderón. La nostra Assemblea deve prendere misure per garantire che in Messico la democrazia venga rispettata e che la sinistra, riconoscendo la propria sconfitta, formi un'opposizione democratica e costruttiva anziché abbandonarsi a un'opposizione antidemocratica.

**Milan Gal'a (PPE-DE).** – (SK) Ho accolto con favore la relazione in cui il Presidente degli Stati Uniti, George Bush, ha annunciato l'intenzione di cercare di rendere meno rigidi i requisiti in materia di visti per i nuovi Stati membri UE dell'Europa centrale. Se il Presidente Bush ha deciso di varare questo programma, ciò si deve, tra l'altro, anche alle pressioni esercitate nel lungo periodo dai nuovi Stati membri, i cui *leader* hanno costantemente manifestato al Presidente Bush il desiderio di veder semplificare o cancellare del tutto i requisiti in materia di visti, così da consentire ai propri cittadini di recarsi negli Stati Uniti secondo le modalità del programma "Viaggio senza visto", al pari dei cittadini dell'Europa occidentale.

Per quanto riguarda la Slovacchia, bisogna notare che, grazie alle riforme attuate dal governo di Mikuláš Dzurinda, il paese ha compiuto notevoli progressi in campo economico. Non esistono più pressanti ragioni economiche che possano indurre gli slovacchi a violare il proprio *status* in materia di visti per immigrare illegalmente negli Stati Uniti. All'agevolazione dei viaggi e alla cancellazione dei requisiti in materia di visti dovrà accompagnarsi, tra le altre cose, il rispetto di nuovi e più rigidi requisiti di sicurezza. Credo che il Presidente Bush riuscirà a convincere il Congresso ad accettare questo programma.

**Lidia Joanna Geringer de Oedenberg (PSE).** – (PL) Signor Presidente, in quest'Aula si è molto parlato della necessità di realizzare gli obiettivi di Lisbona per consentire all'Unione europea di competere con le maggiori economie mondiali come gli Stati Uniti, la Cina o l'India. Le nostre discussioni non hanno però avuto alcun impatto pratico, e forse i nostri sogni di intensa crescita economica sono destinati a non materializzarsi mai, dal momento che forse non ci sarà nessuno a contribuire alla realizzazione dell'agognata crescita.

Secondo una recente relazione delle Nazioni Unite, nel 2050 i cittadini europei saranno cento milioni meno di oggi; nascono pochi bambini, la società europea invecchia e un numero sempre minore di lavoratori deve mantenere un numero sempre maggiore di pensionati.

Gli obiettivi di Lisbona devono accompagnarsi a una politica demografica adeguata alle esigenze dell'Unione; tale politica dovrebbe forse ispirarsi alle misure adottate da Finlandia, Francia e Lettonia. In questi paesi si registra attualmente un *boom* delle nascite, grazie alla disponibilità di incentivi e opportune strutture per i genitori che vogliono avere bambini ma desiderano anche riuscire a mantenerli, e che sono stati messi in grado di armonizzare le responsabilità familiari con un impiego retribuito.

Per avere crescita economica, l'Europa deve vigilare sia sulla qualità che sulla quantità della propria forza lavoro. E' quindi essenziale elaborare una politica comunitaria per lo sviluppo della società europea, che comprenda sia l'aspetto demografico che l'immigrazione di lavoratori qualificati dall'esterno dell'Unione.

**Georgios Karatzaferis (IND/DEM).** – (EL) Signor Presidente, onorevoli colleghi, negli ultimi tempi si è molto discusso se la sede più adatta per il Parlamento e per l'Unione europea debba essere Bruxelles oppure Strasburgo: la risposta è, nessuna delle due. La sede dell'Europa dev'essere la città in cui si prendono le decisioni, e attualmente le decisioni sul futuro dell'Europa si prendono ad Ankara; questa è la verità. Quando grandi paesi come il Regno Unito aderirono all'Europa, le condizioni vennero fissate dall'Europa; ora invece è la Turchia a dettare all'Europa le condizioni per la sua adesione. E' una cosa inaccettabile. La Turchia non riconosce il venticinquesimo Stato membro dell'Unione, vuole un porto e poi due, e noi ce ne stiamo tutti inerti a guardare. Quando riusciremo a capire che questa politica non fa altro che alimentare l'arroganza di Ankara? Come non vedere che abbiamo di fronte una mela marcia, ancor prima della sua adesione? Provate a immaginare come saranno le cose quando, domattina, la

Turchia di Erdogan entrerà in Europa col nostro voto; allora la Turchia ci spingerà da parte senza esitazioni.

**Andrzej Jan Szejna (PSE).** – (PL) Signor Presidente, il settimo congresso del partito socialista europeo si è tenuto a Porto dal 7 al 9 dicembre, all'insegna del motto "Una nuova Europa sociale". Nel corso del congresso sono stati sollevati numerosi problemi di cruciale importanza per il futuro dell'Europa e dell'Unione europea. È stata sottolineata la priorità assoluta di mettere a disposizione dei cittadini servizi adeguati e accessibili di cura dell'infanzia, in modo da consentire ai giovani genitori di mantenere un impiego retribuito; investire nel futuro dei nostri figli significa investire nel nostro stesso futuro.

Sono stati adottati parecchi documenti; tra i principali, ricordo una risoluzione che fissa dieci principi per una nuova Europa sociale, una risoluzione sul Medio Oriente, una risoluzione sulla Bielorussia e una risoluzione su una nuova politica energetica sociale e democratica. Quest'ultima mi sembra del tutto pertinente e particolarmente importante, alla luce della crescente dipendenza dell'Europa da un piccolo numero di fornitori di fonti energetiche.

Signor Presidente, questo congresso ha dimostrato ancora una volta che i socialisti sono la forza politica più importante d'Europa: sono la forza dinamica che lavora per garantire il futuro del nostro continente.

**Witold Tomczak (IND/DEM).** – (PL) Signor Presidente, la notte del 12 dicembre di 25 anni fa fu imposta in Polonia la legge marziale: i carri armati invasero le strade, la nazione fu privata della sua libertà e innocenti cittadini polacchi subirono violenze o furono uccisi.

Tutto questo fu compiuto da uomini che ritenevano di conoscere le necessità della nazione meglio della nazione stessa. Costoro credevano che mantenere l'alleanza con un regime straniero – o piuttosto restargli sottomessi – fosse cosa più importante della volontà popolare; in sostanza, essi si preoccupavano solo di conservare il potere e i benefici che ne derivavano. Questi malvagi individui avevano l'appoggio di stranieri che perseguivano le proprie ambizioni imperialistiche a spese di una nazione ridotta in schiavitù.

Mi auguro che l'anniversario di quest'evento offra all'Europa l'occasione per un esame di coscienza. Siamo davvero sicuri che non vi siano tra noi sedicenti intellettuali che credono di conoscere le necessità di altre nazioni meglio di queste stesse nazioni? Non è forse vero che i *leader* stipulano ancora accordi contrari al bene dei propri paesi e che la sete di potere e la brama dei vantaggi che ne derivano hanno il sopravvento sugli interessi delle nazioni che quei politici dovrebbero servire?

La vita, la libertà e la dignità di ogni persona devono essere per noi sacre.

**Jörg Leichtfried (PSE).** – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, come cittadino ed esponente politico europeo due cose mi preoccupano. In primo luogo, le carenze strutturali della politica energetica dell'Unione europea, le cui conseguenze abbiamo potuto direttamente constatare ancora all'inizio di novembre.

In secondo luogo, la qualità delle relazioni dell'Europa con la Russia. Sarebbe una palese negligenza negare che attualmente dipendiamo da aziende fornitrici di energia che non solo sono straniere, ma sono anche di proprietà di Stati stranieri. Purtroppo, il passo successivo sarà una convergenza di interessi economici e politici che andranno a incidere sulla possibilità di mantenere regole del gioco uniformi in campo politico.

In tutte le nostre azioni, noi ci vantiamo di aderire al principio per cui i valori europei non devono mai passare in seconda linea rispetto agli interessi economici; tale principio è un elemento essenziale della nostra Comunità. Nei rapporti con la Russia, non dobbiamo tacere i nostri timori concernenti le violazioni dei diritti umani e la libertà di stampa, nella speranza che il dialogo sull'energia si riveli proficuo. Occorre capire chiaramente che l'Europa dovrà fondarsi sui valori, altrimenti presto non vi sarà più Europa.

**Ryszard Czarnecki (UEN).** – (PL) Signor Presidente, questa è una carta *frequent flyer* della *British Airways*. Ho cercato di farne qualche uso quando, di recente, cento deputati della Camera dei Comuni britannica hanno protestato per il trattamento discriminatorio inflitto a una dipendente della *British Airways* che portava al collo una piccola croce.

A mio avviso, azioni di questo tipo sono inaccettabili in un'Europa che si fonda su un retaggio cristiano vecchio di secoli. Esprimo perciò la mia solidarietà a tutti i colleghi britannici, nonché a tutti gli esponenti politici e i giornalisti britannici che hanno protestato per quest'episodio.

**Marios Matsakis (ALDE).** – (EN) Signor Presidente, le carceri di isolamento di tipo F per detenuti politici sono state introdotte in Turchia alla fine del 2000, nell'intento di distruggere psicologicamente i prigionieri per poi rieducarli. Negli ultimi sei anni 28 persone sono state uccise, mentre 122 sono morte nel corso di scioperi della fame e migliaia di manifestazioni di protesta si sono svolte in Turchia e in altri paesi.

Behiç Aşçı, un avvocato di Istanbul che rappresenta i detenuti di queste carceri, sta facendo lo sciopero della fame da 251 giorni. Lei stesso, signor Presidente – e ciò va a suo grande merito –, ha avviato poche settimane fa alcune iniziative di protesta, ma le autorità turche continuano a opporre un'ostinata sordità. Behiç Aşçı si trova ora in punto di morte. La prego di mettersi urgentemente in comunicazione diretta col Primo Ministro turco per chiedergli di occuparsi personalmente della vicenda di Behiç Aşçı, in un estremo tentativo di salvare la vita di quest'idealista turco dalla mentalità europea.

**Gerard Batten (IND/DEM).** – (EN) Signor Presidente, l'estate scorsa la *Duma* nazionale russa ha approvato due leggi che permettono di agire all'estero contro cittadini russi e stranieri. Con l'autorizzazione del Presidente della Federazione russa, è quindi possibile impiegare contro cosiddetti terroristi o presunti denigratori dello Stato quelle che, con un eufemismo, vengono definite "unità per incarichi speciali" dei servizi federali di sicurezza. Queste leggi sono una vera e propria licenza di uccidere, e la prima esecuzione pubblica di un cittadino britannico è stata effettuata il mese scorso, allorché Alexander Litvinenko è stato avvelenato ed è morto a Londra; quest'assassinio è stato però perpetrato in modo maldestro, e una scia di prove radioattive porta da Londra a Mosca.

Tony Blair ha reagito affermando che nulla deve turbare le relazioni tra il Regno Unito e la Russia; i russi hanno reagito affermando che nessun sospetto – quali che siano le prove – verrà mai estradato nel Regno Unito. Ma il mondo deve reagire escludendo la Russia dalla comunità delle nazioni civili fino a quando le sue squadre della morte internazionali non saranno più operative.

**Marie Panayotopoulos-Cassiotou (PPE-DE).** – (EL) Signor Presidente, quello di oggi è l'unico giorno adatto per il mio intervento. Oggi, 11 dicembre, ricorrono 60 anni dalla fondazione dell'UNICEF e si celebra la Giornata internazionale del bambino. Sono state firmate la Dichiarazione dei diritti del bambino e la Convenzione sui diritti del bambino – anche se alcuni Stati non le hanno ancora sottoscritte – e la Commissione ha già presentato la sua strategia sui diritti del bambino a livello europeo.

Ci auguriamo quindi che si concretizzi un'azione coordinata fra tutte le politiche interne ed esterne dell'Unione europea, e che ogni Stato membro si adoperi per tutelare i diritti dei bambini. Dobbiamo infatti riconoscere che i bambini non sono soltanto minacciati da povertà, analfabetismo e conflitti armati in paesi esterni all'Unione europea, ma che anche nei nostri civili paesi sono esposti al pericolo di aggressioni da parte di persone prive di responsabilità collettiva.

**Françoise Castex (PSE).** – (FR) Signor Presidente, il 22 giugno 2006 la Commissione europea ha presentato una comunicazione destinata a fornire una risposta alla crisi di sovrapproduzione del settore vitivinicolo europeo. La Commissione prevede in particolare l'estirpazione di 400 000 ettari di vigneto nei prossimi cinque anni, ossia quasi il 12 per cento dei 3,4 milioni di ettari che attualmente si contano nell'Unione europea.

Oggi vorrei richiamare la vostra attenzione sull'esistenza nell'Unione europea di vigneti illegali, la cui superficie sarebbe di 150 000 ettari nell'intera Unione europea. Secondo gli stessi dati diffusi dalla Commissione in una relazione del marzo 2004, tali vigneti illegali equivarrebbero a una produzione compresa tra i cinque e gli otto milioni di ettolitri, mentre la sovrapproduzione europea viene stimata a 12 milioni di ettolitri; l'estirpazione definitiva dei vigneti illegali permetterebbe di ristabilire un certo equilibrio.

Quindi, prima di adottare qualsiasi misura in merito all'estirpazione, chiedo alla Commissione di compilare un quadro esatto dei vigneti illegali.

**Danutė Budreikaitė (ALDE).** – (LT) Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'agenda dell'Unione europea il tema più importante è ancora la sicurezza energetica, insieme alla politica energetica comune; tuttavia, formulazione e applicazione di tale politica costituiscono un progetto di lungo termine.

Germania e Russia hanno stipulato un accordo bilaterale per la posa di un gasdotto sul fondo del Mar Baltico; tale gasdotto è tutt'altro che sicuro dal punto di vista ecologico, a causa dei residui della Seconda guerra mondiale, presenti sul fondo marino, che rappresentano per gli Stati baltici una minaccia

dalle incalcolabili conseguenze. Contemporaneamente, l'Unione europea chiede la chiusura di reattori nucleari sicuri e ammodernati.

Secondo le stime degli scienziati, entro il 2010 nella regione baltica si registrerà un *deficit* di 3,5 miliardi di *kilowatt* di energia elettrica: dove andremo a cercarli, quanto li pagheremo e ci sentiremo poi al sicuro? Qualcuno ha forse calcolato in che misura tale *deficit* di energia elettrica inciderà sulla competitività dell'Unione europea?

Invito tutti gli Stati membri, dopo aver esaminato i mutamenti intervenuti nel mercato energetico, a sostenere l'applicazione, da parte della Lituania, dell'articolo 37 del Trattato di adesione all'Unione europea, per quanto riguarda la possibilità di prorogare la vita operativa della centrale nucleare di Ignalina.

**Mairead McGuinness (PPE-DE).** – (EN) Signor Presidente, spero che nel corso della sua visita in Irlanda lei sia riuscito a godersi qualche bella passeggiata in collina.

Un problema che forse lei non avrà notato nel corso della sua visita riguarda il profondo malessere che serpeggia nelle campagne per il modo in cui la Commissione sta effettuando nelle aziende agricole le ispezioni concernenti la politica agricola comune e la condizionalità. C'è un abisso tra l'azione che la Commissione afferma di compiere in merito alle iniziative di semplificazione e quel che realmente avviene nel corso delle ispezioni di verifica della condizionalità.

L'elenco di controlli cui gli agricoltori devono sottoporsi è lunghissimo e genera confusione; per di più, c'è il concreto timore di incorrere, violando una di queste norme, in sanzioni a danno dei finanziamenti che si ricevono. I consumatori hanno il diritto di sapere che gli agricoltori rispettano elevati *standard* di produzione e sicurezza alimentare; ma mi chiedo se controlli a sorpresa nelle singole aziende, meticolosi come quelli che ho descritto, siano il modo migliore per raggiungere tale obiettivo. Anche il governo irlandese ha la sua parte di colpa per i ritardi accumulati nell'applicazione della direttiva sui nitrati, ritardi che ora ci obbligano a effettuare freneticamente nelle ultime settimane del 2006 tutte le ispezioni nelle aziende agricole.

Chiedo alla Commissione di specificare con esattezza le richieste che avanza nei confronti degli agricoltori, e di garantire che tutti gli Stati membri rispettino le norme.

**Margarita Starkevičiūtė (ALDE).** – (LT) Vorrei richiamare la vostra attenzione sul lavoro dei nostri ottimi traduttori – sulla qualità del loro lavoro. Di recente, parecchie voci insoddisfatte hanno rilevato un peggioramento nella qualità delle traduzioni. Lei certo non ignora, signor Presidente, che noi spendiamo forti somme di denaro per le traduzioni, e siamo giustamente orgogliosi della possibilità di parlare varie lingue nell'ambito delle Istituzioni europee. Se le lamentele sulla qualità delle traduzioni si fanno più frequenti ciò si deve anche, a mio avviso, al fatto che il sistema di controllo della qualità delle traduzioni nel nostro Parlamento non è adeguatamente strutturato e non funziona in maniera soddisfacente. In effetti la qualità delle traduzioni viene normalmente controllata fra colleghi: in altre parole i traduttori controllano reciprocamente il proprio lavoro, cosa probabilmente non troppo obiettiva. Il personale del servizio traduzioni spesso non risponde alle lagnanze dei parlamentari; io perlomeno non ho mai ricevuto risposta. Mi auguro che l'Ufficio di presidenza del Parlamento richiami l'attenzione del servizio su questo stato di cose.

**Zbigniew Zaleski (PPE-DE).** – (PL) Signor Presidente, dobbiamo seguire con costante vigilanza la situazione dei paesi che si trovano oltre la frontiera orientale d'Europa, cioè la Russia e l'Ucraina. Di recente abbiamo dedicato grande attenzione ai negoziati con la Russia, ma invito il Parlamento a non trascurare quel che succede in Ucraina.

Vorrei che il nostro Parlamento proclamasse chiaramente che ci schieriamo a fianco dell'Ucraina e la sosteniamo nel suo cammino verso la democrazia; in altre parole non desideriamo che si sviluppino e si rafforzino tendenze antidemocratiche. L'Ucraina è un nostro importante vicino, per cui nutriamo forte interesse; non va relegata in una posizione secondaria.

Nello stesso senso, annetto grande importanza a qualsiasi messaggio inviato dal nostro Parlamento o da altre Istituzioni al governo ucraino, e in particolare alla società di quel paese.

**Czesław Adam Siekierski (PPE-DE).** – (PL) Signor Presidente, l'anno prossimo celebriamo il cinquantesimo anniversario dei Trattati di Roma. Tale ricorrenza, a mio avviso, fornirà l'occasione più adatta per una ponderata riflessione e un sereno dibattito sul futuro dell'Unione europea. Nel richiamarci

ai principi fondamentali su cui si basa il concetto di integrazione, dobbiamo riuscire a rispondere ad alcuni interrogativi cruciali: in che direzione sta andando l'Europa, e quali sono le possibilità di un allargamento futuro? Occorre definire con chiarezza la nostra politica nei confronti degli Stati balcanici, dell'Ucraina e della Turchia, ma anche della Georgia e della Moldavia. L'Unione deve allacciare rapporti di cooperazione più stretti con questi paesi, sostenendoli con maggior decisione nelle fasi di trasformazione interna che stanno attraversando.

Il problema più importante che dobbiamo affrontare attualmente è la riforma interna dell'Unione, che comporta un rafforzamento del ruolo del Parlamento europeo e un perfezionamento del processo decisionale. Nel corso dei prossimi sei mesi, con la Presidenza tedesca, dovremo anche cercare di risolvere la questione del futuro del Trattato costituzionale e quella della sicurezza energetica.

**Presidente.** – Bene, questa è l'ultima parola, ed è anche l'ultima volta che avrò l'onore di presiedere gli interventi di un minuto, e per tale motivo sono stato più generoso con il tempo di parola; chiedo la comprensione della Commissione e del Consiglio. Vi ringrazio per la pazienza, ma negli ultimi momenti di una festa l'accesso al bar è libero; approfitto di quest'opportunità per scusarmi con coloro che avrebbero voluto parlare in occasioni precedenti, ma non hanno potuto farlo.

Con questo si conclude il punto all'ordine del giorno.

#### **14. Agenzia europea delle sostanze chimiche - Modifica della direttiva 67/548/CEE sulle sostanze pericolose (REACH) (discussione)**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca, in discussione congiunta:

– la raccomandazione per la seconda lettura (A6-0352/2006), della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare, sulla posizione comune del Consiglio in vista dell'adozione del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio concernente la registrazione, la valutazione, l'autorizzazione e la restrizione delle sostanze chimiche (REACH), che istituisce l'Agenzia europea per le sostanze chimiche, che modifica la direttiva 1999/45/CE del Parlamento europeo e del Consiglio e che abroga il regolamento (CEE) n. 793/93 del Consiglio e il regolamento (CE) n. 1488/94 della Commissione, nonché la direttiva 76/769/CEE del Consiglio e le direttive della Commissione 91/155/CEE, 93/67/CEE, 93/105/CE e 2000/21/CE [07524/8/2006 C6-0267/2006 2003/0256(COD)] (Relatore: onorevole Sacconi), e

– la raccomandazione per la seconda lettura (A6-0345/2006), della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare, sulla posizione comune del Consiglio che adotta la direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 67/548/CEE del Consiglio concernente il ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative relative alla classificazione, all'imballaggio e all'etichettatura delle sostanze pericolose per adattarla al regolamento (CE) n. .../2006 concernente la registrazione, la valutazione, l'autorizzazione e la restrizione delle sostanze chimiche (REACH) e che istituisce l'Agenzia europea delle sostanze chimiche [07525/3/2006 C6-0268/2006 2003/0257(COD)] (Relatore: onorevole Sacconi).

**Guido Sacconi (PSE), relatore.** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questi giorni successivi al raggiungimento dell'intesa con il Consiglio – che è stata possibile grazie anche al sostegno della Commissione – mi sono domandato a cosa avremmo potuto paragonare questa lunga marcia, che, per quanto mi riguarda è durata tre anni e mezzo, e che ci ha portato fino a questo punto. Per rispondere a questa domanda ho dovuto ricorrere alla mia passione per l'alpinismo: forse il paragone più calzante è dire che abbiamo scalato una grande montagna, probabilmente, e senza esagerazione, un 8000 metri himalayano.

Non sono mai arrivato così in alto e credo che non ci arriverò mai perché sono un modesto alpinista, però so cosa succede quando si arriva in cima: a quel punto non contano più la fatica, i rischi che si sono corsi e, forse, non conta neanche più l'insoddisfazione che spesso si prova quando si arriva in cima e il panorama è modesto perché c'è nebbia. A me è successo tante volte: arrivo, e non vedo niente! Però la soddisfazione è comunque grande.

L'importante è aver ben chiare due cose: la prima è capire se si sia arrivati davvero in cima e la seconda è prepararsi bene alla discesa, che spesso non è più facile della salita.

In qualità di capocordata, vorrei dare la mia opinione su questi due aspetti. Siamo davvero arrivati in cima? Penso proprio di sì. Con il pacchetto di capitoli che abbiamo risolto nella fase finale del negoziato su “*duty of care*”, benessere animale e, soprattutto, sulla promozione spinta dei metodi alternativi ai *test* sugli animali, l’agenzia, la comunicazione delle informazioni, l’adeguamento al nuovo accordo interistituzionale in materia di comitatologia – salvaguardando quindi il ruolo del Parlamento. Abbiamo tuttavia dovuto fare una rinuncia, ovvero l’estensione ai piccoli tonnellaggi del rapporto sulla sicurezza chimica, che però non è stata una vittima di questa ascesa, bensì un rientro anticipato al campo base, dal momento che abbiamo definito una norma di revisione che in sette anni ci consentirà eventualmente di reintrodurre questo obbligo, una volta effettuate le adeguate verifiche lungo tutta la catena di approvvigionamento.

In questo accordo siamo soprattutto riusciti a risolvere bene – ed ecco perché siamo arrivati in cima – il tema più controverso, il fine di REACH, e cioè la regolamentazione delle sostanze più preoccupanti attraverso la procedura di autorizzazione.

Per valutare se siamo arrivati davvero in cima, bisogna ricordare da dove siamo partiti: da un fondo valle molto lontano. La proposta originaria della Commissione prevedeva infatti che tutte le sostanze sottoposte ad autorizzazione potessero essere autorizzate sulla base del principio dell’adeguato controllo. Di strada se n’è fatta molta. Già la posizione comune del Consiglio, positivamente influenzata dal Parlamento, ha ridotto l’area di queste sostanze e, in seguito, con l’accordo raggiunto il 30 novembre, abbiamo fatto un ulteriore passo in avanti perché è stato ridotto il numero delle sostanze che possono essere adeguate attraverso questa via, più breve e più semplice, e abbiamo poi inserito tutte le sostanze – anche quelle che saranno autorizzate sulla base dell’adeguato controllo – in un processo di sostituzione. Quando esiste un’alternativa, dovrà essere obbligatoriamente presentato un piano di sostituzione, quando non esistono alternative al momento dell’autorizzazione, dovranno in ogni caso essere dichiarate le linee di ricerca e di sviluppo che l’impresa intende seguire.

Su questa base, quindi, la durata dell’autorizzazione sarà decisa caso per caso, e dovrà essere giustificata dalla Commissione qualora esista un’alternativa. E se nel corso dell’autorizzazione dovesse emergere un’alternativa, scatterà l’obbligo del piano di sostituzione.

Quello che vorrei sottolineare è che la Commissione adotterà le sue decisioni, caso per caso, sulla base del parere dell’agenzia, che dovrà tenere conto dei pareri dei comitati economico e sociale e di valutazione del rischio, i quali dovranno tener conto anche dei contributi di parti terze. Si tratta quindi di un processo molto trasparente e non affidato solo all’auto-dichiarazione del richiedente.

Per quanto riguarda la discesa dalla vetta, ritengo che sia importante scegliere la via migliore poiché lo stesso grado di difficoltà alpinistica può essere aumentato di molto rispetto alla salita. E con questa metafora voglio dire che dobbiamo adottare il compromesso che abbiamo realizzato, perché in tal modo consentiremo la pubblicazione del regolamento entro la fine dell’anno e quindi potrà essere rispettata la scadenza per l’entrata a regime per l’applicazione di REACH entro il 1° giugno 2007.

Si tratta di una questione complessa, che non può essere risolta andando di fretta: REACH è così complicato che pretendere di risolvere tutti i problemi nella fase della sua approvazione è sbagliato. Ciò che importa ora è di avviare l’applicazione: abbiamo previsto parecchi meccanismi e scadenze, diciamo così auto-regolatorie, che consentiranno adeguamenti in corso d’opera, sulla base dell’esperienza concreta che abbiamo maturato. Abbiamo migliorato l’equilibrio attraverso tutti i passaggi di questa procedura, penso alle risposte che abbiamo dato ai problemi delle piccole imprese, penso al rafforzamento della tutela della salute e dell’ambiente, con particolare riguardo ai rischi per i lavoratori.

Mi pare che, nel complesso, questo prodotto finito possa essere valutato molto positivamente. Ho notato che i miei amici del gruppo dei Verdi e del gruppo GUE hanno presentato un pacchetto di emendamenti, nel loro insieme apprezzabili, che assomigliano molto a quelli da me proposti nella trattativa con il Consiglio e la Commissione per arrivare al punto in cui ci troviamo attualmente.

A cosa servono questi emendamenti? Per arrivare dove? Su quale vetta sarebbe possibile arrivare in un’improbabile conciliazione? Sappiamo tutti qual è la vera alternativa: o si adotta il pacchetto di compromesso che abbiamo definito, migliorando la posizione comune, o, di fatto, si accetta la posizione comune. Diciamolo apertamente, può darsi che sia meglio. Questa è la vera alternativa che abbiamo e sono sicuro che il Parlamento farà la scelta giusta nel voto di mercoledì.

Signor Presidente, con questo mio intervento di oggi, ho finito il mio lavoro: anche la lista di voto sarà piccola, non c'è un grande lavoro, si tratta solo di due pagine, un record per REACH, considerando che in prima lettura sono stati valutati circa 5000 emendamenti.

Il mio lavoro termina dunque qui, mi resta solo da ringraziare chi ha fatto parte, a vario titolo, di questa spedizione himalayana. Vi hanno partecipato in molti: ho conosciuto 6 presidenze, tantissimi dirigenti di commissione e Commissari, ed io ero sempre lì, a far da capocordata anche se a volte qualcuno, invece che farmi da sicurezza, ha cercato di tirarmi giù. Comunque siamo giunti fin qui.

Ringrazio tutti, scherzosamente e seriamente, a partire dal presidente della commissione Ambiente, Florenz, a tutti i relatori ombra, anche quelli che esprimono dissenso per questo risultato, alle presidenze, e soprattutto a quella finlandese che è stata davvero un interlocutore fondamentale, alla Commissione, che forse non ha dato dei grandi colpi di accelerata, ma che nella fase finale è stata determinante per giungere a questo risultato. Ma, soprattutto, ringrazio lo staff che ha lavorato con me: due donne italiane – tra cui la mia assistente, la signora Sabina Magnano – le quali hanno avuto un ruolo molto importante in questo progetto. Se fosse possibile cambiare il nome della relazione, metterei il loro e quello di tutti quelli che hanno lavorato con me!

*(Applausi)*

**Mauri Pekkarinen**, *Presidente in carica del Consiglio*. (FI) Signor Presidente, Commissari Verheugen e Dimas, onorevoli deputati, onorevole Sacconi, il regolamento concernente la registrazione, la valutazione, l'autorizzazione e la restrizione delle sostanze chimiche (REACH) è uno dei progetti legislativi più importanti della storia dell'UE. Segnerà un gigantesco balzo in avanti rispetto al sistema attuale di controllo sulle sostanze chimiche, che risale all'incirca a 40 anni fa. Conferirà all'Europa un ruolo di pioniere globale e di antesignano in questo ambito.

Da quasi tre anni esatti il Parlamento europeo, il Consiglio e la Commissione lavorano strenuamente insieme per l'adozione di REACH. Il processo negoziale ha attraversato fasi difficili. Senza esagerare, posso dire che, se non fosse stato per il forte impegno di tutte le parti, oggi non saremmo qui.

La stesura del regolamento in seno al Consiglio ha rappresentato una sfida per ben sette Presidenze. Desidero quindi ringraziare tutte le Presidenze che hanno preparato il terreno in Consiglio affinché si potesse giungere alla decisione di cui discutiamo oggi. Il consenso politico raccolto in seno al Consiglio sotto la Presidenza britannica ha aperto brillantemente la via per giungere alla conclusione dei colloqui durante il mandato della Presidenza finlandese.

Sono molto lieto che gli Stati membri abbiano risolutamente appoggiato il pacchetto di compromesso frutto dei negoziati. Adesso spero vivamente che i vari gruppi del Parlamento europeo sosterranno tale soluzione di compromesso quanto più ampiamente possibile nel voto di mercoledì.

A tal proposito ringrazio il Parlamento per lo splendido livello di cooperazione nel corso dei negoziati dell'autunno. In particolare, ringrazio il relatore onorevole Sacconi e l'onorevole Florenz, presidente della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare, nonché i numerosi altri deputati che si sono adoperati attivamente per trovare soluzioni comuni. Ringrazio altresì i Commissari Verheugen e Dimas, che hanno dato un considerevole contributo personale ai negoziati.

A questo punto è opportuno valutare il processo relativo alle modalità per realizzare nel loro complesso gli obiettivi del regolamento REACH.

Il regolamento contribuirà ampiamente a migliorare la tutela della salute umana e dell'ambiente. Il sistema REACH arricchirà le nostre conoscenze sulle proprietà delle sostanze, renderà più efficace il controllo dei rischi derivanti dalle sostanze chimiche e introdurrà un'autorizzazione per l'impiego delle sostanze più pericolose. I nuovi requisiti di sicurezza saranno i più rigorosi del mondo. In Europa è nell'interesse comune sia dei consumatori che dell'industria promuovere lo sviluppo del prodotto per quanto riguarda sostanze chimiche nuove e più sicure. A tale scopo nella proposta è stata rielaborata la procedura di notifica vigente. Con il sistema REACH le imprese avranno maggiori responsabilità e maggiori obblighi da assolvere, e avranno altresì la possibilità di adempiere i propri doveri in materia di sicurezza chimica in maniera più autonoma rispetto al passato.

Aumenterà in maniera significativa la trasparenza nel controllo sulle sostanze chimiche grazie alla creazione di sistemi informatici e di registri aggiornati presso l'Agenzia europea delle sostanze chimiche,

da cui anche il pubblico potrà ottenere più facilmente informazioni sulle varie sostanze e sulle loro proprietà. Non esiste al mondo un sistema simile.

Se si vogliono esaminare adeguatamente gli effetti delle sostanze, è necessario raccogliere maggiori informazioni sulle loro proprietà. Il regolamento REACH colloca questa funzione su un piano nuovo, prevedendo la possibilità di usare metodi e programmi di ricerca alternativi su una base ampia. Oltretutto i nuovi metodi di ricerca sono suscettibili di influenzare la sperimentazione delle sostanze chimiche a livello mondiale.

Anche i consumatori potranno avere maggiori informazioni sulle sostanze chimiche presenti nei vari prodotti e nelle varie merci. Con REACH sarà altresì istituito un sistema che obbligherà le imprese a dare informazioni dettagliate, ove i consumatori lo richiedano, sulle sostanze che destano grande preoccupazione e che sono presenti nei vari prodotti.

La procedura di autorizzazione e le sostituzioni sono state le ultime questioni rimaste aperte nei negoziati. La proposta della Presidenza prevede che il richiedente o il titolare di un'autorizzazione debba presentare un piano di sostituzione laddove l'analisi delle alternative mostra che vi sono opzioni alternative adeguate. Il piano di sostituzione deve essere presentato a prescindere dal fatto che l'autorizzazione debba essere concessa sulla base di un'appropriata gestione dei rischi o di benefici di ordine socioeconomico. Per di più, la via della gestione appropriata dei rischi è stata ristretta in termini di campo d'azione rispetto alla versione della posizione comune adottata, in quanto non si applicherà alle sostanze PBT e vPvB. In relazione alle sostanze che interferiscono con la funzione ormonale, si è convenuto che questo punto sarà rivisto nuovamente entro i prossimi sei anni. Credo che tale soluzione tenga debitamente e realisticamente in conto le preoccupazioni espresse dal Parlamento in merito alla sostituzione delle sostanze più pericolose.

Sono molto lieto che la Presidenza finlandese possa confermare che il pacchetto di emendamenti che sarà votato si basa sull'esito dei negoziati tripartitici. Posso inoltre confermare l'approvazione del Consiglio su questi emendamenti. Per quanto concerne gli altri, mi auguro che il risultato dei colloqui rimanga inalterato.

Spero che nella seduta di mercoledì il Parlamento adotti il pacchetto di compromesso sul regolamento negoziato con il Consiglio. A quel punto, un progetto legislativo di grande importanza sia per i cittadini che per l'industria compirà un fondamentale passo avanti verso la sua realizzazione.

*(Applausi)*

**Günter Verheugen**, *Vicepresidente della Commissione*. (DE) Signor Presidente, onorevoli deputati, il dibattito di oggi segna l'ultimo tratto di un lungo percorso, un percorso che alla fine consente di compiere un grande balzo in avanti per la salute, per l'ambiente e – in particolare, permettetemi di aggiungere – per la competitività dell'industria europea. Spero infatti che questo grande progetto fissi gli *standard* a livello mondiale nel campo della politica ambientale e sanitaria. Se siamo arrivati fino a questo punto, lo dobbiamo anche alla grande dedizione e al grande ascendente di quest'Assemblea, e siamo particolarmente grati all'onorevole Sacconi, che si è dimostrato un abile negoziatore, dotato di un'enorme competenza in materia. Ringrazio altresì l'onorevole Florenz, presidente della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare, il quale ci ha guidati nel trilogio, che è stato un processo estremamente difficile e talvolta laborioso. Ringrazio per il suo prezioso contributo l'onorevole Ek, relatrice per la commissione per l'industria, la ricerca e l'energia, e l'onorevole Nassauer, relatore per la commissione per il mercato interno e la tutela dei consumatori; entrambi infatti hanno svolto un ruolo fondamentale.

L'Assemblea ha impresso il suo inconfondibile marchio sui risultati di cui oggi stiamo discutendo, e sono il primo a dire è stato compiuto un miglioramento rispetto al passato. In particolare, ciò è avvenuto grazie al rafforzamento dei sistemi di approvazione e alla predisposizione di incentivi più sostanziosi per la sostituzione delle sostanze laddove esistono alternative idonee. Desidero inoltre reiterare che l'impiego di sostanze alternative alle sostanze chimiche, quando sia possibile, è vantaggioso dal punto di vista economico. Agire in questo modo non ci danneggia, anzi ci avvantaggia. Sono altresì molto lieto di vedere che si è rivelato possibile, nel corso delle delibere, tenere in maggior conto la necessità di proteggere gli animali, poiché uno degli aspetti di REACH che trovavo veramente problematico era l'eventualità che potesse comportare un maggior ricorso agli esperimenti sugli animali, visto che ce ne sono già stati abbastanza; ma a questo punto, rispondendo alla domanda che l'onorevole Davies mi aveva posto nel dibattito precedente, in sede di attuazione di REACH si punterà senz'altro a ridurre

sostanzialmente la sperimentazione animale, che è l'obiettivo ultimo del sistema. Abbiamo migliorato le informazioni per i consumatori, mentre l'Assemblea al contempo si è dimostrata sensibile alla necessità di considerare le preoccupazioni e gli interessi di chi si trova sull'altro fronte, ossia delle centinaia di migliaia di piccole e medie imprese che saranno tenute ad applicare REACH.

Crede che REACH possa essere un problema per le grandi industrie in Europa è un malinteso, quantunque diffuso da alcune organizzazioni ambientaliste. L'industria pesante europea non ha alcun problema rispetto a REACH nella forma in cui era stato concepito originariamente o nella forma che ha assunto adesso, ma è sempre stato problematico per le piccole e medie imprese, la cui capacità di competere – anzi la capacità di sopravvivere – sarà messa a repentaglio se non presteremo un'attenzione particolare nel valutare i loro limiti. E' per tale ragione che i cambiamenti apportati sono estremamente significativi, non solo in relazione alla verifica dei requisiti per le sostanze prodotte in piccole quantità, ma anche rispetto agli incentivi rafforzati per l'uso condiviso dei dati ai fini della registrazione e della migliore protezione dei diritti di proprietà intellettuale.

La Commissione ritiene che sia stato raggiunto un equilibrio tra la competitività, da una parte, e i necessari avanzamenti sul fronte della sanità e dell'ambiente, dall'altro, e pertanto sostiene la proposta oggi in discussione. Ne discende che l'Esecutivo appoggia altresì gli emendamenti su cui si basa la proposta dell'onorevole Sacconi.

Consentitemi di concludere affermando che c'è qualcos'altro su cui concordo con l'onorevole Sacconi. Potremmo anche essere prossimi a realizzare il nostro obiettivo, vale a dire l'adozione di questa legge, ma ciò non significa che le difficoltà siano state superate, anzi è esattamente il contrario; forse non le abbiamo neanche viste tutte perché, in fase di attuazione, questa normativa richiederà una grande attenzione, creatività ed energia. Faccio presente che ora dobbiamo assicurare che l'Agenzia di Helsinki sia attivata e resa operativa senza indugi; e il problema principale al riguardo attiene al trattamento dei dati. Bisogna fare in modo che i regolamenti attuativi entrino presto in vigore e che le parti interessate siano informate quanto prima dei propri obblighi; soprattutto dobbiamo garantire che i soggetti di REACH sappiano come funziona il regolamento sul piano concreto. La Commissione ha già cominciato ad attivarsi per preparare le piccole e medie imprese, fornendo loro informazioni più complete in modo che sappiano cosa avverrà. Infine – poiché in effetti ci troviamo al cospetto di una direttiva – dobbiamo fare in modo che non sorgano nuovi problemi e nuove complicazioni derivanti dalla diversa attuazione nei vari Stati membri, e chiedo che anche l'Assemblea si impegni in relazione alle misure che dovranno essere adottate a tal fine. Se in futuro continueremo a lavorare insieme su questo tema, sono convinto che riusciremo a realizzare il nostro ideale europeo, che coniuga una base industriale forte, altamente performante e che tutela l'occupazione, con gli *standard* più elevati possibile per l'ambiente e la salute dei nostri concittadini.

**Stavros Dimas, Membro della Commissione.** (EL) Signor Presidente, onorevoli deputati, una lunga procedura legislativa sta giungendo a compimento e REACH sta assumendo una forma definitiva.

La Commissione, come ha detto il Vicepresidente Verheugen, si congratula con il Consiglio e con il Parlamento per aver raggiunto un consenso. Con questo accordo conseguiremo una migliore tutela della salute e dell'ambiente e promuoveremo l'innovazione industriale e la competitività.

La Commissione sostiene la serie di proposte di compromesso concordate tra il Consiglio e il Parlamento il 30 novembre 2006.

Ringrazio la Presidenza e il Ministro Pekkarinen oltre che ovviamente il Parlamento europeo, la commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare e il suo presidente, onorevole Florenz, nonché il relatore, onorevole Sacconi, per i significativi sforzi profusi e per la determinazione che hanno consentito alla proposta di avere un esito felice.

REACH è una delle normative più complete, ispirate e ambiziose che siano mai state promulgate dall'Unione europea. Interesserà tutti i settori industriali ma anche i comuni cittadini, direttamente o indirettamente, visto che i prodotti chimici sono così diffusi nella vita quotidiana.

Per i cittadini e i consumatori REACH implica una migliore informazione sulle sostanze presenti nei prodotti di uso comune, ma soprattutto comporta la graduale sostituzione delle sostanze pericolose mediante l'introduzione di sostanze più sicure. Oltretutto le valutazioni di rischio terranno in considerazione le categorie vulnerabili, come i bambini, le donne in gravidanza e gli anziani. Pertanto

la salute dei cittadini migliorerà e sarà scongiurato il danno ambientale che, oltre a costare caro in termini di ripristino e di gestione, in molti casi non ammette riparazione.

REACH prevede un'ampia responsabilità da parte dell'industria al fine di prevenire gli effetti nocivi sulla salute e sull'ambiente dovuti alla produzione, all'uso e alla vendita di prodotti chimici. Inoltre il flusso di informazioni nella catena di produzione sarà migliorato e permetterà agli utenti futuri di disporre di conoscenze migliori e complete sulle caratteristiche e sulle proprietà delle sostanze utilizzate. Pertanto sarà possibile indicare obiettivi più precisi per le misure di gestione del rischio, una prospettiva che intensifica la tutela dei lavoratori e riduce i problemi che attengono alla salute e all'attività economica.

Anche se i costi in qualche modo aumenteranno, la spesa e gli investimenti saranno distribuiti sul lungo termine, ossia 11 anni nel caso di registrazione o un periodo più lungo nel caso di prestito.

Con il nuovo sistema ci attendiamo di ripristinare la fiducia dei consumatori nei prodotti chimici e nell'industria chimica; REACH intensificherà inoltre la concorrenza e l'innovazione, un fatto che controbilancia e compensa buona parte delle spese iniziali e degli investimenti.

REACH punta a ridurre la sperimentazione animale allo stretto necessario. L'accordo tra il Parlamento e il Consiglio su questo punto è soddisfacente. Enfatizza l'importanza di metodi alternativi e prevede un periodo di 45 giorni per la consultazione pubblica su ciascuna proposta di *test*.

Il voto di mercoledì segnerà la fase conclusiva di una procedura tesa a conseguire l'obiettivo enunciato dai capi di Stato e di governo al Vertice di primavera del 2006, ossia il completamento di REACH entro la fine del 2006. Spero che porteremo a termine la procedura come previsto e che il regolamento entri in vigore, in modo da poter cominciare ad affrontare la grande sfida rappresentata dalla graduale raccolta di informazioni sulle migliaia di sostanze impiegate attualmente, per adottare misure rafforzate di gestione del rischio.

Infine, onorevoli deputati, dobbiamo cominciare, e presto, a lavorare sulla graduale sostituzione delle sostanze pericolose. Se esistono prodotti alternativi, la sostituzione deve essere la nostra prima scelta.

**Ria Oomen-Ruijten, a nome del gruppo PPE-DE.** – (NL) Signor Presidente, REACH è una delle normative più complete e più complesse che siano mai state dibattute in quest'Aula negli ultimi anni. Voglio essere la prima a congratularmi con l'onorevole Sacconi per il risultato conseguito. Nelle ultime settimane egli ha parlato molto del suo cane, il quale voleva disperatamente che il padrone si occupasse un po' meno di REACH per passare un po' più di tempo a casa con lui. Il suo cane, onorevole Sacconi, deve essere un *terrier*, vista la tenacia con cui lei si è immerso nella materia; in effetti, per i relatori ombra non è sempre stato facile ottenere ciò che volevano.

Grazie al regolamento REACH le 30 000 sostanze chimiche presenti nel mercato europeo saranno nuovamente esaminate; le relative informazioni saranno verificate e le applicazioni, laddove necessario, disciplinate. Questa misura si applicherà alle sostanze che vengono prodotte in quantità superiori a una tonnellata all'anno. Vi sono però anche versioni diverse. Inoltre REACH sostituisce una normativa molto intricata che in fin dei conti ha portato allo stallo il mercato europeo. Ora è nostro compito lasciare che REACH produca i suoi effetti.

Il suo valore è comprovato: sono 1,3 milioni i lavoratori impiegati nell'industria chimica, 27 000 le imprese per lo più piccole ma anche di grandi dimensioni che lavorano con REACH o che opereranno ai sensi della normativa in futuro; il giro d'affari è di 440 miliardi di euro. Per tali ragioni dobbiamo assicurare solidità al pacchetto legislativo. Il compromesso oggi in discussione, a mio avviso, è il miglior compromesso possibile dopo i molteplici negoziati lunghi e difficili in cui le posizioni estreme sono servite a trovare una via di mezzo.

Il compromesso è molto precario, poiché, da un lato, protegge la salute umana, l'ambiente e i consumatori e limita la sperimentazione animale, mentre, dall'altro, offre altresì la possibilità di creare il clima migliore possibile per l'industria europea. In risposta al ministro finlandese possiamo dire che, oltre ad essere dei pionieri, dobbiamo anche garantire che la nostra posizione dia dei frutti.

REACH assicura il passaggio di responsabilità dagli Stati membri alle stesse imprese, ed è questo il miglioramento più importante in assoluto rispetto alla posizione comune. Gli altri punti principali per il gruppo PPE-DE riguardano il fatto che i dati confidenziali delle imprese saranno protetti più efficacemente, la registrazione sarà più in linea con il pacchetto Nassauer/Sacconi – è un peccato però che non si siano avuti sviluppi su questo fronte – e che la burocrazia sarà ridotta al minimo. E' stato

inoltre raggiunto un solido equilibrio tra i settori dell'autorizzazione e della sostituzione. Ora spetta alla Commissione garantire che questa normativa sia anche praticabile.

**Dagmar Roth-Behrendt**, a nome del gruppo PSE. – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, presumo che il 99,9 per cento del mio gruppo voterà a favore di questo compromesso realizzato dall'onorevole Sacconi; se qualcuno era in grado di negoziare questa difficile via tra Scilla e Cariddi, poteva essere solo lui: il relatore è stato sempre disponibile al dialogo, ha cercato di raggiungere un compromesso pur tenendo costantemente presente le proprie idee e assicurandosi che tale compromesso potesse risultare accettabile ad ampie sezioni di quest'Aula e all'opinione pubblica europea.

Qual è l'oggetto della discussione? Vogliamo avere maggiori informazioni sulle sostanze chimiche, che attualmente ignoriamo. Desideriamo proteggere la natura e soprattutto la salute delle persone che entrano in contatto con le sostanze chimiche sia come consumatori che sul posto di lavoro. Alla luce di questo obiettivo, il compromesso è positivo.

Un compromesso ovviamente rimane sempre un compromesso e nulla più. La prova decisiva del fatto che sia positivo probabilmente è che nessuno alla fine è realmente appagato. L'onorevole Sacconi certamente non è del tutto soddisfatto e, nel complesso, non lo siamo neppure noi; tuttavia sono convinta che si tratti del miglior compromesso che potevamo ottenere. In ogni caso è migliore di molte altre proposte che ho visto, e quindi mercoledì voterò anch'io a favore e lo farò con grande convinzione.

In definitiva, però, quali sono i contenuti? Molti descrivono il testo come una mostruosità. Ovviamente non lo è. Il termine "mostruoso" infatti si attaglia meglio alla quarantina di normative che avevamo prima. Questo è un pacchetto compatto, magari non un testo facilmente leggibile da tutti, ma basta uno sforzo e diventa comprensibile. E' inoltre positivo che si sia convenuto di rivedere il campo di applicazione tra cinque anni, ma cosa accadrà allora ai dispositivi medici e agli altri singoli prodotti? E' opportuno applicare il testo anche a questi casi o sarebbe meglio escluderli? Sarebbe opportuno farlo; è inoltre positivo che sia stata migliorata la protezione dei dati. A prescindere dalle istanze di trasparenza e dal diritto delle persone di essere informate, i dati vanno protetti. Dobbiamo altresì garantire che vi sia un supporto attivo per i progetti di ricerca e che la ricerca continui nelle università e in altre strutture. Tutti questi fattori sono positivi.

Allora cosa c'è che non va? Gli aspetti negativi riguardano la sorte delle piccole e medie imprese. Il Commissario Verheugen lo ha detto, e gli sono grato per la sua ammissione; se non presteremo attenzione, in fin dei conti le piccole e medie imprese potrebbero trovarsi a pagare il prezzo della nostra ambiziosa normativa, ed è tempo di pensarci. Esorto dunque i Commissari Dimas e Verheugen a emendare la definizione di piccola e media impresa; da tempo se ne sente l'esigenza e il provvedimento aiuterebbe tali imprese. Sollecito altresì i Commissari a istituire uno sportello informativo per aiutare queste imprese, in quanto le aziende soggette alla normativa non sanno quale periodo di transizione verrà applicato né quando – e per quale ambito – dovranno registrarsi né quando saranno interessate dai vari provvedimenti.

Per concludere aggiungo che, se vogliamo essere seri – e rivolgendomi all'onorevole Oomen-Ruijten e a tutti, in realtà – sottolineo il "se", allora dobbiamo assicurarci che sia istituita senza indugi un'Agenzia operativa ed efficace. A tal fine servono finanziamenti. E' un aspetto che la Presidenza dovrà affrontare; mi auguro che sia fatto presente ai membri del Consiglio che questo è il motivo per cui servono risorse economiche. Il Parlamento deve fare lo stesso. Chiedo scusa all'onorevole Ouzký: normalmente rimango fino alla fine del dibattito in cui intervengo, ma ora devo partecipare alla riunione dell'Ufficio di presidenza.

## PRESIDENZA DELL'ON. OUZKÝ

*Vicepresidente*

**Chris Davies**, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, un dibattito tanto tempestoso sembra avviarsi verso una conclusione così pacifica.

Sono trascorsi all'incirca sette anni da quando REACH fu annunciato per la prima volta ai ministri del Consiglio "Ambiente". Vi rammento i timori suscitati da tutte le valutazioni sull'impatto e le cifre astronomiche in relazione ai costi che REACH avrebbe comportato, oltre al rischio di veder scomparire l'industria chimica europea dal continente a causa della delocalizzazione in Cina. Nel corso degli anni in Aula sono state messe in atto ogni sorta di tattiche per rinviare e distruggere REACH, mentre ora ci

ritroviamo con una ragguardevole dose di consenso globale. Forse sul piano pratico abbiamo apportato alcune modifiche. Ma adesso siamo sulla strada giusta.

Ripongo grandi speranze in REACH. Spero che ci consentirà di identificare, controllare e sostituire le sostanze chimiche nocive alla salute e all'ambiente. Spero sarà attuato senza grosse difficoltà, soprattutto per le PMI, a un costo che non minacci la competitività dell'industria. Spero che stimolerà l'omologazione e lo sviluppo di metodi che non prevedono esperimenti sugli animali. Spero che promuoverà l'innovazione in seno all'industria e che conferirà incisività all'Europa nel contesto mondiale. Spero che non comporterà un trasferimento di occupazione, ma che incrementerà la fiducia dei consumatori in Europa e nel resto del mondo rispetto alle sostanze chimiche che la nostra industria produce. Spero che un numero significativo di scienziati abbiano il coraggio di sfidare i bui inverni della Finlandia per assicurare all'Agenzia europea delle sostanze chimiche il successo che le auguriamo. Spero che questa iniziativa sia d'esempio al mondo intero, che sia foriera di un regime normativo cui anche altri governi guarderanno. Spero che il pacchetto che abbiamo concordato, con la grande assistenza della Presidenza finlandese negli ultimi mesi e ovviamente sotto la guida dell'onorevole Sacconi, orienterà decisamente l'industria verso la sostituzione delle sostanze chimiche più pericolose con alternative più sicure, promuovendone lo sviluppo.

Spero che tutto ciò si avveri, ma probabilmente ne dovrà ancora passare di acqua sotto i ponti prima che le mie speranze diventino realtà. Vi sono ancora molti fattori imponderabili. In che modo l'Agenzia europea delle sostanze chimiche interpreterà il suo mandato e come sarà definito REACH sul piano concreto? Solo il tempo potrà dirlo.

Non sono entusiasta del risultato. Ho accettato dei compromessi che avrei preferito evitare. Avrei voluto fosse assegnata maggiore enfasi alla sostituzione. E' stato un terribile errore che, proprio alla fine dei negoziati, dinanzi alla possibilità che ci è stata offerta dal Consiglio di incorporare i perturbatori ormonali, i perturbatori endocrini, nelle categorie socioeconomiche – le categorie di sostituzione – noi in veste di Parlamento l'abbiamo declinata e abbiamo optato per una revisione tra sei anni. E' allucinante!

D'altro canto, non sono d'accordo nemmeno con il portavoce del WWF, il quale ultimamente ha denunciato come una catastrofe il risultato finale di REACH. Al contrario, è proprio un passo nella giusta direzione e, se le nostre speranze si realizzeranno, potrebbe rivelarsi una delle misure più significative che l'Unione abbia mai assunto, da cui scaturiranno vantaggi reali a lungo termine sia per la nostra economia che per l'ambiente.

**Carl Schlyter, a nome del gruppo Verts/ALE.** – (SV) Signor Presidente, lo scopo originale di REACH era quello proteggere le persone e l'ambiente. Agli effetti positivi derivanti da maggiori conoscenze e dallo sviluppo di modalità migliori per usare le sostanze chimiche si sommano poi i vantaggi economici. In novembre il *Lancet* ha pubblicato una relazione in cui si dimostra che 200 sostanze chimiche di uso comune provocano danni cerebrali, difficoltà di concentrazione, disturbi comportamentali e diminuiscono l'intelligenza. Come possiamo realizzare una società basata sulla conoscenza, sull'innovazione e sullo sviluppo quando senza alcuna ragione permettiamo l'impiego di sostanze chimiche che compromettono l'intelligenza e impediscono la concentrazione?

Onorevoli colleghi, abbiamo avuto molte lunghe riunioni. E' stato costantemente confermato che una maggioranza qualificata in Parlamento ritiene che per i prodotti di consumo contenenti sostanze pericolose si doveva sempre procedere alla sostituzione con sostanze alternative meno pericolose, laddove queste siano disponibili. Abbiamo costantemente convenuto che dovevano essere introdotte relazioni sulla sicurezza chimica per le sostanze prodotte in quantitativi ridotti. Abbiamo costantemente enfatizzato l'importanza della trasparenza e dell'apertura e abbiamo riso pensando a quanto fosse assurdo che un consiglio chiamato a prendere decisioni importanti sul futuro delle sostanze chimiche dovesse essere segreto e avere interessi finanziari coperti dal vincolo di segretezza.

Abbiamo ritenuto ovvio che le imprese dovessero assumersi la responsabilità per i propri prodotti e abbiamo altresì preso decisioni che assicurerebbero condizioni giuste per le piccole imprese. Ora, all'ultimo minuto, giunti al momento topico, la maggioranza di voi ha deciso di disinteressarsi di questi obiettivi, preferendo saltare tra le braccia insicure dell'industria chimica tedesca. Benché la commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare abbia chiesto miglioramenti sostanziali in REACH, l'ultimo trilogio ha solo peggiorato le cose. E' stato il gruppo PPE-DE a fare il gioco dell'industria chimica, ma perché gli altri lo hanno seguito?

Ora REACH dovrebbe chiamarsi RISK, a significare una registrazione con inadeguata sostituzione delle sostanze chimiche. L'ultima volta che abbiamo votato su REACH il gruppo PSE e il gruppo ALDE avevano convenuto con la destra sull'aspetto della registrazione. Questa volta è stato definito un accordo globale su REACH. Allora l'onorevole Sacconi disse che gli accordi sono come le mele: vanno colte quando sono mature. Dopo il dibattito lei mi aveva dato una mela. Un anno dopo quella mela è diventata un grumo del tutto disgustoso e gonfio. Ho portato quindi una nuova mela con me per donargliela. La tenga per qualche anno, fino alla revisione di REACH, quando saprà di marcio e le ricorderà che deve trovare un accordo con un'altra maggioranza. Sarebbe di gran lunga meglio se fosse giunto a un accordo con noi sul compromesso alternativo, simbolizzato dai semi della mela. Vi invito a guardare ai semi di questa mela come se fosse REACH che cresce e si radica, divenendo un albero da cui nei decenni a venire potremo cogliere benefici frutti per l'ambiente e la salute pubblica, invece di vendere fumo ai paesi d'Europa.

A voi la scelta. Volete una mela REACH destinata a marcire o un seme destinato a crescere? In politica non si arriva a nulla se non ci si assumono dei rischi. Bisogna avere il coraggio di cogliere quest'ultima opportunità adesso, ottenere una chiara maggioranza in Parlamento e negoziare apertamente con il Consiglio. Non possiamo ottenere nulla di peggio della posizione comune del Consiglio, ma abbiamo la possibilità di ottenere qualcosa di molto meglio. Uno dei vantaggi della conciliazione è che in ogni caso ci sarebbe più democrazia di quanta ce ne sia in questo accordo marcio raggiunto a porte chiuse.

**Francis Wurtz, a nome del gruppo GUE/NGL. – (FR)** Signor Presidente, non mi addenterò nei dettagli dell'analisi del compromesso su REACH che ci viene presentato; se ne occuperà l'onorevole Holm tra qualche istante. Da parte mia, vorrei soffermarmi su un unico concetto: REACH è al contempo una bella dimostrazione di quanto l'Europa potrebbe essere e una triste conferma delle sue contraddizioni di oggi.

Solo alcune settimane fa REACH prometteva di essere l'emblema di un'autentica ambizione per l'Europa: l'Unione europea si accingeva a dotarsi di una legislazione che finalmente avrebbe anteposto la salute pubblica e l'ambiente ai miopi calcoli economici; imponeva inoltre alle imprese di tenere conto del costo sociale della loro corsa infinita alla competitività; traeva insegnamento dallo scandalo dell'amianto e, visto che la nuova normativa comprendeva anche i prodotti importati in quantità considerevoli, l'Europa obbligava l'industria mondiale ad adattarsi alle sue nuove norme.

L'Europa quindi aveva una grande occasione per crearsi, su un tema molto caro ai cittadini, un'identità di progresso, cambiando le condizioni al suo interno e nel mondo. In tale spirito, diverse ONG, sindacati, esponenti politici si sono impegnati attivamente per la riuscita di questo bel progetto. Oggi, per molti di essi il disincanto è grande dinanzi alle eccessive concessioni fatte ai grandi gruppi europei.

Certamente – ed è importante – rimane l'inversione dell'onore della prova: non spetta più ai poteri pubblici provare la tossicità delle sostanze chimiche utilizzate, bensì spetta alle industrie dimostrare che siffatte sostanze sono sicure.

Stanti tali premesse, come giustificare il fatto che le imprese sono autorizzate a continuare a usare, ancorché con controlli, sostanze notoriamente molto pericolose anche se esistono sul mercato alternative meno nocive? Dopo il terribile precedente dell'amianto ciò è eticamente inaccettabile. Lo stesso si può dire del diritto riconosciuto alla dirigenza delle imprese di tenere segrete le informazioni di cui dispongono sull'eventuale tossicità di sostanze chimiche prodotte in quantità inferiori a dieci tonnellate all'anno, ossia la maggior parte delle sostanze chimiche. Vi prego smettetela di addurre come pretesto la fragilità finanziaria delle piccole e medie imprese! Il mio gruppo ha presentato un emendamento che impone alle grandi imprese di fornire alle PMI le informazioni di cui dispongono sulle sostanze chimiche al fine di risparmiare loro costi superflui; l'emendamento è stato respinto dagli autori del compromesso di maggioranza.

Un ultimo commento merita una riflessione. Questo compromesso al ribasso non deriva da una debolezza congiunturale di fronte a una forza ineguale. Il cattivo esempio viene dall'alto! La normativa REACH è troppo ambiziosa: è il genere di progetto che la Commissione non presenterà più in futuro, come aveva dichiarato a metà settembre il Vicepresidente della Commissione Verheugen, competente per l'industria. Ancora più inquietante è il fatto che egli abbia reso tale annuncio nel quadro di un intervento sull'iniziativa Legiferare meglio, il che la dice lunga sull'orientamento strategico da cui proviene questo *slogan* pernicioso. Ne abbiamo visto gli effetti in campo sociale, segnatamente con la direttiva sui servizi o nel Libro verde sul diritto del lavoro. Oggi è il turno della salute pubblica e dell'ambiente subirne le

conseguenze. Il dibattito sui necessari cambiamenti che devono essere apportati alla costruzione europea è decisamente più attuale che mai!

**Liam Aylward, a nome del gruppo UEN.** – (EN) Signor Presidente, sono entrato a far parte della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare proprio dopo le ultime elezioni, quasi due anni e mezzo fa, e ho quindi potuto toccare con mano le divisioni e le differenze di opinione in relazione a REACH. Devo dire che mi hanno molto colpito gli sforzi profusi da tante persone; in particolare desidero ringraziare il relatore, onorevole Sacconi, i relatori ombra, il presidente del mio gruppo, l'onorevole Florenz, la Commissione e il Consiglio come pure tutti coloro che sono scesi a un compromesso per conseguire il presente pacchetto. Credo che questa vicenda dimostri la capacità dell'Unione europea e delle sue Istituzioni di compattarsi su temi di interesse comune – dimostra che siamo in grado di raggiungere un compromesso e di tenere un dibattito. Se i nostri elettori ci vedessero sotto questa luce, ne sarebbero molto colpiti.

Non sussistono dubbi sull'esistenza di un *cocktail* crescente di sostanze chimiche nella nostra vita quotidiana. Ai sensi dell'attuale mosaico normativo, senza un'informazione sufficiente sulla maggior parte delle sostanze chimiche in uso, non sappiamo con certezza quale sia la quantità di sostanze chimiche usate e il loro effetto sulla salute umana e sull'ambiente. Questo accordo è pionieristico in termini di legislazione e recherà vantaggi ai consumatori e all'ambiente mediante il giro di vite sui controlli sulla sicurezza. Saremo meglio informati. Le imprese saranno sempre più stimolate a investire e ad evolversi sul versante della ricerca e dello sviluppo e attraverso i piani di sostituzione. Oltre al buon equilibrio conseguito, sono molto soddisfatto per l'accresciuta assistenza accordata alle PMI, per la promozione delle alternative alla sperimentazione animale, per l'etichettatura comunitaria e per la creazione di un'Agenzia UE atta a gestire gli aspetti tecnici, scientifici e amministrativi del sistema REACH a livello comunitario.

Dobbiamo però ricordarci che questa normativa punta anche a intensificare la competitività dell'industria chimica, un settore molto importante nel mio paese, che alimenta una significativa occupazione sia direttamente che attraverso l'indotto. Le Istituzioni si sono adoperate strenuamente per assicurare che il fardello a carico dell'industria, e soprattutto delle PMI, non sia troppo oneroso, che siano tutelate le informazioni commerciali confidenziali, che sia tagliata la burocrazia e che non venga messa in pericolo l'occupazione, creando al contempo una situazione positiva per tutti: per i cittadini, per i lavoratori e per l'ecosistema. Ora la grande sfida che siamo chiamati ad affrontare verte sull'attuazione del regolamento REACH nei nostri rispettivi paesi, in modo da dare una rappresentanza adeguata a coloro che ci eleggono in questa sede.

**Johannes Blokland, a nome del gruppo IND/DEM.** – (NL) Signor Presidente, desidero esprimere il mio apprezzamento all'onorevole Sacconi. E' stata la sua guida a consentire all'Assemblea di ottenere il risultato migliore possibile nei negoziati, il che è stato assai difficile con il Parlamento diviso e con il Consiglio che si era arroccato sulla posizione comune. Va riconosciuto che alla fine, dopo negoziati difficili, sono stati raggiunti esiti accettabili su diversi fronti.

Posso capire molto bene il motivo per cui il movimento ambientalista e l'industria chimica siano scontenti del compromesso, ma è senz'altro vero che in casi come questi il meglio è nemico del bene. La mancanza di un compromesso in seconda lettura avrebbe portato all'adozione di una posizione comune praticamente immutata o avrebbe dato il via a una conciliazione infinita, con la possibile conseguenza di vedere ritirata o respinta l'intera proposta. In tal caso, avere qualcosa è meglio che non avere niente.

Richiamo poi l'attenzione su un'ultima osservazione: credo che gli Stati membri debbano avere la possibilità di adottare una politica ambientale più rigorosa rispetto a quanto è stato stabilito. E' un'osservazione senz'altro calzante, se si pensa che paesi come la Svezia e la Danimarca sono determinati ad applicare una normativa più severa. Per tale motivo voterò a favore dell'emendamento che ho presentato in proposito insieme ad alcuni colleghi.

Mi scuso soprattutto con il Commissario e con l'onorevole Sacconi, in quanto non posso rimanere fino alla fine del dibattito a causa della votazione prevista in seno alla commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni.

**Hartmut Nassauer (PPE-DE).** – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo compromesso reca l'impronta del Parlamento. E' la seconda volta – la prima è stata in occasione della direttiva sui servizi – che quest'Assemblea rende un contributo decisivo all'identificazione di una soluzione su una normativa importante. Ed è positivo che la soluzione sia stata trovata in quest'Aula.

Si tratta però di un compromesso – nessun'altra soluzione era possibile in quel momento, e anche un'ulteriore mediazione si sarebbe indubbiamente rivelata molto problematica. Per tale ragione è giusto sostenere questo compromesso, benché anch'io mi appresti a farlo con considerevoli riserve. Il sistema REACH segna un progresso rivoluzionario per quanto concerne le conoscenze su circa 30 000 sostanze utilizzate nel commercio e nell'industria. In questo modo si compirà un netto progresso per la salute e per l'ambiente in Europa, come il Presidente in carica del Consiglio ha giustamente osservato.

Perché allora – e mi rivolgo al Presidente in carica del Consiglio – lei non è riuscito a dire nemmeno una parola sul fatto che, oltre a trasferire la responsabilità delle sostanze sulle imprese, stiamo anche imponendo loro notevoli costi? Perché il Presidente in carica non ha detto che stiamo introducendo nuove procedure burocratiche in Europa e quindi agiamo esattamente all'opposto di quanto proclamiamo nei nostri bei discorsi sulla riduzione della burocrazia e sul conseguimento degli obiettivi di Lisbona? Per onestà dovremmo ammettere che, se da un lato vogliamo questo progresso ambientale, dall'altro imponiamo di fatto costi considerevoli alle imprese e alla comunità industriale. Il tempo ci dirà se, come speriamo sia io che il Commissario Verheugen, la competitività del comparto sarà in grado di reggere.

Innanzitutto sono stati ipotizzati costi che avrebbero potuto essere inferiori. La Presidenza finlandese del Consiglio ha respinto l'allentamento delle norme sulla sperimentazione per i volumi inferiori a un certo tonnellaggio. In primo luogo questi *test* sono costosi, in secondo luogo non sono molto utili e in terzo luogo richiedono un'enorme sperimentazione animale. Sarebbe stato meglio ricorrere alla soluzione individuata in prima lettura dal Parlamento insieme all'onorevole Sacconi, che ringrazio per il lavoro svolto.

Che cosa accadrà adesso? Il prossimo passo è l'attuazione di questa enorme opera, il regolamento, che entra immediatamente in vigore – ossia non deve essere recepito nell'ordinamento nazionale. Un fattore decisivo al riguardo risiede nel modo in cui la Commissione e l'Agenzia agiranno nei confronti dei soggetti della normativa. Chiedo ai due Commissari più direttamente interessati, ossia ai Commissari Dimas e Verheugen – i quali sanno meglio di altri che l'organizzazione di REACH tende a creare uno svantaggio per le PMI –, di collaborare con esse in sede di attuazione in uno spirito di partenariato, e chiedo loro altresì di assicurare che l'economia europea possa reggere il contraccolpo.

**Riitta Myller (PSE).** – (FI) Signor Presidente, dopo lunghi e impegnativi dibattiti, negoziati, voti in commissione e compromessi ora vediamo la forma che REACH si appresta ad assumere. La situazione che è prevalsa finora, come è stato detto in questa sede, mostra semplicemente che abbiamo conoscenze troppo scarse su quasi tutte le sostanze chimiche usate nel mercato interno. Nel corso dei decenni sono state immesse sul mercato decine di centinaia di sostanze chimiche di cui non si conoscono gli effetti sull'ambiente e sulla salute umana.

La normativa vigente sulle sostanze chimiche impedisce la collocazione sul mercato di sostanze chimiche nuove e migliori, in quanto avvalorata una situazione in cui è possibile e più conveniente usare le sostanze vecchie. Si intravede quindi una barriera all'innovazione prevista dalla strategia di Lisbona. Il principale strumento di REACH è l'obbligo imposto alle industrie che impiegano sostanze chimiche e agli importatori in relazione alla registrazione.

Nelle ultime settimane abbiamo discusso in particolare della procedura di autorizzazione e della correlata procedura di sostituzione. Il Parlamento europeo e il suo relatore, onorevole Sacconi, si sono adoperati al massimo per migliorare la proposta originaria della Commissione e la posizione comune del Consiglio sulla possibilità di introdurre sostanze chimiche meno nocive per l'ambiente e per la salute umana al posto delle sostanze pericolose e che suscitano preoccupazione. Questo lavoro è stato consistente e dobbiamo riconoscere che ha prodotto un esito eccellente. Dopo il voto in prima lettura non erano in molti a credere che saremmo stati in grado di approdare a un risultato. Adesso invece ne abbiamo uno positivo.

In virtù del compromesso ora in discussione, tutte le sostanze pericolose saranno soggette alla procedura di sostituzione e le sostanze più pericolose dovranno sempre essere sostituite se esiste un'alternativa e se il relativo impiego è finanziariamente e tecnicamente fattibile. In aggiunta, come condizione per accedere al mercato, dovranno essere presentati un piano di sostituzione e piani di ricerca per le altre sostanze che destano preoccupazione.

Desidero infine commentare la metafora sulla mela. Anch'io voglio cogliere e mangiare la mela quando è matura, non aspetterei che marcisca. Analogamente credo sia importante capire quando si deve prendere una decisione e quando è il momento migliore per cogliere questa mela ormai matura.

**Lena Ek (ALDE).** – (SV) Signor Presidente, il voto di giovedì segna la fine di un lungo processo che ha beneficiato del contributo di molti. Credo che dovremmo ascoltare il Commissario Wallström, che aveva presentato la proposta, e la sua innovazione democratica, ossia la grande consultazione attraverso *Internet*, la quale ha contribuito tantissimo a migliorare la proposta stessa di REACH. Dobbiamo ascoltare i deputati che hanno passato molte notti a lavorare su questa materia e con cui abbiamo avuto accese discussioni: l'onorevole Langen della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia, il relatore ombra, onorevole Nassauer, e diversi altri, in particolare il relatore principale, onorevole Sacconi, e i Commissari, sia il Commissario Verheugen che il Commissario Dimas, i quali si sono adoperati molto per preparare questa proposta che ci viene sottoposta per il voto.

Tuttavia, ora sono animata da sentimenti contrastanti. Se dovessi sintetizzare il mio stato d'animo, direi che sono orgogliosa ma anche insoddisfatta, per usare un'espressione divenuta popolare in Svezia negli ultimi anni. Per quanto mi riguarda, sono orgogliosa di aver dato un contributo a questo lavoro in veste di relatrice per la commissione per l'industria, la ricerca e l'energia, partendo da tre temi. In primo luogo, gli aspetti ambientali della proposta devono essere rafforzati, soprattutto in relazione alla sostituzione. In secondo luogo, la proposta deve essere chiarita. Vi era un numero incredibile di ambiguità e di istanze di sovrapposizione con altre normative, ed ora abbiamo eliminato la parte sulla carta e sulla pasta di legno e quella sui minerali e sui minerali ferrosi, che sono settori importanti ma che non rientrano nella proposta. Abbiamo anche semplificato REACH – una mossa che è stata molto vantaggiosa per le piccole imprese. Credo inoltre che la proposta riguardante una registrazione per ogni sostanza acquisterà un notevole significato in futuro.

Di conseguenza, sono partita dalla premessa che il rafforzamento, il chiarimento e la semplificazione sono positivi per l'industria europea, per i consumatori europei e per i cittadini europei. Ritengo che la ricerca di una politica forte che tenga conto sia del mercato che dell'ambiente sia un importante fattore di riuscita.

Sono delusa per tre aspetti. In primo luogo, ritengo che avremmo potuto cogliere l'opportunità di dare ai consumatori informazioni più chiare, ottemperando così alle crescenti richieste di ordine ambientale e a quelle provenienti dai consumatori. Sarebbe stato possibile, visto che il lavoro era fatto e che ce ne siamo assunti gli oneri. Il compromesso di oggi infatti non è vantaggioso come avrebbe potuto essere, il che a mio avviso è molto triste. Vorrei sapere in che modo la Commissione e il Consiglio intendono rispondere alla richiesta di fissare un limite allo 0,1 per cento. Sarà l'automobile a essere ritenuta in una certa misura pericolosa o saranno i suoi componenti a essere considerati per certi aspetti pericolosi? E' importante chiarire queste questioni. La richiesta sulla sostituzione è un ulteriore tema. Perché non avremmo dovuto fare un passo in più in relazione alle cosiddette sostanze CMR, che provocano tumori, sono mutagene e influiscono sulla riproduzione? La mia terza domanda riguarda il principio di diligenza. E' un principio sancito nel diritto europeo sul risarcimento dei danni sin dall'antica Roma e non è certo un'innovazione. Credo sarebbe stato opportuno inserirlo non solo come principio nei considerando, ma come parte integrante del testo. Purtroppo non abbiamo portato a buon fine queste questioni. Vorrei poi mettere in luce un quarto aspetto: è importante che ai paesi in via di sviluppo sia data la possibilità di usare queste informazioni, in modo da non creare ostacoli agli scambi.

In sintesi, quindi, sono orgogliosa ma insoddisfatta. Il lavoro principale rimane ancora da compiere, per citare una frase pronunciata da un americano un paio di settimane fa: "Non abbiamo attraversato il Rubicone per sederci sulla riva e metterci a pescare". Onorevoli colleghi, il vero lavoro comincia dopo il voto.

**Caroline Lucas (Verts/ALE).** – (EN) Signor Presidente, Natale è arrivato in anticipo per l'industria chimica tedesca, poiché, sostenendo questo compromesso incredibilmente annacquato, il Parlamento farà un regalo natalizio anticipato e inaspettatamente grande al settore, ricompensandolo per l'instancabile attività di *lobby* che è riuscita a svuotare di grinta la proposta.

Grazie a tale attività di *lobby* e a politici compiacenti, sia in seno al Consiglio che, soprattutto, tra i membri del gruppo PPE-DE, le sostanze pericolose continueranno a rimanere sul mercato per molti anni a venire, benché siano già disponibili alternative più sicure. Credo che questo punto sarà difficile da spiegare ai cittadini europei. E' uno scandalo che, dopo un'attesa complessiva di vent'anni, i cittadini europei si ritrovino con norme le quali, a ben guardare, continueranno a consentire l'impiego di sostanze chimiche pericolose in prodotti di uso quotidiano, anche laddove sono già prontamente disponibili sostanze alternative. Oltretutto non è assolutamente necessario: in seconda lettura in seno alla commissione per l'ambiente il relatore aveva ricevuto il chiaro mandato di spingere per la sostituzione

obbligatoria di tutte le sostanze chimiche altamente preoccupanti laddove esistono alternative. Eppure, questo aspetto è venuto meno nei negoziati.

Non solo, ma l'intero regolamento sarà avvolto dal segreto. E' assolutamente inammissibile che i principali funzionari dell'Agenzia incaricata dell'attuazione possano mantenere riservati i propri nomi e le proprie dichiarazioni d'interesse. E' scandaloso ed è anche straordinariamente ironico che tutto ciò avvenga nel momento stesso in cui dovremmo convincere gli europei che l'UE è aperta, trasparente e responsabile. Come possiamo verosimilmente fare un'affermazione del genere proprio quando imponiamo il vincolo di riservatezza in questo ambito?

Secondo il mio gruppo, il Parlamento avrebbe dovuto bocciare il pacchetto di compromesso e continuare a spingere per un accordo attraverso una procedura piena di seconda lettura e di conciliazione. Non vi è nulla in questo pacchetto che non avrebbe potuto essere realizzato mediante la conciliazione, anzi avremmo potuto ottenere molto di più. Invece abbiamo avuto un processo non trasparente, antidemocratico e aperto alle manipolazioni.

Il mio gruppo ha presentato due pacchetti alternativi di compromesso – una proposta tutt'altro che irrealistica, come alcuni hanno affermato. In realtà, la nostra proposta attuale è più debole del testo che il Parlamento aveva adottato in prima lettura, ma è più solida del compromesso fievole e sbiadito che ora è sul tavolo. Essa si basa proprio sulle linee di fondo che il Parlamento aveva sostenuto a maggioranza nel corso del processo fino all'ultimo momento, quando poi ha deciso di arrendersi, facendo una concessione al PPE.

Pertanto, quando lei, onorevole Sacconi, ci chiede quale altra montagna vogliamo scalare, noi rispondiamo che vogliamo scalare la montagna che figurava su tutte le mappe sin dal primo momento in cui è cominciato il processo, la montagna che lei stesso ci ha detto che stavamo scalando sotto la sua guida capace e ed esperta, fino a quando, proprio all'ultimo momento, lei ha perso il passo, ha messo il piede in fallo, ha imboccato il sentiero sbagliato e ora ci troviamo tutti in pericolo.

Un ultimo commento sul benessere animale. Nel corso della prima lettura in seno alla commissione per l'ambiente avevo presentato una strategia per una sperimentazione che non prevedeva affatto l'impiego di animali e che era stata adottata. Tale proposta però non ha retto al successivo voto in plenaria, ma ha evidenziato a chiare lettere che vogliamo un'enfasi molto maggiore sulle alternative che non prevedono l'impiego di animali. La promozione della sperimentazione senza l'impiego di animali ora è uno degli obiettivi del regolamento REACH, e questo fattore riveste un'importanza capitale. Non deve però essere solo un gesto, deve diventare un impegno giuridico quello di sostituire la sperimentazione sugli animali a un ritmo più sostenuto rispetto a quanto si sta facendo ora. I *test* sugli animali, oltre a essere crudeli, sono inefficaci, antiquati e spesso fuorvianti. Sostituirli quanto prima possibile non è solo una questione che attiene ai diritti degli animali, è anche una questione che tocca la salute umana e i diritti dell'uomo.

**Jens Holm (GUE/NGL).** – (SV) Signor Presidente, mio padre ha lavorato per oltre vent'anni nell'industria chimica pesante a Sundsvall, nella Svezia settentrionale. Talvolta tornava a casa la sera con dolori alle braccia e alle gambe. A volte era quasi completamente paralizzato, non riuscendo a muovere gli arti. Secondo il medico era stato colpito da un grave avvelenamento da metalli. Adesso mio padre è in pensione e diversi metalli pesanti con cui veniva a contatto al lavoro ora sono vietati. Tuttavia, in Europa milioni di lavoratori subiscono tuttora le conseguenze delle sostanze chimiche sul posto di lavoro. Secondo uno studio finlandese, 32 milioni di cittadini europei sono esposti quotidianamente a sostanze chimiche cancerogene sul posto di lavoro. E' per tutti questi lavoratori che serve un REACH forte.

Come è già stato detto in alcuni eccellenti interventi pronunciati prima in quest'Aula, abbiamo bisogno di un REACH forte anche per l'ambiente e per i consumatori. Proprio per questa ragione sono così deluso che il gruppo PSE e il gruppo ALDE abbiano ceduto dinanzi all'industria chimica e al gruppo PPE-DE. Questa proposta delude i lavoratori, i consumatori e l'ambiente. Onorevole Sacconi, lei probabilmente conosce meglio di chiunque altro in questa sede le richieste dei lavoratori. Tanto per fare un esempio, essi vogliono un REACH forte in cui le sostanze pericolose siano sostituite quando esistono alternative migliori. Eppure lei ha abbandonato questo principio elementare. E' perché il potere e la lealtà al gruppo PPE-DE sono più importanti? Mi dica lei.

Noi del gruppo GUE/NGL non possiamo sostenere questa proposta. Perché? Lasciate che vi dia alcuni esempi concreti. Il presente compromesso non prevede alcuna relazione sulla sicurezza chimica per le sostanze prodotte in quantitativi ridotti. In tal modo, migliaia di sostanze chimiche continueranno ad essere distribuite nella più totale ignoranza di quali siano i veri rischi che comportano. Non esiste alcun

obbligo di diligenza, e alla luce di tale assunto va ricordato che l'idea elementare su cui poggia REACH è proprio l'inserimento di tale concetto e che, specificamente, l'onere della prova in relazione alle sostanze chimiche spetta alle aziende e non alle autorità pubbliche. Le grandi società potranno tenere segrete le informazioni di cui sono in possesso sulle sostanze chimiche, visto che il gruppo PPE-DE è riuscito a far passare le sue richieste sul rafforzamento della legislazione in materia di proprietà intellettuale. Le piccole società non potranno godere di una maggiore trasparenza e saranno quindi i grandi perdenti.

Non è stata approvata nemmeno la richiesta palesemente legittima secondo cui gli Stati membri dovrebbero avere la possibilità di promulgare norme molto più ampie. In particolare, una componente che avrebbe dovuto rappresentare una conquista in termini di salute pubblica e di ambiente ora suona vuota, ossia il principio di sostituzione. Siffatto principio, secondo cui le sostanze pericolose devono essere sostituite quando esistono alternative meno pericolose, ora è così ristretto che saranno gradatamente eliminate solo pochissime sostanze chimiche. Di conseguenza ci troveremo comunque circondati da migliaia di sostanze chimiche cancerogene o tossiche per la riproduzione o che hanno effetti turbativi a livello endocrino.

Noi del gruppo GUE/NGL vogliamo salvare REACH. Pertanto, con il gruppo Verts/ALE abbiamo presentato un pacchetto comune REACH con emendamenti atti a introdurre formule più incisive in tutti questi settori. Allo scopo di minimizzare il numero delle sperimentazioni sugli animali, chiediamo che siano compiuti sforzi per introdurre metodi completamente nuovi che non prevedano l'impiego di animali nell'ambito della tossigenomia. Le richieste che avanziamo non sono irragionevoli, in quanto molte di esse un anno fa avevano raccolto il sostegno della maggioranza dell'Assemblea. In conclusione, mercoledì voteremo su una normativa destinata ad essere la più completa del mondo. C'è ancora una possibilità di salvare REACH, e mi rivolgo a voi – soprattutto ai socialisti che proclamano di proteggere i lavoratori e l'ambiente – invitandovi a gettare l'accordo del gruppo PPE-DE nel cestino della carta straccia e a usare il vostro voto per salvare REACH.

**Urszula Krupa (IND/DEM).** – (PL) Signor Presidente, il dibattito sul regolamento REACH ha suscitato molte emozioni e molte controversie. Gli animi si sono surriscaldati soprattutto in ragione dell'elenco scandalosamente lungo degli emendamenti presentati, oltre 5 000, e anche perché i veri obiettivi di REACH ora sono emersi chiaramente, ossia: la promozione degli interessi delle grandi imprese chimiche, che possono contare su un potenziale finanziario enorme e sul sostegno della ricerca scientifica, la quale è divenuta un mero strumento di cui queste imprese globalizzate si servono per incassare profitti ancora maggiori.

Dietro la facciata di begli *slogan* sulla protezione della salute e dell'ambiente, i principali protagonisti stanno cercando di sbarazzarsi delle piccole e medie imprese. In particolare si stanno accanendo contro quelle dei nuovi Stati membri dell'Unione, che finora sono state la forza trainante dell'economia europea.

Nutriamo scetticismo anche sui compromessi che non fanno altro che rinviare l'eliminazione delle imprese più piccole, privando quindi molte persone del posto di lavoro e della possibilità di migliorarsi.

**Karl-Heinz Florenz (PPE-DE).** – (DE) Signor Presidente, onorevole relatore, Commissari Verheugen e Dimas, signor Presidente in carica del Consiglio, sono molto grato perché ora possiamo affermare che finalmente è stato raggiunto un compromesso. Le cose che ho dovuto sentire la settimana scorsa, del tipo: "L'onorevole Florenz è la *longa manus* della Cancelleria; sta cercando di realizzare la volontà dell'industria chimica tedesca; ha persino sospeso i negoziati", sono tutte sciocchezze. Volevo solamente generare pressioni per avvicinare le varie fazioni in Parlamento – ossia i fautori della politica sanitaria e ambientale, da un lato, che sono molto determinati, e i fautori della politica economica, dall'altro. E' stato un problema di non agevole risoluzione.

Credo che alla fine sia stato raggiunto un compromesso decoroso. Brontolano tutti, tutti sono scontenti, ma in definitiva questo è il risultato del compromesso. Chi non lo gradisce può fare a meno di prender parte al processo parlamentare. Dopo tutto, le cose non sono così semplici come possono credere i colleghi del gruppo Verts/ALE – che peraltro stimo molto. Vi sono diversi schieramenti in questo mondo, motivo per cui i dibattiti che abbiamo tenuto sul Libro bianco negli ultimi tre anni sono stati sempre controversi. Nei 18 anni di appartenenza a quest'Assemblea non ho mai visto nulla di simile per nessun'altra relazione. Abbiamo assistito a ridicole guerre per interposta persona e l'atmosfera non è sempre stata scevra da tensioni.

Un punto però è sempre stato chiaro: disponiamo di un vero pilastro, visto che REACH non è mai stato messo in discussione dall'industria. Ne sono molto lieto. Vorrei ricordare ai due Commissari che hanno annunciato l'intenzione di ritirare 40 vecchie direttive e regolamenti ormai superati. Controllerò che lo facciano. E' una sfida che essi si trovano davanti e che si aggiunge a quella dei regolamenti attuativi – e in effetti devono procedere come hanno affermato per darci un vantaggio e per darci la possibilità di sfrondare la giungla che impera in materia. La procedura in tre fasi – registrazione, valutazione e autorizzazione – è precisa. L'industria dovrà dimostrare che consentirà il rilascio e la pubblicazione dei dati da parte dell'Agenzia come una funzione della politica economica moderna, invece di vederla come un fine in sé. Sono convinto che, laddove esistono alternative migliori, vi saranno anche alternative ecocompatibili in futuro, sempre che siano praticabili da un punto di vista economico. Sono proprio questi gli aspetti che intendiamo promuovere. E' mia convinzione e mia speranza che non vi saranno danni per l'industria, anzi verrà promossa l'innovazione.

In tutto il processo un fattore importante è stata l'attenzione per la responsabilità del produttore. Non si tratta di un fine in sé, bensì di una funzione che l'industria si dovrà assumere in futuro. La questione delle importazioni invece rimane irrisolta; a mio avviso, non è stata sufficientemente disciplinata. Per concludere, una questione controversa è quella della pubblicazione delle informazioni. Serve un dibattito politico per stabilire quanto *know-how* le imprese saranno tenute a divulgare. Ovviamente è necessaria una tutela per i consumatori, ma bisogna altresì proteggere le imprese che assicurano il lavoro dal lunedì al venerdì.

**Linda McAvan (PSE).** – (EN) Signor Presidente, lo scorso mese il *Lancet*, la più autorevole rivista medica britannica, ha pubblicato una relazione in cui si parla della silenziosa pandemia che si sta diffondendo tra i bambini, i quali manifestano disturbi neurologici dovuti all'esposizione a sostanze chimiche industriali. In proposito è necessario svolgere molta più ricerca. Ma ora abbiamo la possibilità di intervenire in materia di sostanze chimiche e dobbiamo coglierla.

Il pacchetto di compromesso concordato dal Parlamento e dal Consiglio è ottimo. Desidero quindi esprimere un elogio per la competenza dell'onorevole Sacconi, il nostro capo negoziatore, il quale ha lavorato in maniera estremamente trasparente e collaborativa nel corso di tutti questi negoziati. Respingo infatti l'accusa secondo cui egli non sarebbe stato trasparente. Ha sempre riferito ai relatori ombra e alla commissione, tenendo tutti informati, molto più informati rispetto a quanto normalmente accade per altre normative.

E' stato detto che il compromesso non è abbastanza ambizioso, che non è perfetto. In effetti non è un compromesso perfetto. I verdi e il gruppo GUE/NGL hanno annunciato che non lo sosterranno, il che non mi sorprende. Tuttavia, il fine della politica non è quello di fare bella mostra di sé o di respingere i compromessi, gloriandosi della sconfitta per rimanere politicamente puri; il fine della politica è quello di apportare un cambiamento reale per la gente. Ed è esattamente questo l'effetto che la normativa produrrà.

Ho sentito parlare di montagne, ma queste persone le affrontano come Sisifo, che spingeva continuamente il masso verso la cima. In questo modo non si arriverebbe mai a nulla e non accadrebbe mai nulla, e giunti in prossimità della meta rotoleremmo nuovamente a valle. Ho visto le maggioranze espresse nella commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare e non esisteva alcuna maggioranza che ci avrebbe permesso di ottenere nulla di meglio rispetto alla proposta di cui stiamo discutendo stasera.

Convengo con il Commissario Verheugen, il quale ha accennato alla necessità di rendere la normativa applicabile, e attendo con ansia di vedere come si muoverà e come lavoreremo con l'industria chimica e con i governi affinché la normativa sortisca i propri effetti in maniera adeguata.

Votando "sì" su REACH questa settimana possiamo cominciare ad attuare la legislazione per l'istituzione e l'attivazione dell'Agenzia. Non voglio sprecare tempo in attesa che un giorno emergano soluzioni miracolose. Sollecito i colleghi a votare "sì" questa settimana e quindi a fare la differenza, invece di pensare solo a fare notizia.

**Frédérique Ries (ALDE).** – (FR) Signor Presidente, il 20 settembre 2003, prima che cominciassimo i lavori in questa sede, il Presidente Chirac, il Primo Ministro Blair e il Cancelliere Schroeder scrivevano alla Commissione europea chiedendole di non mettere a repentaglio la competitività dell'industria chimica. Mai prima di allora nella storia della codecisione si erano avuti interventi né, ovviamente, simili pressioni a tale livello, e devo dire che in quel momento ormai il destino era segnato: REACH

sarebbe stato al di sotto, molto al di sotto delle aspirazioni dichiarate, ad esempio, nel Libro bianco del 2001.

Ovviamente non intendiamo assolutamente azzoppare il settore che è tra i più competitivi e dinamici dell'industria europea. Non abbiamo mai cessato, nessuno di noi ha mai cessato di ascoltare le preoccupazioni del comparto. REACH sarà praticabile. Basti pensare alla procedura semplificata di registrazione per le sostanze prodotte in quantità comprese tra una e dieci tonnellate, al rafforzamento della futura Agenzia di Helsinki, all'affermazione – come è stato detto molte volte – del principio OSOR (una sostanza, una registrazione) al fine di agevolare gli scambi di informazioni tra imprese.

E' altresì importante, anzi vitale per le PMI, limitare i costi per l'inserimento dei dati. E' inoltre prevista la possibilità dell'*opting-out*, l'esenzione, debitamente giustificata, del richiedente. Si tratta di progressi considerevoli di cui avrei voluto gioire oggi se non avessimo capitolato sul principio della sostituzione. Quanto rimane non è nemmeno una diluizione, direi piuttosto che è un'illusione, una sostituzione *à la carte*, caso per caso, progressiva, anche per le sostanze cancerogene, mutagene e tossiche per la riproduzione, se il controllo è adeguato – e sto citando il testo.

REACH è anche e soprattutto un assegno in bianco per i perturbatori endocrini – plastificanti, insetticidi, ritardatori di fiamma, che sono tutti agenti chimici tra i più letali per la salute umana – un assegno in bianco che reca la firma dal Parlamento, mentre la Presidenza finlandese era d'accordo a imporre la sostituzione. Lo trovo alquanto allucinante.

L'Europa ha voltato le spalle agli europei. Andate loro a spiegare adesso che non verranno ritirate dal mercato le sostanze pericolose per la salute anche quando esiste un'alternativa più sicura! Oltretutto mi vergogno che le autorità europee si siano rifiutate di ascoltare le istanze dei due milioni di medici, delle autorità e dei vertici scientifici mondiali che non cessano di far suonare l'allarme su questa pandemia silenziosa causata, tra l'altro, dall'inquinamento chimico. Anch'io ho letto l'articolo del *Lancet* cui hanno fatto accenno i colleghi, onorevoli McAvan e Schlyter! Il prossimo mercoledì, 13 dicembre, il nostro appuntamento con l'Europa della gente avrà il sapore della delusione – tanto per usare un altro eufemismo – e tutti coloro che, come me, si assumono il rischio di coniugare la salute e l'occupazione a lungo termine invece di continuare a opporvisi in maniera totalmente sterile e desueta hanno solo uno o due minuti per esprimere la loro delusione.

**Hiltrud Breyer (Verts/ALE).** – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'immagine della montagna è stata usata molte volte oggi. In proposito posso solo dire che la montagna alla fine ha partorito un topolino. E' un compromesso traballante – è inutile cercare di indorare la pillola per dissimulare tale fatto. Guardando al punto di partenza della prima lettura, il Parlamento ha chiaramente ceduto.

Il compromesso è un regalo di Natale per l'industria chimica europea, e l'impronta della *lobby* chimica tedesca è palesemente visibile. All'opinione pubblica europea non si dice il motivo per cui il Parlamento ha ceduto sul requisito della sostituzione. REACH non offrirà alcun incentivo per sostituire le sostanze chimiche di particolare preoccupazione mediante alternative più sicure. Il cuore della sostituzione è stato immolato sull'altare dell'industria chimica.

In effetti è vergognoso, perché in futuro gli esseri umani, la natura e gli animali continueranno a essere sottoposti a *test* in sperimentazioni su larga scala. E' particolarmente vergognoso, in quanto le sostanze chimiche non dovranno essere sostituite neppure in caso di alternative percorribili. Nemmeno le espressioni ad effetto come “piano di sostituzione” o “controlli appropriati” possono nascondere tale realtà. Questa è una chimera, fumo negli occhi, visto che le tossine dell'industria europea vengono rilevate laddove non dovrebbero proprio essere, vale a dire nel sangue dei neonati e degli adulti, nel latte materno, nell'acqua potabile e nel tessuto adiposo degli orsi polari.

Oltretutto ci stiamo anche ingannando se, come una collega intervenuta poco fa, crediamo che siano in corso ricerche sulle sostanze estremamente neurotossiche che figurano nell'allarmante studio sul cervello cui la collega si riferiva prima. E non vi sarà alcuna sperimentazione obbligatoria in proposito. Tali sostanze continueranno a circolare nel mercato, anche laddove esistono alternative fattibili, il che è davvero vergognoso.

Questo compromesso inoltre si fa beffe della trasparenza. Il fatto che i membri dell'Agenzia delle sostanze chimiche possano tenere segreti i propri nomi e i propri interessi finanziari oltre ad essere assurdo spoglia i consumatori dei loro poteri, ed essi continueranno a brancolare nel buio. Non solo sono esposti ai rischi, ma non possono nemmeno proteggersi. Sono molto poche le sostanze chimiche

su cui i consumatori possono reperire informazioni – e solo dopo aver attraversato un lungo processo individuale. Questa è l'età di *Internet*, eppure non siamo riusciti a consentire ai consumatori di accedere alle informazioni *on line*. Parliamo di sostanze che provocano disturbi neurologici ed epatici, tra le altre cose, e viene negata ogni informazione. REACH allora è una finta. Il Parlamento se all'inizio era una tigre ora è diventato un tappetino.

**Diamanto Manolakou (GUE/NGL).** – (EL) Signor Presidente, l'argomento di cui stiamo discutendo non ha nulla a che fare con l'obiettivo primario di REACH. E' noto a tutti che centinaia di sostanze chimiche sono tra le cause di malattie professionali e decessi; tuttavia, le uniche cose che sono state portate avanti dopo una serie di emendamenti e l'applicazione di criteri antiscientifici sono gli interessi degli imprenditori dell'industria chimica a discapito della salute dei lavoratori e dell'ambiente.

Le disposizioni essenziali sono state rimosse, in modo che non sia necessario controllare o valutare gli effetti del 90 per cento delle sostanze chimiche. In sintesi viene consentita un'applicazione discrezionale del regolamento a seconda delle necessità delle imprese. L'accordo tra il gruppo PPE-DE, i socialisti, i liberali e la Presidenza finlandese segna un altro passo verso l'aggiramento di qualsiasi opposizione e concorrenza a favore della prosperità delle grandi imprese. Essi hanno innalzato i limiti per non dichiarare le sostanze. Le ricadute a lungo termine sui lavoratori e sull'ambiente sfuggono a ogni controllo e agli Stati membri viene impedito di promulgare norme più severe.

Al contempo le grandi imprese potranno apportare cambiamenti o sostituzioni in maniera più agevole, mentre le piccole e medie imprese non saranno in grado di gestire i costi e quindi sono destinate a ridimensionarsi. Pertanto si privilegia il consolidamento del settore a vantaggio dei capitalisti, la cui posizione come monopolisti di comparto nell'UE risulterà rafforzata nel mercato internazionale.

**Jan Tadeusz Masiel (UEN).** – (PL) Signor Presidente, questo voto decisivo sul regolamento REACH si svolge in dicembre, quando molte parti d'Europa attendono con ansia la neve e dilaga la preoccupazione per le temperature elevate. Da parte nostra è abbondantemente giunto il momento di prendere maggiori provvedimenti tesi a proteggere l'ambiente e la salute umana.

Il compromesso faticosamente raggiunto su REACH rappresenta un passo fondamentale in tale direzione. E' stato necessario fare numerose concessioni e conciliare molti interessi contrastanti per arrivare a siffatto risultato. Ad esempio, gli interessi delle piccole e medie imprese hanno dovuto essere conciliati con quelli delle grandi imprese industriali e gli interessi dei paesi più poveri con quelli dei paesi più ricchi. In aggiunta, gli interessi degli strenui fautori dell'ambiente hanno dovuto essere conciliati con quelli dei sostenitori di un'economia più aggressiva.

In definitiva, però, il presente dibattito non serve a nulla, come è inutile che sia adottato questo importante regolamento in un'Unione allargata che comprende dieci nuovi paesi membri.

**Hélène Goudin (IND/DEM).** – (SV) Signor Presidente, il Parlamento europeo avrebbe potuto scegliere di seguire una linea più compatibile con l'ambiente e avrebbe potuto imporsi con il Consiglio nei negoziati sulla direttiva REACH. Però i principali gruppi hanno deciso di cedere dinanzi al Consiglio, accettando questo compromesso molto misero di cui stiamo discutendo oggi. Esso cancella il principio di sostituzione e in pratica favorisce un unico interesse, ossia la parte dell'industria chimica europea che è antiquata e che non pianifica a lungo termine. Tutto ciò è inammissibile.

L'aspetto più sorprendente è che il gruppo PSE ha deciso di sostenerlo. La verità è che tale gruppo ha dimostrato una notevole deferenza, cedendo dinanzi al gruppo PPE-DE e agli interessi particolari e miopi dell'industria chimica. Il compromesso favorisce la parte più retrograda dell'industria chimica europea, mentre l'industria europea più moderna è la grande perdente. La Lista di giugno pertanto sostiene la proposta del gruppo Verts/ALE.

**John Bowis (PPE-DE).** – (EN) Signor Presidente, nel suo discorso il relatore, onorevole Sacconi, ha fatto come le capre di montagna che se ne vanno su e giù per i pendii, ci ha portati con sé dicendoci che una volta in cima si sente una grande euforia. Devo però ammettere che molti di noi sono esausti. Egli ci ha coraggiosamente guidati attraverso 140 articoli, 17 allegati e 9 appendici delle proposte REACH, e può senz'altro sentirsi soddisfatto di averci condotti verso un nuovo e coerente sistema per identificare e gestire i rischi derivanti dalle sostanze chimiche. E' stata una lunga maratona. Non so se le maratone si possano fare in montagna, ma se fosse possibile, probabilmente ci vorrebbero tutti i nove anni cui arriveremo nell'aprile 2007 quando la normativa sarà ultimata.

Abbiamo percorso molta strada con grandi ambizioni, anche se non tutte si sono realizzate. Forse per questo vi sono state delle reazioni che il relatore avrà avvertito. Tuttavia, abbiamo puntato a realizzare la meta più ambiziosa possibile. Dobbiamo però conseguire un equilibrio – un equilibrio tra una forte tutela dell'ambiente e della salute, una graduale ma esaustiva raccolta di dati su tutte le sostanze chimiche, la certezza giuridica, la tutela della proprietà intellettuale per le imprese e la minimizzazione della necessità di sperimentazioni animali attraverso la condivisione dei dati oltre che la promozione e l'omologazione di metodi che non comportano l'impiego di animali. Questo è il compromesso, ed è il punto in cui ci troviamo. Al cuore di questo compromesso si colloca la sostituzione; le procedure di autorizzazione con l'obbligo di presentare piani di sostituzione comporteranno l'eliminazione graduale delle sostanze chimiche molto pericolose laddove esistono sostanze alternative e tecnologie più sicure e affidabili. Laddove invece non esistono, sono previsti piani di ricerca.

Abbiamo compiuto progressi. Mi congratulo con la Presidenza finlandese, che ha dato un contributo. Mi rammarico che il governo britannico a un certo punto abbia ostacolato la Presidenza finlandese, altrimenti avremmo potuto ottenere qualcosa di più.

Com'è stato detto, il futuro verde sull'attuazione. Il futuro sarà determinato dalla reazione del mercato. Credo che il mercato risponderà e aprirà la strada, poiché i produttori, i dettaglianti e i consumatori spingono per alternative più sicure. Guarderemo alle imprese competitive affinché forniscano i prodotti più "verdi" che i consumatori vogliono. Assisteremo inoltre a movimenti verso una sperimentazione che non comporti l'impiego di animali attraverso la revisione triennale che sarà compiuta dall'Agenzia.

Presto sarà Natale. Il più bel regalo sarà un 2007 senza REACH. Non sarà certo un anno senza REACH per la Commissione, ma in Parlamento avremo un ordine del giorno in cui non figura tale regolamento. Tutti i partecipanti a questa maratona meritano perlomeno una sosta!

**Anne Ferreira (PSE).** – (FR) Signor Presidente, si sa che i prodotti chimici possono essere pericolosi e che possono avere effetti nefasti sulla salute e sull'ambiente; pareva quindi evidente che, al di là delle pressioni economiche e delle divisioni politiche, il testo avrebbe dovuto essere esemplare. Per tale ragione oggi mi rammarico che le lunghe discussioni siano sfociate in un compromesso al di sotto delle nostre aspettative e del voto espresso in seno alla commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare. Sì, mi rammarico e deploro particolarmente il fatto che il principio di sostituzione, anche in presenza di alternative, sia stato indebolito dalla proposta di un piano di sostituzione e di una relazione socioeconomica, due elementi destinati a ritardare la sostituzione delle sostanze pericolose. Auspico che l'Agenzia si mostri intransigente su questi punti.

Di conseguenza condivido l'opinione della Confederazione europea dei sindacati. E' molto deludente che la relazione sulla sicurezza chimica sia obbligatoria solo nei casi in cui la produzione ecceda le dieci tonnellate, il che non permetterà di conseguire la trasparenza su migliaia di sostanze né di adottare piani di gestione dei rischi.

Infine mi lasciano perplessa le sfumature espresse sulle sostanze CMR, da cui traspare che sono meno pericolose di quanto possa sembrare. Mi rammarico anche che una parte dell'industria europea non abbia voluto raccogliere prontamente la sfida dell'innovazione e migliorare la propria immagine agli occhi dei cittadini. Preciso che è una parte dell'industria, poiché so che alcuni hanno già anticipato REACH. Per tale ragione ora non ci resta che sperare che il regolamento, sempre che mercoledì sia adottato nella sua versione consolidata, sia applicato con il massimo rigore e nella massima trasparenza. Concludo ringraziando l'onorevole Sacconi per il compito non facile che ha svolto.

**Anne Laperrouze (ALDE).** – (FR) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signori Commissari, onorevoli relatori, ho sentito i colleghi esprimere delusione. Però il compromesso che ci è stato presentato questa settimana costituisce ai miei occhi un accordo accettabile essendo stato raggiunto sulla base di concessioni reciproche. Sottolineerei in proposito il lavoro della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare. Per quanto concerne la sostituzione, se ne è tenuto conto nel dibattito sull'autorizzazione, visto che il fine ultimo è quello di eliminare le sostanze altamente pericolose. D'altro canto la sostituzione obbligatoria è un bell'obiettivo, ma non è una soluzione realistica da un punto di vista tecnico. Nel compromesso raggiunto intravedo una conseguenza: le imprese saranno messe in competizione per sviluppare sostanze più sicure. Le imprese che scopriranno le sostanze alternative si troveranno in una posizione più favorevole nel mercato e la ricerca sulle sostanze alternative diventerà quindi una sfida per le aziende.

L'articolo 137 del compromesso, che verte sulla revisione, è un elemento importante. Una valutazione dell'attuazione di questo mastodontico regolamento dopo i primi anni è indispensabile. In effetti saremo già in grado di valutare il cammino percorso. Al contempo credo che avremo l'occasione di chiarire il trattamento di alcuni prodotti le cui le proprietà intrinseche e gli usi sono noti da tempo. Penso alla calce e alle batterie, su cui abbiamo appena promulgato una normativa. A mio avviso, questi prodotti non sono trattati adeguatamente nel testo attuale. In particolare, mi preoccupa il fatto che le sostanze presenti allo stato naturale siano sottoposte allo stesso trattamento delle sostanze create artificialmente.

Un'altra delle mie preoccupazioni riguarda la messa in atto della normativa da parte delle PMI. Nel corso del mio precedente intervento in Aula avevo detto che riusciremo nel nostro intento il giorno in cui adotteremo un sistema equilibrato, semplice, efficace e applicabile da parte delle imprese. Nutro forti dubbi sul fatto di esserci riusciti adesso. Per tale ragione spero che gli Stati membri e le associazioni di settore, ma anche le ONG, creino un clima che consenta alle PMI di soddisfare le esigenze di questa normativa, contribuendo a realizzarne gli obiettivi. D'altro canto, visto che la normativa si applica ai prodotti importati, essa deve fare scuola nei paesi terzi, i quali sono tenuti anch'essi a impegnarsi nella concezione e nell'elaborazione di prodotti chimici rispettosi della salute umana e dell'ambiente. Questo punto mi sembra di capitale importanza. Infine auspico che l'Unione europea, in occasione dei prossimi negoziati nell'ambito dell'OMC, dove ci si aspetta che l'UE intensifichi le barriere doganali non tariffarie, promuova REACH come normativa necessaria per la sopravvivenza dell'uomo e della natura.

**Satu Hassi (Verts/ALE).** – (FI) Onorevoli colleghi, porgo le mie congratulazioni all'onorevole Sacconi per la sua lunga ed estenuante ascesa verso la cima della montagna. Il gruppo Verts/ALE ha presentato due diverse proposte su REACH. Una è quella che i verdi stanno effettivamente promuovendo, mentre l'altra è l'emendamento che abbiamo tenuto come asso nella manica, il quale prevede i miglioramenti ora adottati dal Consiglio, ma non gli aspetti che lo hanno peggiorato e che sono stati introdotti l'ultima notte dei negoziati su richiesta dei conservatori e contro i desideri della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare. Il nostro compromesso alternativo si colloca quindi in vetta al monte e non è circondato dalla nebbia che offusca la soddisfazione dell'onorevole Sacconi.

Due settimane fa in Consiglio la Finlandia è riuscita a compiere la prima piccola mossa in direzione della sostituzione delle sostanze pericolose, come chiesto dal Parlamento, quando i perturbatori ormonali sono stati aggiunti all'elenco delle sostanze chimiche da sostituire. Sono rimasta allibita quando questa mossa è stata bloccata dai conservatori l'ultima notte dei colloqui. Per di più le informazioni sull'identificazione delle sostanze chimiche sono state classificate come segreti commerciali. Nel corso dell'intero dibattito sulle sostanze chimiche i conservatori hanno agito in maniera brutale e senza scrupoli come galoppini dell'industria chimica.

Onorevoli colleghi, capisco tutti quelli che vogliono assumere una decisione definitiva adesso. Il contenuto della proposta presentata a mio nome è già stato approvato dal Consiglio. L'unica differenza è che non contiene gli emendamenti negativi apportati l'ultima sera. Voi colleghi che avete già votato per una procedura di sostituzione rigorosa e desiderate togliere dal nostro ambiente di vita le sostanze chimiche più pericolose, se volete essere coerenti, sosterrete questa proposta e dissiperete la nebbia che aleggia sulla vetta della montagna. I nostri concittadini vi chiederanno di rendere conto su quanto avete fatto per proteggere la loro salute dalle sostanze chimiche pericolose.

**Dimitrios Papadimoulis (GUE/NGL).** – (EL) Signor Presidente, in questi giorni la *lobby* dell'industria chimica festeggia. Ha realizzato perlomeno il 90 per cento dei suoi obiettivi. Ha stravolto REACH. Della proposta iniziale della Commissione sono rimaste ben poche cose. I detrattori di ieri oggi sono divenuti i più leali sostenitori. Il principio di sostituzione è stato sostanzialmente scardinato a spese della salute pubblica, dell'ambiente e dei lavoratori impiegati nell'industria chimica.

Il compromesso odierno mostra essenzialmente che i socialisti hanno aderito alla visione della destra europea e dell'industria chimica. Il testo è ben al di sotto della proposta iniziale della Commissione, ma anche ben al di sotto degli elementi per cui avevamo votato a favore sia in prima lettura che in seno alla commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare.

Pur rispettandoli, onestamente non riesco a capire perché il Commissario Dimas e il relatore, onorevole Sacconi, stiano festeggiando. Fino a ieri sostenevano e promuovevano cose completamente diverse.

Congratulazioni, Commissario Verheugen. Lei è riuscito a uccidere REACH.

**Konrad Szymański (UEN).** – (PL) Signor Presidente, a livello mondiale la denutrizione cronica è stata dimezzata rispetto al 1945, nonostante il significativo aumento della popolazione. L'aspettativa di vita media è salita. L'energia viene prodotta e consumata in maniera più efficiente, consentendoci di proteggere l'ambiente. Tutto ciò va ascritto allo sviluppo dell'industria e della scienza nel XIX e nel XX secolo. Ne discende quindi che non dovremmo sostenere regolamenti eccessivamente severi o onerosi nella nostra ricerca di soluzioni a beneficio della gente e dell'ambiente.

Con l'inasprimento delle disposizioni in materia di registrazione e di autorizzazione, l'industria si troverà gravata da costi enormi. Di conseguenza taglierà la spesa per l'innovazione. A fronte di una minore innovazione, noi e i nostri figli ci troveremo esposti a sostanze più pericolose nella vita quotidiana.

Così stanno le cose. Non sono i rigidi divieti e gli ordini tassativi di tipo ambientale bensì gli avanzamenti tecnici e scientifici che garantiranno un futuro più sano e più pulito. Autorizzazioni più prontamente disponibili, la valutazione dei fattori sociali ed economici nell'ambito della procedura di autorizzazione e una procedura più flessibile sono i grandi vantaggi del compromesso raggiunto il 30 novembre. Pertanto voteremo affinché tale compromesso sia mantenuto.

**Vladimír Železný (IND/DEM).** – (CS) Allora pare che REACH sia ormai cosa fatta. Invece di concentrarsi sull'innovazione, le nostre imprese ora dovranno destreggiarsi in un denso regolamento di 600 pagine. L'Europa intera continua a dirigersi verso una minore competitività, quindi qui in Parlamento ci ritroveremo nuovamente a lamentare il fallimento dell'agenda di Lisbona. Per qualsiasi concorrente di un paese cui non si applica questa normativa dal nome ridicolo sarà ancora più facile competere in un'Europa oberata da norme e regolamenti. REACH è un regalo ai nostri concorrenti. E' anche un regalo – peraltro assai costoso – alle grandi aziende e ai paesi più grandi e più ricchi dell'UE. Mentre le gigantesche società tedesche potranno permettersi i costi dovuti alla normativa, le piccole e medie imprese della Repubblica ceca saranno annientate, in quanto le spese da sostenere supereranno i loro profitti medi. Anche se le PMI danno lavoro all'80 per cento della popolazione, saranno distrutte da REACH, soprattutto nei nuovi Stati membri. REACH diventerà in questo modo un'arma sofisticata nella lotta competitiva all'interno dell'UE e uno strumento con cui i grandi e i ricchi potranno dominare i piccoli e i poveri. Da qui prende le mosse il repentino e tanto accorato accordo su questo patetico regolamento.

**Marianne Thyssen (PPE-DE).** – (NL) Signor Presidente, signori Commissari, rappresentanti del Consiglio, onorevoli colleghi, se questa settimana riusciremo ad approvare il compromesso su REACH, l'Assemblea dimostrerà per la seconda volta nel corso della presente legislatura che ascolta le richieste della gente, che è in grado di assumersi le proprie responsabilità in materie tecniche molto ampie e complesse e di adoperarsi per portarle a buon fine. I negoziatori si sono trovati dinanzi a un compito molto difficile e desidero quindi porgere loro le mie più vive congratulazioni per l'accordo raggiunto. Sono molto lieta di rilevare che l'accordo è stato raggiunto in seconda lettura. In fin dei conti, era già stato detto tutto ed era tempo di chiudere, lasciando campo libero a coloro cui spetta l'attuazione a livello pratico, in modo che possano assolvere la loro funzione.

Noi del gruppo PPE-DE siamo sempre stati riluttanti a sostenere unilateralmente le varie *lobby*. Ci siamo continuamente adoperati per raggiungere un equilibrio – un equilibrio tra l'ambizione di intensificare la protezione della salute e dell'ambiente, da un lato, e il mantenimento di un margine competitivo, scongiurando carichi amministrativi superflui, dall'altra. A mio parere abbiamo svolto un lavoro accettabile su questo punto. Il fatto che nessuno sia completamente soddisfatto è intrinseco in compromessi come questo.

Ritengo che, con il pacchetto su cui siamo chiamati a votare mercoledì, abbiamo migliorato per molti e diversi aspetti i testi precedenti che avevamo stilato e votato nel corso di questa procedura legislativa. Nel settore della politica sulle autorizzazioni stiamo certamente compiendo progressi sia in relazione alle condizioni di rilascio delle autorizzazioni per le sostanze pericolose che sulla durata di tali autorizzazioni.

La tutela della proprietà intellettuale è stata rafforzata, ed era necessario farlo, mentre sono stati vietati i *test* superflui sugli animali. Sono persuasa che le grandi imprese sapranno cosa fare con il nostro testo di compromesso, ma non sono così certa per le imprese più piccole e al riguardo il gruppo PPE-DE confida nelle misure di attuazione e nelle necessarie misure di accompagnamento; se la Commissione sta pensando a qualcosa, vorrei saperlo presto.

Avendo soppesato ogni cosa, sosterrremo il pacchetto, poiché sappiamo che tra 11 anni avremo drasticamente rinnovato la politica sulle sostanze chimiche e l'avremo resa più trasparente. Gli europei convivranno con rischi minori per la salute, e contiamo sul fatto che la competitività dell'industria non sarà compromessa, anzi ne uscirà rafforzata. Naturalmente le imprese pagheranno un prezzo, e non sarà basso. La maggioranza della società, però, chiede maggiori informazioni sanitarie e una maggiore protezione della salute, perciò questo aspetto è destinato solamente ad accrescersi.

Nel corso del tempo un'etichettatura testata REACH diventerà un punto commerciale di forza anziché un *handicap* economico e, come è stato detto prima, la nostra normativa potrà diventare legge a livello globale. In ogni caso dobbiamo attivarci, tra l'altro, anche per lanciare valide campagne d'informazione dirette ai consumatori.

**Dorette Corbey (PSE).** – (NL) Signor Presidente, dopo quasi quattro anni e migliaia di emendamenti REACH è finalmente una realtà. Va ovviamente riconosciuto il merito del relatore, onorevole Sacconi, il quale è riuscito a portare questa normativa a un ottimo esito di cui possiamo essere orgogliosi.

La sostituzione è divenuta uno degli obiettivi di REACH. Il regolamento non verte meramente sulle conoscenze in merito a migliaia di sostanze chimiche, ma anche sulla sostituzione di 2 500 sostanze pericolose. E' abbondantemente giunto il momento che le sostanze pericolose, su cui aleggia grande preoccupazione, siano definitivamente vietate. L'aumento nel numero di casi di tumore, allergie e problemi di infertilità negli esseri umani e negli animali sono riconducibili alla presenza di sostanze pericolose. La grande maggioranza dei lavoratori dell'industria chimica fanno ciò che possono per esercitare la massima attenzione quando si trovano a contatto con sostanze pericolose, purtroppo però è inutile dire che non tutti sono così attenti.

Ovviamente comprendo la posizione dell'industria secondo cui la sostituzione non può essere fatta da un giorno all'altro. E' bene che il nuovo accordo consenta un po' più di flessibilità. La durata dell'autorizzazione per una data sostanza pericolosa ora dipenderà dal singolo caso. Si tratta di un progresso per i produttori. Un piano di studio dovrà essere stilato per sviluppare alternative sicure in termini di ambiente e di innovazione. Sarà una sfida enorme, nei prossimi anni, rimuovere le sostanze più pericolose dai processi di produzione e dai prodotti industriali.

REACH ha favorito questa innovazione che è positiva sia per la nostra competitività che per l'ambiente. Ora tutto dipende ovviamente da un'attuazione effettiva, ed è importante soprattutto garantire che le piccole e medie imprese possano partecipare al cambiamento.

Una prima revisione è prevista tra sette anni; a quel punto saremo in grado di valutare se sarà ancora possibile introdurre altre sostanze nel campo d'azione di REACH e se anche i perturbatori ormonali potranno essere inclusi nell'ambito dei sistemi di sostituzione. A quel punto, si spera, sarà data la debita importanza all'obbligo di diligenza e saranno rafforzati il diritto all'informazione per i lavoratori e per i consumatori. Fino a quel momento saranno queste le tematiche su cui dovremo lavorare; credo infatti che sia stato raggiunto un eccellente compromesso.

**Marie Anne Isler Béguin (Verts/ALE).** – (FR) Signor Presidente, con REACH noi tutti insieme all'onorevole Sacconi, il relatore, abbiamo suscitato speranze immense: togliere dall'ambiente le sostanze chimiche persistenti, bioaccumulative e tossiche che avvelenano la salute e la natura. Il progetto di disciplinare i prodotti chimici ha risvegliato la coscienza ecologica e sociale sia in Europa che al di fuori delle nostre frontiere. In tal senso un grande lavoro di dialogo con la società civile – i sindacati, le ONG, le imprese e i produttori – avrebbe permesso di convergere sulla necessità di migliorare la salute pubblica e la qualità dell'ambiente oltre che di assicurare l'informazione ai cittadini e ai lavoratori rispetto alle sostanze chimiche che ci circondano.

Purtroppo, nonostante il messaggio incoraggiante della commissione per l'ambiente, i compromessi cui si sta lavorando sono destinati a indebolire il progetto REACH. Come spiegare ai cittadini che non faremo gravare la responsabilità della diffusione delle sostanze tossiche sugli industriali e che spetterà ai consumatori e agli operai che manipolano sostanze pericolose assumersi tale onere? Come possiamo spiegare che il Parlamento invoca la sostituzione di molecole cancerogene, mutagene e dei perturbatori endocrini senza esigerne un'applicazione sistematica? E che dire della mancanza di trasparenza nell'informazione sulle sostanze chimiche più pericolose? Per noi è inammissibile e incomprensibile. Nel momento stesso in cui diverse PMI hanno ormai integrato il valore aggiunto di una chimica verde, le grandi industrie chimiche europee si rifiutano di evolvere. Continuano a influenzare i nostri lavori

anche se il costo finanziario dovuto all'aumento delle patologie si ripercuote pesantemente sul nostro sistema sanitario, cosa su cui l'onorevole Nassauer tra l'altro sorvola completamente.

Oggi la nostra responsabilità è grande e siamo chiamati a esprimere un voto. Gli emendamenti dei verdi vanno nel senso di un REACH rinforzato e che abbia senso, evitando di rinviare a tempo indeterminato le sostanze più pericolose, come riconosce anche l'onorevole Sacconi. Per concludere, il compromesso forse sarà anche un grande passo in avanti per l'industria chimica, ma rimane un passo indietro per il Parlamento.

**Bairbre de Brún (GUE/NGL).** –

*(L'oratore parla in irlandese)*

*(EN)* L'intenzione originale della direttiva REACH era quella di conferire una tutela adeguata ai lavoratori, ai consumatori e all'ambiente, salvaguardando al contempo la competitività dell'industria europea. E' del tutto deprecabile che il comparto chimico sia riuscito a convincere così tanti deputati europei del fatto che i più elevati *standard* di sicurezza sono superflui. REACH è stato indebolito a un punto tale da rendere inaccettabili le proposte ora sul tappeto. Laddove esistono sostituti più sicuri per le sostanze che suscitano maggiori preoccupazioni, è imperativo che essi rimpiazzino e prendano il posto degli agenti più nocivi. Non è abbastanza parlare di piani di sostituzione e di controlli adeguati. Analogamente è necessario che i produttori assumano un atteggiamento trasparente e aperto sulle sostanze contenute nei propri prodotti.

*(L'oratore parla in irlandese)*

**Presidente.** Alcuni colleghi hanno segnalato che non era disponibile la traduzione simultanea. Non è stato un errore degli interpreti. Nei suoi interventi l'onorevole de Brún di solito usa l'irlandese, che non è ancora una lingua ufficiale del Parlamento. Tale situazione cambierà a partire dall'anno prossimo.

**Georgios Karatzaferis (IND/DEM).** – *(EL)* Signor Presidente, porgo le mie congratulazioni ai due Commissari e al Parlamento per aver battuto un incredibile *record*: con questa relazione, ossia con la proposta di direttiva, sono riusciti ad attirare le *lobby* come non mai.

Un giornalista, fuori da questa sala, mi ha detto che non aveva mai visto così tanti lobbisti a Strasburgo. Dal canto mio, non ho certo intenzione di aiutarli con il mio voto. Stanno preparando una festa prevista dopo la votazione di mercoledì. E' vero. Possiamo accettare il prodotto delle *lobby* come una realtà che punta solamente a soddisfare le esigenze di categoria? E alla fine chi ci guadagna? Solo le principali industrie dei principali paesi. La Grecia o la Repubblica ceca sono forse in grado di far fronte a questa situazione nei termini definiti dalla proposta legislativa?

Sono molto turbato per la lettera che il Commissario Verheugen ha inviato al Presidente Barroso 25 giorni fa, intromettendosi così nelle competenze del Commissario Dimas. Da allora nutro forti sospetti sul fatto che la vicenda possa essere totalmente esente da critiche. Certamente non lo è.

**Werner Langen (PPE-DE).** – *(DE)* Tutti quelli che ricordano quando, il 13 febbraio 2001 la signora Commissario Wallström e il Commissario Liikanen presentarono il Libro bianco, avranno un'idea di quanta strada abbiamo percorso. Desidero ringraziare in particolare i due Commissari per aver prestato maggiore attenzione all'occupazione e alla competitività dell'economia nell'ambito delle loro responsabilità e del loro tempo. Inoltre avevo sempre pensato che il Presidente del Consiglio fosse rigorosamente vincolato alla posizione comune. L'onorevole Sacconi ha svolto un lavoro meraviglioso, ma, a giudicare dai discorsi pronunciati in quest'Aula, si potrebbe persino pensare che i gruppi GUE/NGL e Verts/ALE abbiano la maggioranza. Che sciocchezza: non arrivano nemmeno a 100 seggi in Parlamento. Pertanto il compromesso, che gode del sostegno di diversi gruppi, è positivo – anche se non soddisfa completamente le mie aspettative.

Rivolgendomi ai Commissari Verheugen e Dimas, mi preme sottolineare che l'attuazione di questo regolamento non deve trasformarsi in un'enorme mostruosità burocratica, ma deve diventare un esempio da seguire nell'ambito del miglioramento legislativo. La facilità d'uso è essenziale a tal fine, come ha puntualizzato l'onorevole Roth-Behrendt.

Se oggi ci chiedessimo cosa non siamo riusciti a realizzare, direi che la questione delle sostanze presenti nei prodotti importati è la più difficile. Nessuno ha una soluzione al riguardo. Qual è il vantaggio di avere una normativa estremamente severa se le sostanze entrano nell'UE attraverso i prodotti

d'importazione e se le imprese poi delocalizzano al di fuori del continente? Il compromesso è responsabile per il modo in cui è stato costruito. Non tutti i *test* per le piccole e medie imprese erano necessari, e sarebbe stato opportuno semplificare il sistema fissando l'esposizione e le categorie d'uso. E' deprecabile che ciò non sia avvenuto. Tuttavia, sosterremo il compromesso e spero che questa normativa europea sulle sostanze chimiche diventi un orientamento per normative analoghe in tutto il mondo. E' questa la sfida che si profila. Se riusciremo nel nostro intento, avremo garantito l'occupazione nell'UE e avremo intensificato, e non indebolito, la competitività della nostra industria.

**Gyula Hegyi (PSE).** – (EN) Signor Presidente, prima di tutto desidero esprimere un elogio all'onorevole Sacconi, che si è adoperato al massimo per conseguire una buona normativa. Ho cominciato a seguire il dibattito su REACH tre anni fa in qualità di osservatore. E' oltremodo incoraggiante constatare che questo lungo processo ha avuto un esito accettabile. Provenendo da uno dei nuovi Stati membri, sono soddisfatto di vedere che i miei emendamenti sono stati incorporati nel testo. In questo contesto va anche menzionata l'iniziativa ungaro-britannica, che ha segnato un relativo successo per i miei compatrioti.

Auspico che il Parlamento e il Consiglio approvino la versione definitiva in dicembre, ma questa non sarà la fine del processo. Tra sette anni la normativa sarà sottoposta a revisione. Sarà una buona opportunità per includere le sostanze nella fascia da 1 a 10 tonnellate nella relazione sulla sicurezza chimica, in modo da garantirne un impiego sicuro, come altri colleghi socialisti e io avevamo già proposto.

**Miloslav Ransdorf (GUE/NGL).** – (CS) L'ex Primo Ministro russo Viktor Chernomyrdin una volta disse: "Eravamo convinti di poter far meglio, ma è andata come al solito". E' esattamente quanto sta accadendo ora. Queste norme, che nella loro forma attuale sono contrarie alla strategia di Lisbona e favoriscono le grandi imprese che le hanno accettate nella speranza di dominare il mercato, sono dannose per le PMI. Inoltre, l'efficacia del principio della condivisione delle informazioni, in sé positivo, è limitata dall'assenza di sanzioni di alcun tipo. Il regolamento comporta una minaccia per l'occupazione in paesi come il mio, un fatto destinato a innescare effetti a catena in altri comparti. Credo quindi vi siano persone in quest'Aula che saranno felici di questo regolamento.

Aldous Huxley una volta disse che la felicità è come la cocaina – un effetto del sottoprodotto di un processo teso a produrre qualcos'altro. Succederà qualcosa di analogo in questo caso, nel senso che basteranno poche altre normative di questo genere perché il nostro gruppo, che, come ha detto l'onorevole Langen, sembrava avere la maggioranza, l'abbia per davvero.

**Godfrey Bloom (IND/DEM).** – (EN) Signor Presidente, ci risiamo. A mio parere l'onorevole Sacconi, invece di creare una montagna, sta scavando un enorme buco nell'acqua. In questo periodo festivo mi auguro che mescoli i suoi martini con tutto l'entusiasmo con cui mischia le sue metafore. Checché ne dica, stiamo parlando di un regolamento che interessa oltre 30 000 sostanze, presidiate dall'ennesimo esercito di boriosi ispettori che già salassano i contribuenti tartassati dal fisco e oberati dalle normative.

La portata del regolamento è destinata a sviare l'attenzione dalle relativamente scarse istanze in cui è necessario intervenire seriamente. Ancora una volta noi britannici vediamo in questa direttiva la continua erosione del principio di presunzione di innocenza senza che sia previsto alcun risarcimento per le imprese britanniche, per non parlare dell'orripilante sperimentazione condotta su milioni di animali, per quanto si cerchi di convincersi del contrario.

Certamente supplico i colleghi federalisti britannici, i quali sostengono tutti questa fuorviante normativa, affinché si levino una volta per tutte a difesa della *civil law* nazionale e contro il sovietismo che regna in questo posto. Sappiamo tutti che effetto ha avuto il sovietismo sull'ambiente in Russia e nel mondo.

**Boguslaw Sonik (PPE-DE).** – (PL) Signor Presidente, le sostanze chimiche fanno parte del nostro ambiente e sono ovunque. A seguito del rapido sviluppo industriale del XX secolo l'impiego diffuso di tali sostanze è diventato, oltre che una necessità, anche un piacere. Molte di esse, però, non migliorano veramente la qualità della vita, visto che sono pericolose e nocive per la salute.

E' difficile immaginare come sarebbe la vita senza le sostanze chimiche. Ed è esattamente per questo che dobbiamo insistere su una maggiore trasparenza e su una maggiore informazione sulle sostanze presenti nei prodotti destinati all'uso umano. Il sistema REACH dovrebbe poggiare sul principio di prevenzione e di precauzione. La necessità di rassicurare i consumatori sull'innocuità di un dato prodotto deve essere il fulcro di questa normativa e la responsabilità di fornire tale garanzia deve far capo all'industria.

Tutti i produttori che intendono immettere un nuovo prodotto sul mercato o mantenere un'autorizzazione pregressa dovranno provare che i prodotti di loro responsabilità sono sicuri per le persone e per l'ambiente.

Il compromesso raggiunto offre un grande contributo alla soddisfazione di tali aspettative e quindi merita il nostro sostegno. Tuttavia, come tutti i compromessi, desta qualche preoccupazione. In particolare, nutro riserve sulle disposizioni concernenti la condivisione delle informazioni, in quanto sono destinate a indebolire considerevolmente la posizione di circa 25 000 PMI disseminate in tutta l'Unione europea.

I tentativi di estendere il periodo del brevetto, inizialmente a 15 anni e alla fine a 12, nuocciono all'innovazione perché rafforzano il dominio economico delle imprese ricche. Più lungo è il periodo, minore è la pressione sulle imprese affinché trovino nuove soluzioni e intraprendano nuove ricerche.

Per concludere, nonostante le molte caratteristiche positive, principalmente in relazione agli aspetti sanitari, il regolamento REACH non riserva pari trattamento a tutte le entità economiche. In ogni caso il compromesso merita il nostro sostegno.

**Åsa Westlund (PSE).** – *(SV)* Signor Presidente, per cominciare ringrazio il relatore onorevole Sacconi. Credo di avergli procurato non pochi problemi nell'arco dell'intero processo, chiedendo costantemente di più: più sostituzione, più informazione, la registrazione di un numero più elevato di sostanze chimiche e ulteriori schede a garanzia di un ampio spettro di prodotti chimici. Guido, grazie per il lavoro che hai svolto e per non aver perso il tuo senso dell'umorismo ogni volta che mi presentavo con nuove richieste. Desidero altresì ringraziare tutti coloro con cui ho collaborato nel corso del lavoro su REACH. Insieme ci siamo adoperati strenuamente per ottenere proprio un REACH forte.

Tuttavia, vi è stata un'opposizione fortissima, soprattutto da parte della destra in Parlamento e dell'industria chimica. Il compromesso che ora è stato raggiunto deve essere visto come un successo alla luce di un'opposizione così feroce, pur non essendo all'altezza delle istanze che credo veramente debbano essere tenute in considerazione per quanto attiene alla sostituzione e all'informazione. Infatti la politica è l'arte del possibile, onorevoli colleghi. Non si può avere tutto quello che si vuole; bisogna invece arrivare fin dove si può lungo la strada che si intende percorrere, motivo per cui ci accontentiamo del compromesso ora in discussione. E' il migliore che possiamo ottenere e comporta norme molto migliori rispetto alle disposizioni che attualmente disciplinano l'impiego delle sostanze chimiche in Svezia e nell'Unione europea.

REACH pone la responsabilità della sperimentazione delle sostanze chimiche sugli importatori e sui produttori. Avremo una maggiore conoscenza e maggiori informazioni su tali sostanze, mentre la sostituzione delle sostanze pericolose – come richiesto – migliorerà la situazione attuale. Nulla indica che otterremo un REACH migliore rinviando il processo. Visto che la Germania raccoglierà lo scettro della Presidenza dopo capodanno e che il governo tedesco, fortemente incitato dall'industria chimica nazionale, si è ferocemente opposto all'ipotesi di un REACH forte, è tanto più opportuno evitare il rinvio. Pertanto, noi socialdemocratici svedesi domani ci assumeremo la nostra parte di responsabilità e voteremo a favore del compromesso. Abbiamo percorso tutta la strada che potevamo e ora non dobbiamo mettere a repentaglio ciò che abbiamo ottenuto rinviando il processo. Tra sette anni, quando REACH sarà ormai operativo e funzionante, saremo però in grado di ritornarvi sopra e chiedere che sia ulteriormente inasprito.

**Jens-Peter Bonde (IND/DEM).** – *(DA)* Signor Presidente, la riforma del comparto chimico ora è stata disegnata sotto forma di completa armonizzazione, vietando agli Stati membri di introdurre una tutela migliore per la salute delle persone e per l'ambiente. Trentotto deputati hanno presentato emendamenti in cui si chiede una direttiva minima, in modo che gli Stati membri possano dare alle persone una protezione migliore, come gli elettori potrebbero volere. Abbiamo chiesto una votazione per appello nominale per vedere chi si assume la responsabilità, ad esempio, di un aumento dei casi di cancro e di allergie.

In Danimarca abbiamo adesso un elenco di sostanze indesiderate. Sono sostanze che hanno effetti nocivi sulla salute e sull'ambiente, e sarà difficile mantenere tale elenco in un sistema che implica un'armonizzazione totale. La protezione dell'ambiente e della salute umana è vista come una turbativa della concorrenza nel mercato interno. REACH ci impedisce non solo di proibire le sostanze pericolose, ma anche di mettere in guardia la gente, e comporterà una maggiore sperimentazione animale per sostanze che sono già note per la loro pericolosità o che sono superflue. Giovedì quindi saremo chiamati a votare su una riforma che implica anche la mattanza degli animali. Il compromesso può essere difeso

solo se le sue norme sono minime. Nei termini di un'armonizzazione totale la proposta è troppo inconsistente per noi.

**Avril Doyle (PPE-DE).** – (EN) Signor Presidente, la politica è l'arte del possibile. Dobbiamo sostenere il compromesso faticosamente raggiunto di cui stiamo discutendo e che sarà sottoposto a una valutazione aperta e onesta in occasione della revisione prevista tra sette anni. Dopo tre anni e mezzo, 700 pagine di bozze di proposta e migliaia di emendamenti, sapevamo che non sarebbe stato facile dinanzi a una normativa così complessa trovare il giusto equilibrio tra gli obiettivi sanitari e ambientali e la salvaguardia della competitività dell'industria europea.

La normativa vigente sulle sostanze chimiche è molto disorientante, comprende 40 diverse direttive che dipendono in qualche misura l'una dall'altra. Basti pensare alla saga della valutazione del rischio sullo zinco, che va avanti da 15 anni e non si è ancora conclusa. REACH razionalizzerà questo sistema e registrerà, valuterà e autorizzerà le sostanze chimiche che non sono mai state testate in termini di impatto sulla salute umana.

Mentre si avvia a conclusione il dibattito legislativo, le gravi sfide dell'attuazione di REACH e dell'istituzione dell'Agenzia sono solo all'inizio. L'anno prossimo, quando il regolamento entrerà in vigore, le imprese si assumeranno responsabilità nuove e in molti casi onerose in relazione alle sostanze che producono, importano, distribuiscono o di cui si servono. Questi nuovi compiti saranno impegnativi soprattutto per le imprese che non hanno ancora esperienza nella legislazione sulle sostanze chimiche, in particolare gli utenti finali delle sostanze chimiche e le migliaia di PMI che, Commissario Verheugen, devono vivere e sopravvivere – e oserei aggiungere “prosperare” – nel regime di REACH.

Tuttavia, la Commissione, le autorità competenti, gli Stati membri, l'Agenzia e noi come Parlamento europeo abbiamo un ruolo da assolvere per garantire che REACH sia attuato in maniera fluida ed efficace. La Commissione sta ancora sviluppando le linee guida tecniche e gli strumenti informatici che consentiranno all'industria e alle autorità di attuare la normativa in maniera efficace sin dall'inizio. Inoltre, le autorità competenti, in maniera autonoma o di concerto con l'industria, dovranno istituire sportelli nazionali per l'assistenza. Questi strumenti preparatori devono essere messi in atto ben prima della scadenza per l'attuazione di REACH, allo scopo di garantire che tutte le strutture di supporto necessarie siano pienamente operative. Convengo sul fatto che la direttiva REACH avrà un'influenza molto positiva sugli *standard* mondiali. Ringrazio tutti coloro che hanno dato un contributo in questo senso.

**Karin Scheele (PSE).** – (DE) Signor Presidente, desidero esprimere i miei più vivi ringraziamenti all'onorevole Sacconi per l'eccellente lavoro che ha svolto. Senza dubbio REACH è di gran lunga il fascicolo più difficile di questa legislatura. Sono convinta che il relatore abbia conseguito il miglior risultato possibile nei negoziati con il Consiglio e con la Commissione. Anche i negoziati in seno al Parlamento sono stati molto difficili. Chiunque abbia seguito attentamente avrà notato che, in pratica, nessuno degli schieramenti politici è unanime al suo interno o esprime una linea chiara. Dalle critiche che abbiamo sentito si può capire quanto deve essere difficile far passare un compromesso, anche all'interno di quest'Assemblea.

Come l'onorevole Sacconi e molti altri deputati, ho sempre invocato una forte tutela dei lavoratori e anche una forte tutela dell'ambiente e dei consumatori. Preferirei un compromesso più rigoroso – detto per inciso, avevo fatto lo stesso commento dopo la prima lettura e nella discussione durante quella procedura. Ora dobbiamo decidere, però, se sostenere il compromesso – come farà il mio gruppo – o adottare la posizione comune. Non credo che gli emendamenti presentati per inasprire la posizione comune abbiano alcuna possibilità di ottenere la maggioranza qualificata. Avevamo compiuto un tentativo di andare oltre il compromesso dell'onorevole Sacconi già in prima lettura e non eravamo neanche arrivati a una maggioranza semplice.

Guardando alle posizioni di molti Stati membri, mi chiedo cosa si aspettano i deputati che asseriscono che il compromesso è un regalo all'industria chimica tedesca. Guardando allo schieramento che fa parte della maggioranza nel Consiglio e sapendo che, dal 1° gennaio 2007, la Germania assumerà la Presidenza, mi chiedo se e quali eventuali aspettative si possano avere rispetto alla mediazione sotto la guida di una Presidenza tedesca. Rinnovo le mie congratulazioni al relatore e al Parlamento per l'esito conseguito; credo che il compromesso sia un piccolo passo nella giusta direzione.

**Antonios Trakatellis (PPE-DE).** – (EL) Signor Presidente, finalmente, dopo molti anni di procedure e di negoziati, siamo molto vicini all'adozione di un regolamento sulle sostanze chimiche.

Ovviamente il regolamento può anche non essere perfetto, ma è molto positivo. In futuro potrà essere migliorato, come è stato fatto per diverse direttive e diversi regolamenti comunitari. Mi congratulo con l'onorevole Sacconi perché, sostanzialmente, il regolamento predispone la protezione della salute umana e dell'ambiente, una protezione destinata ad accrescersi col tempo; credo inoltre che in futuro tutte le sostanze che oggi suscitano preoccupazione tra la maggioranza dei colleghi saranno sostituite in una prospettiva temporale.

E' molto positivo che il regolamento preveda un controllo sulle sostanze pericolose, laddove possibile. Il testo prevede la sostituzione, che deve avvenire, e nei casi in cui non vi siano sostanze sostitutive impone la predisposizione di piani di ricerca, il che è un altro elemento importante.

Mi preme ricordarvi che la scienza chimica ha apportato molti miglioramenti alla vita dell'uomo sulla Terra, anche grazie all'innovazione. In fondo il regolamento prevede sempre la stessa cosa: l'innovazione in modo che si possano creare, a beneficio dell'uomo, sostanze nuove, migliori e meno pericolose o del tutto innocue.

Rinnovo le mie congratulazioni all'onorevole Sacconi, in quanto è riuscito a creare un regolamento sulle sostanze chimiche, un regolamento che non va giudicato con impazienza. Non aspettatevi di vedere la perfezione già da domani! Nel corso del tempo assisteremo a un sostanziale miglioramento della salute umana e dell'ambiente.

**Adam Gierek (PSE).** – (PL) Signor Presidente, una delle disposizioni principali della proposta di regolamento REACH verte sul principio di sostituzione, che rimane di competenza dell'industria. Tale principio potrebbe liberare un potenziale significativo per l'innovazione sia per un'industria chimica vitale che per gli utenti finali dei suoi prodotti.

Tuttavia, sussiste un considerevole margine di interpretazione per certe disposizioni, come quelle riunite sotto il titolo "alternative idonee più sicure". Il provvedimento sulla ricerca da parte delle imprese e sui piani di sviluppo potrebbe infatti rivelarsi problematico, in quanto le imprese che non dispongono di una propria struttura di ricerca potrebbero essere esentate.

Sussiste pertanto il rischio che alcune piccole e medie imprese che effettivamente dispongono di una propria struttura di ricerca la possano chiudere e quindi non siano tenute a presentare i sopraccitati piani.

Ci si chiede chi sia responsabile per la ricerca di sostituti, l'industria chimica o l'utente finale, o se la responsabilità sia condivisa. Questi interrogativi sollevano a loro volta preoccupazioni sulla natura del diritto in materia di proprietà intellettuale in relazione all'attuale normativa sui brevetti, che purtroppo non è adeguata.

Il principio della sostituzione, formulato con attenzione, rappresenta la risposta più logica all'impiego di sostanze pericolose. Le procedure contenute nel regolamento e tese a stimolare l'innovazione alla ricerca di nuove sostanze sicure sono senz'altro necessarie.

**Richard Seeber (PPE-DE).** – (DE) Signor Presidente, il filosofo francese Voltaire diceva che il fanatismo è sempre pericoloso. Credo che questo dibattito illustri bene quanto sia vera questa affermazione. Le parole pronunciate dai colleghi dei gruppi Verts/ALE e GUE/NGL o persino dell'estrema sinistra mi danno l'impressione che solo i perdenti possano sostenere un pacchetto di questo tipo. Ma provate a raffrontare i vantaggi di REACH con gli svantaggi. In proposito va precisato che REACH segna un passo nella giusta direzione per noi tutti: conferisce una maggiore protezione all'ambiente e ai consumatori ma anche una maggiore competitività.

Bocciare REACH sarebbe quindi senz'altro pregiudizievole per tutte le parti in causa. Per tale ragione a noi spetta ora predisporre una comunicazione adeguata. Infatti, a giudicare dai *media*, si potrebbe pensare che non vi siano vincitori. La nostra abilità starà proprio nel cambiare questa impressione. Dopo tutto, in ultima analisi, gli esseri umani, gli animali e persino l'ambiente sono i grandi vincitori in questa normativa. Dobbiamo quindi continuare a lavorarci. In proposito devo ricordare ai *media* quale sia il loro dovere, ossia rendere un'immagine veritiera di questa nuova normativa, soprattutto nella fase attuale. La seconda fase consisterà nel dare un'immagine corretta dell'attuazione – e anche questo sarà molto difficile, visto che ormai sappiamo quali sono le premesse: la colpa è sempre dell'Unione europea.

Sotto il profilo della forma giuridica, però, la normativa è una direttiva e quindi deve essere attuata dagli Stati membri, i quali dovranno procedere in questo senso e applicarla correttamente. In merito, tutte le parti in causa si trovano dinanzi a grandi sfide. L'appello è rivolto anche a noi: vi esorto a creare

un'Agenzia forte in virtù di tutto ciò, in modo da avere norme uniformi invece che un altro mosaico di 25 o 27 diversi regimi. Abbiamo un considerevole lavoro da svolgere e quindi le speranze che nel 2007 REACH non figuri nella nostra agenda appaiono assai remote.

**Marie-Noëlle Lienemann (PSE).** – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, cerchiamo di misurare quanta strada abbiamo percorso nel progetto che ci è stato presentato oggi. REACH cambierà considerevolmente il rapporto con l'inquinamento chimico: innanzitutto attraverso l'inversione dell'onere della prova e poi attraverso un'informazione sistematica che investe tutta la catena. Prima si è parlato dello scandalo dell'amianto: noi oggi sappiamo molto bene che con il testo che voteremo non sarà più possibile che questo genere di scandalo possa ripetersi. L'opinione pubblica deve saperlo!

Sono state realizzate tutte queste conquiste, è vero, ma ci sono ovviamente parti che non ci soddisfano, o che non ci soddisfano abbastanza. Per quanto riguarda le sostanze naturali, innanzitutto avrei voluto una maggiore chiarezza, perché potrebbero sorgere problemi. Non penso che una sostanza naturale sia veramente una sostanza chimica. In relazione alle importazioni, anche in questo caso avrei voluto maggiori garanzie di poter imporre norme analoghe agli importatori.

Inoltre c'è ovviamente la grande questione della sostituzione. Anch'io, come molti altri, avrei voluto che la sostituzione fosse automatica, sistematica e immediata. In prima lettura avevo votato a favore di tutti gli emendamenti che andavano in questo senso, ma mi sono resa conto che non avevamo la maggioranza qualificata. E se l'onorevole Sacconi non fosse riuscito a raggiungere questo compromesso, correremmo pericolosamente il rischio di trovarci al voto della seconda lettura senza poter applicare il principio. Infatti bisogna dirlo: nel compromesso il principio è riconosciuto! Si discute sulla sua attuazione, che dovrà essere graduale e progressiva – cosa a mio giudizio insufficiente –, ma non sul principio il sé, che è riconosciuto per tutte le sostanze pericolose. Non dimentichiamo quindi lo sforzo che il collega ha reso possibile e la vittoria che abbiamo riportato su questo fronte.

Ora bisogna fare in modo che, una volta stabilito siffatto principio, la sua attuazione sia adeguata. Tutto dipenderà dai mezzi di cui sarà dotata l'Agenzia, dalle risorse finanziarie e umane, nonché dalle pressioni dell'opinione pubblica. Molto dipenderà, però, anche dai finanziamenti che saranno stanziati per la ricerca, e in merito auspichiamo che la Commissione sia particolarmente attiva affinché il compromesso abbia tutto il significato di progresso che auspichiamo.

**Péter Olajos (PPE-DE).** – (HU) Dopo tre anni di dibattiti abbiamo raggiunto il punto in cui possiamo dare un giudizio definitivo sulla proposta legislativa nota sotto il nome di REACH.

Rimangono aperte diverse opzioni per il voto di mercoledì. Uno: possiamo sostenere la posizione comune del Consiglio. Due: possiamo bocciare l'intera proposta. Tre: possiamo accettare il pacchetto di compromesso e quindi dar vita a REACH.

Innanzitutto dobbiamo chiederci in particolare se occorre una nuova normativa, o se invece le norme vigenti sono adeguate per superare le nostre preoccupazioni sulla tutela dell'ambiente e della salute umana e animale, e se è garantito il livello di informazione auspicato. In altre parole, abbiamo bisogno di una nuova normativa per saperne di più delle circa 30 000 sostanze chimiche che sono presenti nel nostro ambiente quotidiano? La risposta è un sonoro "sì". Occorrono normative nuove e complete in virtù delle quali possa essere attuata quella revisione su larga scala che è stata spesso rinviata.

In secondo luogo bisogna chiedersi se il compromesso raggiunto sia sufficientemente positivo. Le soluzioni che sono state definite sono migliori rispetto a quelle della prima lettura, o la normativa è stata semplicemente annacquata e ulteriormente indebolita nel corso dei sei triloghi? Affrontiamo le cose una alla volta: quali erano i nostri principali obiettivi dopo la prima lettura? Volevamo una sostituzione più forte e più rigorosa e l'abbiamo avuta. Volevamo inasprire le norme sulla responsabilità del produttore e lo abbiamo fatto. Volevamo restringere la sperimentazione animale e lo abbiamo fatto. Volevamo una normativa più rigorosa ma praticabile e l'abbiamo realizzata. Volevamo che prevalesse il principio OSOR e volevamo sostegno per le PMI e abbiamo avuto anche questo.

Dopo tutto possiamo affermare che il pacchetto di compromesso è molto migliore di quello avanzato in prima lettura, abbiamo lottato con successo per un REACH più forte e persino più rigoroso. Onorevoli colleghi, per queste ragioni la conclusione può solo essere quella di sostenere il compromesso.

**Dan Jørgensen (PSE).** – (DA) Signor Presidente, vi sono all'incirca 100 000 sostanze chimiche sul mercato. Al momento non sappiamo nulla di gran parte di esse. Non sappiamo quali effetti producano

sull'ambiente e sulla salute. E' evidente che tutto ciò è del tutto inaccettabile, ma questa è la situazione che stiamo affrontando mediante REACH, in quanto la normativa introduce due principi elementari. In primo luogo, invertiamo l'onore della prova in modo che, in futuro, toccherà all'industria dimostrare che una sostanza è sicura prima di poter avere l'autorizzazione a commercializzarla, mentre adesso spetta alle autorità provare che la sostanza è pericolosa prima di poterla vietare.

Il secondo principio di base è il più importante in assoluto: le sostanze più pericolose – quelle che provocano tumori e allergie, influiscono sulla capacità di riproduzione, eccetera – dovranno essere sostituite. Se esiste una sostanza alternativa più sicura, deve essere usata al posto di quella pericolosa. E' un principio elementare importantissimo.

E' inoltre gratificante che in futuro sarà fatto meno ricorso agli esperimenti sugli animali. L'attuazione di REACH comporterà molti esperimenti in meno. A breve termine vi sarà una sperimentazione, perché occorrono dati di cui al momento non disponiamo, ma nel lungo termine REACH porterà a una sperimentazione minore in ragione dell'introduzione della condivisione obbligatoria delle informazioni, che è decisamente un aspetto da includere.

Siamo stati tutti influenzati in questa vicenda da molti e diversi gruppi di interesse. E' ovvio. Vi sono grossi interessi in gioco, e non potrebbe essere altrimenti. Da un lato ci sono le organizzazioni ambientaliste, dall'altro ci sono le organizzazioni del comparto della chimica e le industrie. A questo punto mi chiedo: qual è la natura del compromesso che abbiamo ottenuto? Il gioco è finito pari e patta, come ultimamente si leggeva in un articolo di giornale? No, non è andata così. Non siamo finiti alla pari, ma con un compromesso in cui hanno palesemente prevalso gli interessi ambientalisti. A vincere sono state in tutta evidenza le considerazioni relative all'ambiente e alla salute umana. In passato la porta era costantemente aperta e quindi una serie di sostanze chimiche potevano essere immesse sul mercato senza problemi ed essere usate come si riteneva opportuno. La porta ora è quasi stata chiusa, non è ancora completamente sicura fintantoché permane un piccolo interstizio. In un mondo ideale ovviamente l'avremmo sigillata, ma non viviamo in un mondo ideale. Abbiamo realizzato un compromesso che è positivo per l'ambiente e per la salute umana.

**Thomas Ulmer (PPE-DE).** – (DE) Signor Presidente, signori Commissari, rappresentanti del Consiglio, onorevoli colleghi, siamo nel mezzo di un lungo dibattito sulla più grande iniziativa legislativa di cui il Parlamento si sia mai occupato. Mi complimento con l'onorevole Sacconi per il lavoro svolto. Come hanno mostrato gli altri oratori, il testo può anche essere voluminoso, ma rimane aperto a un'interpretazione molto ampia.

La proposta reca chiaramente l'impronta del Parlamento. E' intervenuto un marcato cambiamento nel mondo delle sostanze chimiche e nella fiducia circa la loro sicurezza da quando sono scoppiati i casi di Seveso e di Bhopal. Il fatto che tutti gli oratori precedenti abbiano accolto il compromesso con favore ma anche con riserve dimostra che il testo è relativamente bilanciato. Ora, però, il Consiglio e la Commissione sono chiamati a dar vita quanto prima a un'Agenzia forte e funzionante, un'operazione destinata ad avere dei costi e a generare burocrazia. L'Agenzia ha un ruolo chiave per il funzionamento di REACH. L'assunzione di un numero sufficiente di esperti specializzati rappresenta una sfida.

L'Agenzia deve lavorare rapidamente, con accuratezza e senza commettere errori, in modo da migliorare la reputazione di REACH come modello per altri Stati e associazioni di Stati. A mio parere, la questione della proprietà intellettuale è stata sufficientemente disciplinata. Dovremo controllare con attenzione se nel lungo termine possiamo accettare questo tipo di sostituzione, e dovremo controllare con la medesima attenzione la pressione che la procedura legislativa comporta per le piccole e medie imprese.

Solo quando tutti gli aspetti saranno ugualmente funzionanti, REACH avrà ottemperato ai requisiti derivanti dal processo di Lisbona. REACH non deve degenerare in un caso da additare in quanto ancora incompleto dopo due o tre decenni; l'Europa sarà giudicata a seconda dell'applicabilità della normativa.

Per quanto concerne gli ambiti che si sovrappongono, lancia un appello affinché siano cancellati i dispositivi medici, poiché le norme vigenti sono congrue e adeguate in sé, e lasciare nel testo i dispositivi medici comporterebbe incalcolabili ritardi nell'autorizzazione dei medicinali.

Vedremo a tempo debito se la presente funzione di REACH è adeguata e se le norme sono troppo severe o troppo permissive. Non dobbiamo usare la comitatologia come pretesto per non coinvolgerci negli sviluppi futuri, anzi dobbiamo monitorare regolarmente l'applicazione usando un occhio critico.

**PRESIDENZA DELL'ON. DOS SANTOS***Vicepresidente*

**Andres Tarand (PSE).** – (ET) Saluto il relatore, onorevole Sacconi, e mi congratulo con lui per il buon lavoro che ha svolto e per la forza di persuasione che ha dimostrato nei numerosi negoziati.

Il percorso sfociato in questo risultato non è stato affatto facile, ma alla fine abbiamo realizzato tutto quello che volevamo, e non mi riferisco solo agli strumenti dell'autorizzazione e della sostituzione, ma anche, in certa misura, alla registrazione obbligatoria.

Il quadro legislativo di REACH è uno dei più sostanziali mai creati dall'Unione europea; può persino essere uno dei più voluminosi mai discussi al mondo a livello parlamentare. REACH punta a un obiettivo più grande in Europa, e in futuro costituirà un buon esempio per il resto del mondo. Quando si pensa alla raccomandazione della Commissione e alla posizione iniziale del Consiglio, si capisce che la relazione del Parlamento si è spinta molto lontano.

Forse l'aspetto più importante è che il processo di sostituzione arriverà ad abbracciare tutte le sostanze pericolose, le quali ora sono state vietate o hanno un'autorizzazione dalla validità limitata, con l'obbligo di predisporre piani di sostituzione o, ove ciò non sia possibile, di sviluppare alternative.

Le conquiste della normativa sono frutto del lavoro attivo svolto in Parlamento negli ultimi tre anni e mezzo. Il mio paese, l'Estonia, non era tra i negoziatori nella fase iniziale del processo, però io poi ho seguito con grande interesse il processo che ha portato al compromesso, e quindi mi congratulo vivamente con l'Assemblea per il compromesso raggiunto e spero veramente che i parlamenti nazionali seguiranno il nostro esempio.

Spero che il pacchetto di compromesso verrà approvato nel voto di mercoledì nella forma in cui era stato concordato durante il lavoro preliminare. In questo modo, migliorerà la qualità della vita dei cittadini europei e fungerà da stimolo per le piccole e medie imprese affinché creino posti di lavoro e *standard* più elevati di sostenibilità ambientale, rendendo così il nostro settore industriale più innovativo e più competitivo.

**Erna Hennicot-Schoepges (PPE-DE).** – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, signor Presidente del Parlamento, mi congratulo con il relatore, con i relatori ombra e con tutti coloro che si sono adoperati nella lunga e difficile stesura di questo testo. Premesso che il regolamento si connota certamente più per i punti positivi che per quelli negativi, è deprecabile che non debba essere presentata alcuna relazione sulla sicurezza chimica per le 17 000 sostanze prodotte in quantità che vanno da 1 a 10 tonnellate. Non sussistono però dubbi sul fatto che il compromesso cui siamo giunti sul capitolo dell'autorizzazione incarna l'ultimo disperato tentativo di approdare a un accordo.

Tuttavia, per quanto riguarda le sostanze CMR, le sostanze cancerogene, mutagene o tossiche per la riproduzione, la via del controllo adeguato che è stata decisa è accettabile, a parte il fatto che l'accordo, in cui è previsto l'obbligo di definire un piano di sostituzione in materia di ricerca e di sviluppo senza però estendere tale obbligo all'attuazione dello stesso, comporta un indebolimento del testo. Di conseguenza, tra sei anni si dovrà procedere alla revisione. Nel contesto generale dell'aumento di certi tipi di cancro e del decremento della fertilità non è forse nostra responsabilità etica collettiva applicare il principio di precauzione, soprattutto in materia di perturbatori ormonali?

A prescindere dai miglioramenti apportati al testo della Commissione, reputiamo che REACH consentirà all'industria chimica europea di mantenersi ai primi posti nel mercato mondiale, che REACH contribuirà in maniera del tutto nuova a ripristinare la fiducia dei consumatori e che le modifiche di REACH consentiranno di apportare miglioramenti ai punti deboli del sistema. Signor Presidente, ora tocca alla Commissione e agli Stati membri, i quali dovranno assicurarsi che l'Agenzia entri in funzione quanto prima possibile.

**Proinsias De Rossa (PSE).** – (EN) Signor Presidente, nel corso del dibattito alcuni esponenti del gruppo GUE/NGL e del gruppo Verts/ALE hanno usato un linguaggio intemperante nei confronti dell'onorevole Sacconi, dei membri del gruppo PSE e di altri. Pertanto mi sento in obbligo di far loro presente alcune realtà politiche.

Prima di tutto il pacchetto Sacconi è migliore rispetto al sistema normativo in atto. E' migliore rispetto alla posizione comune del Consiglio. Se riusciranno a vanificarlo attraverso gli emendamenti con la

possibilità di farci tornare al punto di partenza, allora i gruppi GUE/NGL e Verts/ALE passeranno dalla parte delle industrie chimiche più meschine e antiquate d'Europa. In quest'Aula vogliamo progredire, non tornare indietro.

La forza dell'Europa e del Parlamento risiede nell'identificazione degli elementi di consenso in questa materia. Ritengo che l'onorevole Sacconi e i suoi collaboratori oltre che tutti i deputati che hanno preso parte al processo siano riusciti a identificare i fattori di consenso, consolidandoli, e abbiamo quindi compiuto dei progressi nella disciplina del comparto chimico in Europa. Non tutti abbiamo ottenuto quello che volevamo; ma finché vi sono opinioni divergenti sulle modalità per realizzare un ambiente pulito e sano in Europa, sulle relative modalità di controllo, potremo ricorrere al processo democratico per cercare di trovare una soluzione. Raccomando vivamente il pacchetto Sacconi e porgo le mie congratulazioni al relatore e a tutti coloro che hanno dato un contributo.

**Evangelia Tzampazi (PSE).** – (EL) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, finalmente, dopo una procedura lunga ed estremamente difficile, intravediamo una soluzione in merito al regolamento sulla registrazione, valutazione e autorizzazione delle sostanze chimiche.

Il regolamento rappresenta un'opportunità unica per noi tutti di conseguire un livello elevato di salute pubblica e di tutela ambientale sia per noi che per le generazioni future.

Desidero esprimere il mio sostegno per la soluzione individuata dall'onorevole Sacconi, con cui è d'obbligo congratularsi.

Forse volevamo norme più aspre o un regolamento con applicazioni più ampie. Dobbiamo tenere presente, però, che il nostro obiettivo primario consiste nell'attivare quanto prima possibile il sistema di controllo sulle sostanze pericolose, pur essendovi questioni che dovranno essere ridefinite in futuro.

Adottando REACH, il quadro giuridico vigente sul controllo delle sostanze chimiche pericolose sarà rafforzato al fine di proteggere la salute dei cittadini europei; al contempo, esso accrescerà la competitività dell'industria europea attraverso l'innovazione e la ricerca per lo sviluppo di sostanze chimiche più sicure.

REACH è una proposta nuova e realistica, che tutti dovremmo sostenere continuando a lavorare per migliorarla. Non dobbiamo rimandare REACH nei corridoi in cui è transitato per tutti questi anni affinché diventi più ecocompatibile e di stampo più socialista.

**Zuzana Roithová (PPE-DE).** – (CS) Il compromesso negoziato non è né un disastro per l'industria europea né un'opportunità sprecata per incrementare l'attenzione per la salute di mezzo miliardo di europei. E' indicativo del desiderio dei deputati del Parlamento europeo e dell'UE a 25 di trovare soluzioni bilanciate che consentano di andare avanti, invece di creare barriere, e per questo merita un plauso, non critiche. Il regolamento, nella versione che razionalizza la parte amministrativa, è senz'altro destinato ad accrescere la burocrazia, motivo per cui l'Unione verrà criticata. E' chiaramente un dazio che gli europei devono pagare per ottenere ciò che vogliono, ossia informazioni più approfondite sulle sostanze chimiche presenti nei vari prodotti. Vedremo come questo aspetto influirà sul comportamento dei consumatori.

Sono certa che tali informazioni, che sono molto costose, daranno un rinnovato slancio alla ricerca europea sullo sviluppo di sostituti idonei e, laddove la normativa non prevede sostituti, assicureranno l'eliminazione graduale e naturale delle varie sostanze nocive dai prodotti. I medici continueranno giustamente a effettuare severi controlli sulle sostanze pericolose. Nulla è gratis, però, e l'industria pertanto vuole giustamente scongiurare l'eventualità di un aumento dei costi. Non possiamo però sottostimare l'influenza sulla competitività e sulla disoccupazione nell'Unione di cui noi politici – e non i medici o l'industria – siamo responsabili.

Una grave mancanza, che tengo a ribadire, è il fatto che il nuovo sistema sia solamente europeo e non mondiale. Di conseguenza, nonostante i suoi indubbi benefici, REACH metterà la pesantemente disciplinata economia europea in una situazione di svantaggio nel contesto degli scambi liberalizzati a livello mondiale. Infatti proprio per questa ragione il regolamento non offre ai consumatori alcuna protezione dai pericoli nascosti nei prodotti provenienti da paesi terzi, soprattutto in virtù del fatto che i disoccupati comprano prodotti a basso prezzo, sia legalmente che in altri modi.

Chiedo pertanto alla Commissione e ai 27 Stati membri di assicurare che le normative europee siano in linea con le nostre ambizioni a livello mondiale, poiché questa è una nostra responsabilità politica. E'

nostro dovere cercare di innalzare gli *standard* ambientali, sociali e di sicurezza della produzione sia nell'Unione che nei paesi terzi.

**Genowefa Grabowska (PSE).** – (PL) Signor Presidente, innanzi tutto ringrazio l'onorevole Sacconi per aver portato così bene a compimento un compito lungo, difficile e arduo. Desidero inoltre ringraziare la Presidenza finlandese. Sono molto lieta che proprio sotto questa Presidenza finalmente siamo riusciti a portare a termine l'intenso lavoro sull'elaborazione della presente normativa. Ci è voluto molto tempo, otto anni per la precisione, e il fatto che nessuno sia del tutto appagato dell'esito in realtà significa che il regolamento REACH è pronto per essere adottato.

L'industria chimica ritiene che REACH favorisca apertamente l'ambiente. Gli ambientalisti asseriscono che la normativa è stata stilata in base alle esigenze dell'industria. Ne discende che il compromesso raggiunto è praticabile nel contesto delle attuali condizioni sociali e politiche.

Desidero esprimere solo altri due commenti. In primo luogo, se guardiamo REACH in maniera critica, siamo costretti a riconoscere che questo singolo documento sostituisce le 40 diverse normative attualmente in atto e ci consentirà di proteggere efficacemente la vita e la salute delle persone. In secondo luogo, il regolamento segna un marcato miglioramento rispetto alle norme vigenti. Se decidiamo di continuare a migliorarlo e ad emendarlo in futuro, credo che dovremo adottarlo.

**Libor Rouček (PSE).** – (CS) Onorevoli colleghi, spesso l'Unione europea viene considerata come un'istituzione incompetente e inutile che dopo l'allargamento è divenuta incapace di assumere le decisioni importanti, efficaci e congiunte che sono vitali per l'Europa. Sono fermamente convinto che il dibattito di oggi e il voto di mercoledì sulla direttiva REACH dimostreranno esattamente il contrario.

La stesura e l'adozione della normativa REACH rappresentano un passo che ha una valenza sia europea che mondiale. Con questa legislazione l'Europa istituirà regole chiare, trasparenti e giuste per la registrazione, la valutazione, l'autorizzazione e, laddove necessario, per la restrizione delle sostanze chimiche. Nella versione definitiva, queste norme comporteranno una maggiore protezione per la salute pubblica e per l'ambiente e consentiranno all'industria chimica europea non solo di sopravvivere ma anche, a mio parere, di rafforzare la propria posizione nel mondo. Infatti, attraverso REACH, in futuro sarà l'Europa a dettare le norme, gli *standard* e le tendenze per l'industria chimica in tutto il mondo.

Come tutte le normative, anche REACH è frutto di un compromesso, in questo caso tra i rappresentanti dell'industria chimica, i consumatori, gli ambientalisti e i gruppi per il benessere animale. Il testo incarna altresì un compromesso tra i rappresentanti delle grandi imprese chimiche e le PMI. Essendo un deputato della Repubblica ceca, un paese di dimensioni medie in cui le PMI prevalgono nella produzione chimica, sono certo che, una volta assorbiti i costi iniziali, il regolamento REACH consentirà il consolidamento e l'ulteriore sviluppo di queste PMI, favorendo altresì un'occupazione crescente. Voterò pertanto a favore della direttiva REACH nella votazione di mercoledì.

**Edit Herczog (PSE).** – (HU) Onorevoli colleghi, consentitemi di congratularmi con il relatore e con tutti quelli che hanno contribuito a perfezionare il lavoro attraverso le loro domande e il sostegno che hanno prestato nel corso degli anni. Desidero sottolineare che per noi, rappresentanti dei paesi dell'Europa orientale, quello su REACH è stato un processo legislativo in cui su due istanze importanti sono state accolte le proposte che avevamo avanzato nei dibattiti della commissione e che sono state accettate anche dal Parlamento.

L'una è la proposta sloveno-maltese, l'altra è quella ungaro-britannica, la cosiddetta iniziativa OSOR. Basti pensare che, così facendo, le piccole e medie imprese ungheresi risparmieranno 10 miliardi di fiorini. In questo modo dimostriamo di essere riusciti ad armonizzare le considerazioni che afferiscono alla protezione della salute e dell'ambiente con la capacità dei piccoli imprenditori di sostenere i costi.

Pertanto desidero esprimere apprezzamento per il compromesso. Come membro della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori, sono particolarmente lieta che il requisito di migliorare l'informazione ai consumatori alla fine sia stato incorporato nella proposta di compromesso. Credo che tale decisione sia molto importante per tutti i partecipanti perché ci consentirà di valutare i risultati di REACH. Spero sinceramente che tutto il lavoro realizzato nel corso della procedura non sia vanificato in sede di attuazione. Congratulazioni.

**Guido Sacconi (PSE), relatore.** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispetto a tutte le posizioni che sono state espresse, anche le più critiche, e a chi si appresta a votare a favore della posizione comune,

senza sostenere un pacchetto che la migliora, vorrei dire che in questo Parlamento c'è libertà e che resteremo amici come prima.

C'è però un argomento che devo smontare: qualcuno ha parlato di centinaia di sostanze pericolose che verrebbero lasciate libere sul mercato, addirittura qualcuno ha detto che il 90 per cento delle sostanze pericolose sarà autorizzato, in altre parole, che il compromesso mette in atto una specie di licenza di uccidere. Tutto questo stravolgimento si sarebbe verificato durante l'ultima notte del negoziato. Ciò non è vero. Si possono fare solo delle stime, perché solo REACH ci dirà le quantità effettive, e le stime più accreditate dicono che saranno più o meno 2500 le sostanze sottoposte alla procedura di autorizzazione.

Stando al compromesso, dovrebbero essere meno di duecento le sostanze che potranno essere autorizzate sulla base dell'adeguato controllo – che non è una licenza di uccidere, ma che presuppone una verifica del rischio e, in ogni caso, per come abbiamo ristrutturato il compromesso, anche per queste sostanze, ove esista un'alternativa, è previsto un obbligo di presentazione di un piano di sostituzione e, in assenza di alternativa, un piano di ricerca e sviluppo.

Nessuno può quindi contestare il fatto che tutte le sostanze che saranno autorizzate saranno immesse in un processo che, in tempi più o meno lunghi, le porterà alla sostituzione. Se qualcuno aveva in mente l'obbligo di sostituzione per decreto, avrà votato su qualcosa che io non ho mai presentato, né in prima lettura né in commissione ambiente.

Ciò che veramente non posso accettare è quanto è stato detto circa il fatto che il processo negoziale sarebbe avvenuto senza trasparenza e democrazia. Ho incontrato i relatori ombra prima e dopo tutti i *round* negoziali, li ho informati e, fino all'ultimo *round*, c'è stato un accordo molto largo sul mandato negoziale da me tenuto al tavolo dei negoziati.

Vorrei, infine, ringraziare il mio amico Carl Schlyter per avermi restituito la mela di un anno fa. Io la mangerò domani, lui invece se l'è tenuta, e mi ha fatto vedere in un vasetto di vetro una cosa che è una vera e propria bomba dal punto di vista ecologico. Restando nel settore ortofrutticolo, vorrei dirgli cosa mi insegnò il mio vecchio maestro di contrattazione sindacale. Era un vecchio operaio, ne aveva passate tante e aveva fatto tanti sacrifici. Mi disse: “non bisogna essere come le noci, che sono dure fuori e morbide dentro, bisogna essere come le pesche, morbide fuori e dure dentro”. E' questa la linea negoziale da me seguita.

**Mauri Pekkari***nen*, *Presidente in carica del Consiglio*. (FI) Signor Presidente, desidero ringraziare i deputati per il dibattito molto interessante e aperto. Vi sono stati confronti molto franchi in questa sede. La discussione ha mostrato che vi sono ancora una serie di visioni diverse su REACH in Aula, e perché mai non dovrebbe essere così? A mio giudizio, è molto comprensibile e naturale.

D'altro canto, il dibattito ha dimostrato che moltissimi deputati sono pronti a cercare il risultato migliore possibile in questa situazione attraverso il compromesso. Pare che il desiderio espresso nel mio intervento di apertura si avvererà nel voto di dopodomani, ossia mercoledì. Sarebbe che ora vi sia un numero sufficiente di deputati che vogliono il compromesso.

Sono del tutto convinto che grazie al compromesso l'Unione europea sarà dotata della legislazione più avanzata del mondo in materia di sostanze chimiche. Dopo il voto comincerà il lavoro vero: l'attuazione del regolamento. Il lavoro concreto partirà con i controlli sulle 30 000 sostanze chimiche ora presenti nei mercati europei. Credo che in questo modo renderemo un grande servizio ai nostri figli, ai nostri nipoti, alla natura, all'ambiente in generale e all'ambiente in cui viviamo.

Con queste parole desidero ringraziare i deputati, soprattutto il relatore e il presidente della commissione nonché tutti coloro che hanno lavorato con noi in Parlamento e nella Commissione.

**Günter Verheugen**, *Vicepresidente della Commissione*. (DE) Signor Presidente, onorevoli deputati, desidero esprimere solo due brevi considerazioni. Alcuni dei partecipanti al dibattito, che al momento non vedo più in Aula, hanno criticato REACH, asserendo che il progetto ridurrebbe il livello di protezione per i lavoratori dell'industria chimica. Per dare una risposta definitiva posso dire che sono tutte sciocchezze. REACH non può ridurre il livello di protezione nell'industria chimica. Le disposizioni applicabili sulla protezione dei lavoratori rimangono pienamente valide. REACH non consente nulla che prima era vietato, anzi, è vero proprio il contrario: i lavoratori non dovranno più entrare in contatto con tutta una serie di sostanze. In ogni caso REACH comporterà un netto miglioramento nella sicurezza

dei lavoratori sul posto di lavoro. Di conseguenza, respingo senza esitazioni questa argomentazione dei deputati che agiscono come se fossero i rappresentanti degli interessi dei lavoratori.

In secondo luogo, molti degli intervenuti hanno giustamente sottolineato che ora bisogna assolutamente dare un'attuazione piena, trasparente e decisa a REACH, evitando la burocrazia superflua. A tal fine è necessario un numero infinito di iniziative, progetti e misure – potrei elencarli tutti all'Assemblea, se avessi abbastanza tempo. Ho già parlato con il presidente della commissione per l'ambiente, la salute pubblica e la sicurezza alimentare e mi sono offerto di recarmi presso la commissione a febbraio per presentare una relazione dettagliata sulle misure che l'Esecutivo ha già assunto e sui piani che intende mettere in atto per l'attuazione di REACH. Al contempo reputo di particolare importanza rispondere alle domande che sono state avanzate in questa sede sul sostegno per le PMI europee e sull'allentamento dei requisiti loro imposti, nonché in relazione alle centinaia di migliaia di lavoratori interessati.

**Stavros Dimas**, *Membro della Commissione*. (EN) Signor Presidente, ho ascoltato attentamente gli interventi degli onorevoli deputati e ho apprezzato i contributi positivi e validi come pure le critiche costruttive.

La Commissione sostiene gli emendamenti di compromesso che, da un lato, mirano ad apportare miglioramenti significativi alla tutela della salute umana e dell'ambiente e, dall'altro, ad accrescere l'innovazione e a salvaguardare la crescita economica.

Credo che uno degli elementi più importanti dell'accordo ora in discussione, come ha sottolineato l'onorevole Corbey, risieda nella sostituzione delle sostanze più pericolose con alternative sicure laddove sono disponibili. Posso dire che, per certi aspetti, il compromesso segna un miglioramento rispetto alla proposta originale della Commissione; ad esempio, l'autorizzazione è stata resa in linea generale più rigorosa.

Sostengo pienamente l'introduzione dell'obbligo a carico delle imprese di inserire un piano di sostituzione per le sostanze più preoccupanti – prodotte o importate – nelle domande di autorizzazione se siffatte società hanno identificato la disponibilità di alternative sostitutive. Concordo pienamente anche sul fatto che i piani di sostituzione debbano essere fattori chiave nella decisione sul rilascio o sulla modifica dell'autorizzazione.

Il voto dello scorso ottobre nella commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare forse ha accresciuto le speranze di poter ottenere un risultato ancora più ambizioso, come ha detto l'onorevole Bowis. Come a molti degli intervenuti questa sera, anche a me piacerebbe essere in vetta alla montagna e avrei preferito che determinate tematiche fossero state affrontate diversamente nell'accordo definitivo. Ad esempio, come hanno fatto presente gli onorevoli Davies e Hassi, le norme sulle sostanze che influiscono sul sistema ormonale – i cosiddetti perturbatori ormonali – avrebbero potuto essere più severe.

L'onorevole Lucas e altri non accettano che la possibilità di tenere riservati i nomi di nuove sostanze pericolose per sei anni possa essere positiva per l'accordo nel suo complesso. In questo modo si negherebbe ai consumatori il diritto di sapere con quali sostanze si trovano a contatto e sarebbe più difficile per gli utenti identificare le sostanze nelle diverse banche dati.

Come ultimo punto, ma non per questo il meno importante, come hanno suggerito gli onorevoli Ek, Ferreira e altri, sarebbe stato opportuno inserire l'obbligo di presentare una relazione sulla sicurezza chimica per le sostanze più pericolose prodotte in quantità esigue al fine di rafforzare ulteriormente la protezione dei lavoratori. Tuttavia, come ha sottolineato l'onorevole Roth-Behrendt, un compromesso è un compromesso e questo pacchetto segna un marcato miglioramento per la protezione della salute e dell'ambiente se lo si raffronta al panorama attuale.

La Commissione sostiene pienamente il pacchetto di compromesso e spero sinceramente che il Parlamento lo appoggi nel voto di mercoledì.

Nell'arco di questo processo la Commissione ha fatto del proprio meglio per favorire un accordo tra il Consiglio e il Parlamento e per raggiungere compromessi calibrati. Guardiamo con estremo favore alla convergenza che si è venuta a creare tra il Parlamento e il Consiglio e sosteniamo appieno questo accordo in modo che REACH possa entrare in vigore nel giugno 2007. Rinnovo i ringraziamenti all'onorevole Sacconi e ai relatori ombra per gli sforzi che hanno profuso al fine di raggiungere questo compromesso.

**Presidente.** La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà mercoledì, alle 12.00.

## 15. Codice doganale comunitario - Programma Dogana 2013 (discussione)

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca, in discussione congiunta:

– la relazione (A6-0429/2006), presentata dall'onorevole Fourtou a nome della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori, sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce il codice doganale comunitario (Codice doganale aggiornato) [COM(2005)0608 – C6-0419/2005 – 2005/0246(COD)], e

– la relazione (A6-0428/2006), presentata dall'onorevole Fourtou a nome della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori, sulla proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un programma d'azione doganale nella Comunità (Dogana 2013) [COM(2006)0201 – C6-0158/2006 – 2006/0075(COD)].

**László Kovács, Membro della Commissione.** – (EN) Signor Presidente, anzitutto vorrei ringraziare la commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori nonché le altre commissioni coinvolte; ringrazio in particolare l'onorevole Fourtou, che ha elaborato per le relazioni di cui discuteremo questa sera.

La modernizzazione dell'ambiente doganale europeo rappresenta un contributo essenziale alla realizzazione degli obiettivi della strategia di Lisbona; è anzi una misura indispensabile, se vogliamo che l'Unione europea resti un luogo attraente per le attività imprenditoriali, e se desideriamo mantenere la competitività esterna delle aziende nell'Unione. In tale contesto, è fondamentale consolidare il mercato unico, facendo dell'UE un territorio doganale completamente integrato.

Questa riforma costituisce un elemento cruciale anche per il nostro sforzo di far fronte alle sfide della globalizzazione e di potenziare il ruolo delle dogane per la tutela dei cittadini e delle aziende dai rischi in materia di sicurezza: penso alle merci contraffatte o pericolose, oppure agli ordigni del terrorismo internazionale.

Il codice doganale comunitario aggiornato offrirà il quadro giuridico per mettere a punto un ambiente semplice e non cartaceo per le dogane e il commercio, basandosi su un uso ottimale della tecnologia dell'informazione e della comunicazione.

L'attuale codice doganale comunitario è stato adeguato nel 1992, e da allora ha subito solo limitate modifiche. Ciò significa che il codice non ha tenuto il passo dei radicali mutamenti intervenuti nell'ambiente in cui agiscono dogane e operatori commerciali, soprattutto per quanto riguarda la rapida e irreversibile diffusione dello scambio di dati elettronici. Occorre adattare il codice doganale all'ambiente elettronico; inoltre, tra autorità doganali e operatori commerciali è opinione comune che le procedure doganali attualmente vigenti siano inutilmente complicate. Tali procedure, d'altra parte, non riflettono il mutamento di prospettiva del lavoro doganale, che sta passando dalla riscossione sempre più saltuaria di dazi all'applicazione di misure non tariffarie. In particolare si tratta, per esempio, di misure di sicurezza, lotta alla contraffazione, al riciclaggio di denaro e al traffico di droga, e dell'applicazione di misure sanitarie e di tutela dei consumatori.

Con il vostro sostegno, la proposta di istituire un codice doganale aggiornato in discussione stasera, unita alle proposte all'esame del Consiglio e alla dogana elettronica, renderà migliore, più veloce e più economico il lavoro delle dogane.

Ora vorrei rivolgermi di nuovo – e questa volta in maniera più specifica – all'onorevole Fourtou e alla commissione per il mercato interno, per discutere la dettagliata e utilissima valutazione della proposta della Commissione europea relativa a un codice doganale aggiornato. So che in seno alla commissione per il mercato interno le raccomandazioni della relatrice riscuotono unanime sostegno; i progressi che si registrano in Consiglio stanno d'altra parte integrando il vostro lavoro. Sono lieto di riferire che, il 4 dicembre, il Consiglio "Competitività" ha manifestato un vivo interesse per gli elementi chiave della proposta. I ministri hanno offerto un convinto sostegno alle proposte della Commissione sullo sportello unico, sullo sdoganamento centralizzato e sugli agenti doganali, e hanno invitato la Commissione a proseguire l'opera per l'applicazione di tali proposte secondo modalità accettabili per tutti gli Stati membri.

Ringrazio il Parlamento per il costruttivo contributo che ha recato al dibattito su questi tre temi, ma devo anche informarvi che almeno per uno di essi la posizione della Commissione rimane invariata. La Commissione è infatti fermamente convinta che l'accreditamento degli agenti doganali professionisti non sia questione che debba rientrare nel codice doganale. Il futuro di questa professione sta nel mercato aperto e competitivo, tramite l'autoregolamentazione e il riconoscimento garantito dallo *status* di operatore economico autorizzato.

Benché il dibattito di questa sera non riguardi la proposta sulla dogana elettronica, colgo l'occasione per ringraziare il relatore, onorevole Heaton-Harris, e la commissione per il mercato interno che hanno sostenuto senza riserve l'ambiziosissima proposta della Commissione europea. Chiedere a tutti gli Stati membri e alla Commissione di impegnarsi a sviluppare, entro una data definita, proposte per un sistema doganale elettronico comune costituisce una sfida davvero audace. Vorrei sottolineare che il forte sostegno del Parlamento è davvero prezioso per persuadere gli Stati membri della necessità di elaborare sistemi doganali informatici entro un quadro comunitario. Confido che il Consiglio riconosca l'importanza di questa misura, e che la proposta venga rapidamente adottata.

Apprezzo molto gli sforzi compiuti dal Parlamento europeo, e in particolare dall'onorevole Fourtou, per raggiungere in un'unica lettura un accordo sulla proposta Dogana 2013; in tal modo sarà sicuramente possibile garantire la continuità delle attività del programma dopo il 1° gennaio 2008. La rapida adozione di Dogana 2013 dimostra l'ampio consenso fra tutte le Istituzioni in merito all'evidente necessità di garantire il concreto funzionamento del mercato interno nel settore doganale. L'ambiente doganale sta attraversando una fase di grandi trasformazioni, e il programma Dogana 2013 costituirà uno strumento essenziale per garantire efficienza di coordinamento e cooperazione fra tutte le amministrazioni doganali; esso faciliterà altresì l'introduzione di nuovi sistemi computerizzati transeuropei, potenzierà le reti tra funzionari doganali, promuoverà e istituirà modelli di formazione comuni.

L'adozione delle due proposte in materia di dogane oggi in discussione, nonché della proposta sulla dogana elettronica, da parte del Parlamento e del Consiglio, permetterà ai servizi doganali dell'Unione europea di far fronte alle sfide più importanti. Tali proposte agevoleranno gli scambi internazionali, semplificheranno i controlli e garantiranno una tutela più efficace del mercato interno, della salute e della sicurezza dei cittadini grazie alla maggiore efficacia dei controlli.

**Janelly Fourtou (ALDE), relatore.** – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, “Codice doganale aggiornato”, “Ambiente privo di supporti cartacei per le dogane” e “Dogana 2013” sono le tre relazioni di cui ci occuperemo nel corso di questa tornata e testimoniano dell'importanza crescente delle dogane e del ruolo che esse svolgono per l'ambizione di competitività ed efficienza dell'Unione europea.

Le tre relazioni sono strettamente legate ma, per motivi di chiarezza, illustrerò in primo luogo il codice doganale aggiornato per passare poi al programma Dogana 2013.

Come lei ha detto, Commissario Kovács, il codice doganale risale al 1992; era quindi opportuno aggiornarlo per adeguarlo all'evoluzione dei compiti assegnati alle dogane e ai radicali mutamenti intervenuti nel campo del commercio internazionale. Si tratta di razionalizzare i regimi doganali, gettando le basi di sistemi di sdoganamento che garantiscano accessibilità e interoperabilità a livello di Unione europea. Per tale motivo a questa proposta si accompagna una proposta di decisione sulla dogana elettronica, per la quale ricopre il ruolo di relatore il collega Heaton-Harris.

Il nuovo codice conta 200 articoli, nell'ambito dei quali ci siamo concentrati sui punti principali o almeno su quelli più controversi: il rappresentante doganale, l'operatore economico autorizzato, lo sdoganamento centralizzato e la comitatologia.

L'articolo 11 riguarda i rappresentanti doganali. Fino a oggi la legislazione nazionale poteva riservare il diritto di rappresentanza a una categoria professionale; tuttavia nel quadro del mercato unico e dell'ambiente elettronico tale monopolio non ha più ragion d'essere, e inoltre alcune imprese possono disporre di un servizio integrato che si occupa di formalità doganali. Il diritto di rappresentanza doganale è quindi aperto a tutti. Ciononostante in numerosi Stati membri il ricorso agli agenti doganali è un'abitudine, e tale figura risulta particolarmente utile per le piccole imprese. Per questo motivo, pur senza voler conservare un monopolio, la commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori ha adottato un emendamento che prevede, tra i criteri concernenti lo *status* dei rappresentanti doganali, anche l'opportunità di tener conto di norme pratiche di competenza o qualificazione

professionale, per soddisfare quegli Stati membri che troverebbero difficile accettare l'abolizione di questo monopolio.

Non abbiamo ancora trovato la soluzione ideale, e questo punto verrà certamente ripreso in seconda lettura, poiché in seno al Consiglio alcune delegazioni esprimono ancora riserve, e non rinunciano a chiedere di regolamentare l'accesso alla professione.

L'operatore economico autorizzato è una novità introdotta nel codice doganale dal regolamento n. 648 del 13 aprile 2005, detto "modifica sicurezza". Lo *status* di questa professione non si è ancora tradotto in realtà, in quanto le disposizioni attuative che lo riguardano sono appena state adottate dalla Commissione europea. La commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori ha precisato il quadro, introducendo una netta distinzione fra operatore economico autorizzato per la semplificazione doganale e operatore economico autorizzato per la sicurezza.

Lo sdoganamento centralizzato è una facilitazione ben accolta in linea di principio, ma gli Stati membri nutrono perplessità sulla questione dei diritti doganali che dovrebbero percepire. La commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori ha adottato una posizione alquanto radicale, chiedendo la gratuità delle operazioni di sdoganamento elettronico nonché la possibilità di tenere aperti gli uffici doganali per 24 ore al giorno. In effetti, se si cerca di stabilire un quadro di concorrenza leale tra autorità doganali nazionali, la normativa dev'essere uguale per tutti; occorrerà però garantire l'armonizzazione delle attività di controllo.

Infine, le disposizioni della proposta fanno costantemente riferimento alla comitatologia; tale procedura è necessaria, in quanto occorre rivolgersi a esperti per definire le disposizioni attuative del codice. In base al nuovo accordo interistituzionale del luglio 2006, alcune disposizioni del codice sono soggette alla nuova procedura di comitatologia che prevede un rafforzamento dei controlli. Pertanto, dopo aver sollecitato il parere dei servizi giuridici del Parlamento europeo, in sede di commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori abbiamo adottato alcuni emendamenti miranti ad adeguare la procedura di comitatologia in base ai differenti articoli. La commissione per il commercio internazionale ha adottato alcuni emendamenti a favore della procedura di codecisione in merito ad alcune disposizioni che normalmente rientrerebbero nelle sue competenze in base alla procedura di cooperazione rafforzata. Abbiamo tuttavia ritenuto che tale posizione contrastasse con quella della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori, e abbiamo dovuto respingere tali emendamenti.

Vi ho esposto in modo sintetico i punti fondamentali della relazione; come ho appena detto, essa è strettamente collegata a quella relativa al programma Dogana 2013. La valutazione intermedia del programma Dogana 2007 ha dimostrato che il programma è rispondente alle esigenze delle amministrazioni e svolge un ruolo fondamentale aiutando i paesi partecipanti a imparare dalle rispettive esperienze. Nella valutazione si raccomanda di rafforzare le attività in materia di formazione e scambio delle informazioni. Il programma è dotato di un bilancio di 322,8 milioni di euro su un arco di sei anni, e si propone i seguenti obiettivi: fornire un sostegno alle amministrazioni doganali dei paesi partecipanti per interventi diretti ad agevolare il commercio legittimo, semplificare e accelerare le procedure doganali, e infine garantire la sicurezza e l'incolumità dei cittadini tutelando gli interessi finanziari della Comunità.

Gli emendamenti adottati in sede di commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori sono in linea con l'operato del Consiglio, e ringrazio in particolare la Presidenza finlandese che, per soddisfare le legittime rivendicazioni di bilancio del Parlamento europeo, ha negoziato a più riprese con gli Stati membri difendendo la nostra posizione. In tal modo, mi auguro, potremo chiudere questo *dossier* in prima lettura.

Le relazioni concernenti temi doganali sono estremamente tecniche e complesse; per tale motivo desidero ringraziare calorosamente i diversi interlocutori della Direzione generale Fiscalità e unione doganale, che hanno sempre risposto a ogni mia richiesta, consentendomi di affrontare questi temi in maniera più agevole. Ringrazio inoltre i colleghi e la presidente della nostra commissione per l'aiuto e il sostegno che mi hanno offerto. In un momento in cui gli scambi commerciali si intensificano e la criminalità organizzata e la contraffazione minacciano la nostra sicurezza e il nostro mercato, le dogane e gli attori economici hanno bisogno di tutto il nostro sostegno.

**Jean-Pierre Audy (PPE-DE)**, *relatore per parere della commissione per il commercio internazionale*.  
– (FR) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, inizio congratulandomi con il Commissario per il considerevole lavoro svolto da lui e dai suoi servizi in favore dell'aggiornamento della normativa doganale, condizione necessaria per l'efficiente funzionamento del nostro mercato

interno. Mi congratulo poi vivamente con la collega Janelly Fourtou che ci offre proposte di miglioramento assai interessanti.

A nome della commissione per il commercio internazionale, formulerò tre osservazioni che riguardano problemi di competenza tra le commissioni, la comitatologia e infine la dimensione parlamentare del commercio internazionale. A mio avviso le rivalità in materia di competenze tra la commissione per il mercato interno e quella per il commercio internazionale dovrebbero cessare, o almeno non dovrebbero ritardare l'adozione di misure legislative europee di cui il mercato interno ha assoluto bisogno; non è ragionevole negare l'esistenza di un nesso tra il commercio internazionale e la problematica delle dogane comunitarie. In un momento in cui l'Europa viene osservata da vicino, mi rammarico per la violazione dell'articolo 47 del nostro Regolamento, concernente la cooperazione rafforzata tra le commissioni: gli emendamenti votati all'unanimità dalla commissione per il commercio internazionale sono stati scartati irregolarmente, e purtroppo non saranno sottoposti al voto dell'Assemblea plenaria.

Sono lieto, in ogni caso, che i nostri emendamenti abbiano consentito di mettere in luce un utilizzo abusivo della procedura di comitatologia da parte della Commissione europea. Mi auguro che la Commissione sia obbligata, alla fine, a ricorrere alla nuova procedura di comitatologia controllata, definita dall'accordo interistituzionale del luglio 2006. A tale proposito, sarà importante precisare i criteri di utilizzo dell'articolo 194, lettera c); la Commissione dovrà inoltre garantirci che non intende modificare il codice doganale comunitario in funzione di un accordo commerciale internazionale da essa concluso ai sensi dell'articolo 133 del Trattato sull'Unione.

Onorevoli colleghi, in questa fase in cui il fallimento dell'agenda di Doha mette a repentaglio le norme commerciali internazionali, noi dobbiamo tutelare la sicurezza e l'incolumità dei nostri produttori e consumatori, servendoci dei controlli di frontiera. In tale contesto la dimensione parlamentare del commercio internazionale non ha mai avuto tanta importanza, soprattutto per quel che riguarda il funzionamento delle dogane comunitarie.

**Andreas Schwab**, a nome del gruppo PPE-DE. – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, desidero anzitutto esprimere un sincero ringraziamento a tutti i colleghi che hanno cooperato a questo arduo *dossier*; mi rivolgo soprattutto all'onorevole Fourtou, che con grande competenza e sagacia ha trovato la strada giusta in quest'intricato complesso di norme.

Purtroppo il relatore del nostro gruppo, onorevole Heaton-Harris, non può partecipare alla seduta odierna; di conseguenza, nella mia qualità di coordinatore competente per questo *dossier*, interverrò oggi, se mi è concesso, a nome del collega Heaton-Harris e del nostro gruppo.

Il codice doganale comunitario è un progetto di estrema importanza, che eliminerà gli ostacoli ancora esistenti nel mercato interno europeo; per quel che riguarda in particolare la pirateria e la proprietà intellettuale, esso riveste un significato globale. Per esempio, consente di effettuare lo sdoganamento centralizzato presso la sede centrale di un'impresa, aspetto questo particolarmente importante agli occhi della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori. A mio avviso questa relazione sul codice doganale aggiornato contribuirà a semplificare le procedure doganali esistenti, così come a migliorare la competitività delle imprese europee.

Vorrei soffermarmi su alcuni punti: sin dall'inizio, un nodo cruciale è stato l'articolo 14, concernente gli operatori economici autorizzati, cui ha fatto cenno l'onorevole Fourtou. Mi sembra che su questo tema la commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori abbia raggiunto un compromesso valido, che concede a queste figure maggiore libertà nello svolgimento delle proprie attività. Il gruppo PPE-DE ritirerà quindi l'emendamento n. 57, e si schiererà a favore del compromesso raggiunto in sede di commissione per il mercato interno.

Il significato di questo compromesso è chiaro: vogliamo più libertà per le nostre imprese. Dobbiamo anche segnalare al mondo esterno che le norme del codice doganale aggiornato sono state redatte per le nostre imprese e a loro favore. Il codice doganale aggiornato non ostacolerà il miglioramento della competitività.

Infine vorrei illustrare, e propugnare con forza, l'emendamento all'articolo 125 presentato dall'onorevole Heaton-Harris a nome del nostro gruppo. Tale articolo autorizza gli Stati membri a introdurre semplificazioni che superino la portata del codice doganale, nel quadro di accordi bilaterali o multinazionali. Il vecchio codice doganale prevedeva già la possibilità di rafforzare la cooperazione, e quindi questa possibilità viene già sfruttata in pratica.

Se ora dovessimo abolire questo quadro, recherebbero un danno alle nostre imprese. Questa osservazione, mi sembra, è in armonia con le riflessioni dell'onorevole Audy.

**Manuel Medina Ortega**, a nome del gruppo PSE. – (ES) Signor Presidente, mi sembra che su questo tema le controversie tra i deputati della nostra Assemblea si siano ridotte al minimo, soprattutto dal momento che il gruppo PPE-DE ha ritirato l'emendamento n. 57. A mio parere l'onorevole Fourtou e i servizi della Commissione nella Direzione generale Fiscalità e unione doganale hanno svolto un lavoro encomiabile, riuscendo a illustrare con grande chiarezza un tema che si presentava molto complesso; tuttavia, abbiamo ancora alcuni emendamenti che la commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori insiste a presentare.

Ritengo che il primo gruppo di emendamenti non ponga difficoltà; esso infatti comporta l'adeguamento delle proposte di comitatologia al nuovo accordo in materia di comitatologia stipulato fra il Parlamento e le altre Istituzioni. Per quanto riguarda gli altri emendamenti, sussistono ancora problemi irrisolti, come quello dei rappresentanti doganali. Un notevole numero – come minimo – di deputati di quest'Assemblea ritiene che le attività doganali esigano un certo grado di impegno professionale, che non può essere sostituito da un'astratta libertà di svolgere attività doganali. Troppe considerazioni di natura personale – in qualche caso concernenti anche la sicurezza – danno carattere di legittimità a questa professione, che va quindi mantenuta e non si può eliminare in base a una teoria delle liberalizzazioni del tutto avulsa dalla realtà.

Mi sembrano positivi pure gli emendamenti presentati dalla commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori sul tema degli operatori economici autorizzati nonché – particolarmente per i consumatori e i cittadini – sulle procedure doganali elettroniche gratuite e sulla disponibilità di tali servizi per ventiquattr'ore al giorno. Sono convinto che sarebbe opportuno semplificare le procedure doganali, che per la loro estrema complessità spesso sono di ostacolo al mercato interno.

Come il gruppo PSE nel suo complesso, sono quindi favorevole agli emendamenti presentati dalla commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori. Sono convinto che l'onorevole Audy abbia fatto benissimo a sollevare il problema della comitatologia, ma a mio avviso – conformemente alle relazioni che abbiamo ricevuto dai servizi giuridici – l'unica soluzione possibile è quella adottata dalla commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori. Non si tratta qui di confrontarsi tra commissioni, ma piuttosto di adeguarci tutti alla situazione, alla luce della realtà odierna; non mi pare quindi che vi sia alcun attrito fra le due commissioni.

In sintesi, signor Presidente, noi concordiamo con la relazione dell'onorevole Fourtou; ritengo possibile raggiungere al più presto un accordo fra le tre Istituzioni per approvare le due relazioni, e ci auguriamo che l'Assemblea approvi senza grosse difficoltà gli emendamenti presentati dalla commissione per i problemi economici e monetari.

**Henrik Lax**, a nome del gruppo ALDE. – (SV) Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare sinceramente la relatrice, onorevole Fourtou, per l'ottimo lavoro compiuto. In generale, non esistono regole senza eccezioni, e ciò è bene. L'Unione europea non è formata solo da Stati membri che rientrano a pieno titolo nelle norme doganali della Comunità, ma anche da territori che, per ragioni storiche o di altro tipo, in vario modo sono stati costretti a collocarsi al di fuori dell'armonizzazione comunitaria delle imposte indirette: fra questi territori vi sono le isole Åland, che appartengono alla Finlandia, le isole del Canale, le Canarie, Agios Oros in Grecia e i dipartimenti francesi d'oltremare.

Sia per l'Unione europea che per i suoi territori, è importante che gli scambi reciproci si svolgano senza intralci; dal momento che, per quanto riguarda gli scambi con l'Unione, ognuno di tali territori presenta caratteristiche assai diverse, è importante rendere possibile per essi l'introduzione di speciali esenzioni in questi casi. Sarebbe vantaggioso sia per l'Unione europea, sia per i nostri sforzi volti a raggiungere gli obiettivi dell'agenda di Lisbona.

L'emanazione di disposizioni speciali per queste zone non stravolgerebbe gli scambi in ambito comunitario, e naturalmente tutti trarremmo vantaggio da un flusso commerciale regolare e dall'assenza di ostacoli burocratici superflui. Sono quindi lieto che, nella relazione, la commissione parlamentare abbia recepito quest'esigenza, adottando un approccio pragmatico. Mi auguro ora che il Consiglio e la Commissione europea, a loro volta, vengano incontro al Parlamento su questi problemi. In alcuni casi dev'essere anche possibile stipulare accordi bilaterali. E' importante che l'Unione europea risponda alle specifiche esigenze della popolazione, senza irrigidirsi su soluzioni *standard*, adeguate per molti ma

non per tutti. Mi rallegro anche che la riforma del codice doganale possa contribuire a rafforzare quella fiducia dei cittadini nell'Unione europea che di recente è non poco vacillata.

**Adam Jerzy Bielan, a nome del gruppo UEN.** – (PL) Signor Presidente, il regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un codice doganale comunitario rappresenta un completo aggiornamento del codice doganale vigente dal 1992; tale aggiornamento è imposto dai radicali mutamenti che si sono registrati nel settore del commercio internazionale. Di conseguenza, il regolamento mira a semplificare legislazione e procedure doganali; esso va a vantaggio di organismi commerciali e amministrazioni doganali, si prefigge di ridurre i costi delle formalità doganali e di raccogliere le sfide che si pongono sul piano commerciale in tema di sicurezza e tutela, lotta alla contraffazione e al riciclaggio di denaro nonché tutela della salute e dell'ambiente.

Il nuovo codice doganale comunitario non si limita a semplificare alcune procedure; in alcuni settori sono stati apportati cambiamenti radicali alla legislazione doganale. Questo documento è connesso in maniera indissolubile alla relazione sull'informatizzazione delle procedure doganali. La decisione presa dal Parlamento e dal Consiglio in merito alla costituzione di un ambiente elettronico per autorità doganali e operatori commerciali garantisce la formazione e la messa in opera di sistemi di dogana elettronica sicuri, interoperabili e accessibili, tali da semplificare e migliorare il flusso lungo la catena delle forniture commerciali, nonché le procedure doganali.

La terza proposta, che istituisce un programma d'azione doganale nella Comunità (Dogana 2013), intensifica la cooperazione tra le amministrazioni doganali e i loro funzionari; si stabiliscono le reti informatizzate transeuropee necessarie per adempiere gli obblighi del controllo doganale nel mercato interno e mantenere la tassazione di beni e servizi in conformità della normativa fiscale nazionale e comunitaria nell'ambito di tale mercato. Il programma svolge un ruolo chiave nel funzionamento armonioso del mercato interno e nella gestione delle frontiere esterne dell'Unione europea e contribuisce in tal modo al conseguimento degli obiettivi della Commissione per il periodo 2005-2009 nonché alla realizzazione della strategia di Lisbona.

**Jean-Claude Martinez (NI).** – (FR) Signor Presidente, una codifica rappresenta una mossa intelligente: si esce dall'imposizione del diritto per passare alla riflessione sul diritto. Mi congratulo quindi per le relazioni sulla codifica doganale, redatte dai colleghi e amici, onorevoli Fourtou e Audy, tanto più che, dopo il 1919 per la Germania, il 1934-35 per la Francia, il 1938 per il Messico e così via, si era persa ogni ambizione codificatrice. Certo, non dobbiamo essere ingenui: in questo caso le norme doganali vengono codificate unicamente sotto la spinta degli Stati Uniti, a cui dopo l'11 settembre le dogane interessano per motivi di sicurezza e non di bilancio. Ne deriva l'intensificazione dei controlli da parte degli operatori economici autorizzati, dei rappresentanti doganali, eccetera.

Ma a parte tale modesta codifica, occorre pensare a una codifica doganale che sia giuridicamente all'altezza delle sfide proposte dalla globalizzazione. Dopo che gli anni '70 hanno visto la codifica del diritto del mare a Montego Bay, e gli anni '90 hanno portato quella del diritto commerciale internazionale a Marrakech, nel XXI secolo si dovrà arrivare a una codifica doganale all'unico livello adeguato per il commercio internazionale, ossia il livello planetario.

La sede per lavorare a questo modello di codice planetario esiste già: è l'Organizzazione mondiale delle dogane a Bruxelles, in partenariato con l'Organizzazione mondiale del commercio a Ginevra. Ed esistono anche le fonti d'ispirazione per tale modello di codice: sono la Convenzione di Tokyo e la Convenzione di Bruxelles sul valore in dogana e le norme sull'origine. Rimane l'obiettivo di questo modello di codice doganale, cioè una rivoluzione della tecnologia doganale che ci faccia uscire dall'arcaica situazione odierna per approdare a diritti doganali modulabili, rimborsabili, finanziabili e negoziabili.

Modulabili, in funzione del differenziale tra i costi di produzione da un paese all'altro; rimborsabili, sotto forma di credito doganale offerto dal paese importatore al paese esportatore; finanziabili, a favore dei paesi esportatori del sud, che riceverebbero un credito doganale supplementare; negoziabili in Borsa, infine, come le quote protezionistiche d'inquinamento. In tal modo sarà possibile conciliare finalmente il libero scambio internazionale, che è necessario, e la protezione sociale nazionale, che non è meno indispensabile: saranno le nozze tra il libero scambio di David Ricardo e il protezionismo di Friedrich List.

**Zita Pleštinšká (PPE-DE).** – (SK) Per prima cosa desidero ringraziare i relatori, onorevoli Fourtou e Heaton-Harris, per il lavoro che hanno compiuto nel redigere queste relazioni così impegnative dal punto di vista tecnico.

Sin dall'inizio l'Unione doganale è stata considerata una pietra angolare della Comunità europea. Il codice doganale è uno strumento pratico che rende agevole il commercio transfrontaliero; esso quindi non può ignorare le nuove sfide poste da un'economia che si va globalizzando. La creazione e poi l'applicazione di un codice doganale aggiornato rappresentano il logico ed essenziale prerequisito del concreto sviluppo del mercato europeo.

Nella proposta si riflette il tentativo di creare un ambiente doganale e commerciale basato su una maggiore efficienza delle procedure di sdoganamento, grazie allo scambio di informazioni, all'eliminazione degli oneri amministrativi e all'agevolazione degli scambi a livello europeo e internazionale. In quest'epoca tecnologica un sistema elettronico offre nuove opportunità per un'applicazione più rapida ed efficace degli *standard* comunemente accettati. La proposta offre l'occasione unica di superare le discrepanze oggi esistenti tra i sistemi doganali degli Stati membri: essa infatti garantirà una migliore interoperabilità dei sistemi nazionali, aspetto questo che finora non abbiamo adeguatamente incoraggiato.

Oggi i problemi relativi alla sicurezza stanno divenendo una priorità, e di conseguenza la proposta si concentra anche su questo settore; essa include misure specifiche per la sicurezza delle frontiere esterne, come pure per la protezione dei dati. Onorevoli colleghi, sono convinta che queste proposte supereranno la prova del voto; in caso contrario, paradossalmente, bloccheremmo quel libero scambio che con tanto impegno cerchiamo di incoraggiare.

**Francisco Assis (PSE).** – *(PT)* Signor Presidente – a lei invio un saluto con particolare calore –, signor Commissario, onorevoli colleghi, esprimo naturalmente un giudizio molto positivo su questa iniziativa e mi congratulo con i relatori per la qualità del loro lavoro. Si tratta di un'iniziativa importantissima, dal momento che il codice attualmente in vigore risale al 1992; esso va dunque aggiornato, per tener conto delle trasformazioni intervenute da allora e per riuscire ad affrontare con successo tali trasformazioni.

Due aspetti mi sembrano cruciali. In primo luogo, il nuovo codice contribuirà all'espansione del commercio internazionale, in quanto la semplificazione delle procedure può accrescere la competitività delle imprese europee e quindi stimolare la crescita economica. In tale prospettiva l'apertura alle nuove tecnologie – così come la loro valorizzazione e persino l'imposizione del loro utilizzo – rappresenta un passo avanti di grande significato, che dovrebbe contribuire a rafforzare la competitività dell'economia europea.

Detto questo, occorre ribadire un secondo punto, che si collega alle attuali funzioni delle dogane. E' necessario migliorare la sicurezza a vari livelli, per proteggere la salute pubblica, garantire la sicurezza alimentare e combattere con maggiore efficacia attività criminali come il riciclaggio di denaro, la contraffazione e le frodi: in altre parole, bisogna proteggere meglio i consumatori.

Concludo osservando che questa proposta rappresenta un concreto progresso verso l'obiettivo di una più efficace tutela degli interessi dei cittadini europei, nella loro duplice veste di produttori e consumatori. Di conseguenza, naturalmente, sosteniamo la proposta.

**Seán Ó Neachtain (UEN).** – *(EN)* Signor Presidente, ringrazio la relatrice per il lavoro che ha svolto su questo tema; vorrei però soffermarmi su un problema specifico che riguarda la politica doganale. Tra le varie questioni di politica doganale che l'Unione europea deve affrontare oggi, la più spinosa riguarda la riluttanza del governo turco ad applicare il Protocollo di Ankara. Diciotto mesi fa la Turchia aveva promesso all'Unione che avrebbe applicato il Protocollo, aprendo di conseguenza porti e aeroporti turchi al traffico aereo e marittimo cipriota, ma non ha onorato questo impegno politico, che costituisce un elemento centrale dei negoziati con la Turchia per l'adesione all'Unione europea.

La settimana scorsa tale paese ha offerto di aprire un porto al traffico cipriota. Tale offerta – che non è stata neppure comunicata per iscritto alla Presidenza finlandese – è però ben lontana dal soddisfare l'impegno di applicare il Protocollo, che il governo turco si era assunto. A questo punto sembra molto probabile che nel corso di questa settimana alcuni capitoli – forse anche otto – dei negoziati di adesione della Turchia all'UE vengano sospesi, come ha raccomandato la Commissione europea.

Su un piano più ampio, col tempo la Turchia rischia concretamente la completa sospensione dei colloqui per l'adesione all'Unione europea, se non si decide ad applicare il Protocollo di Ankara aprendo i propri porti e aeroporti al traffico cipriota.

**Konstantinos Hatzidakis (PPE-DE).** – (EL) Signor Presidente, giudico utilissimo ed estremamente tempestivo l'intervento del collega che mi ha preceduto, e sottoscrivo tutte le sue osservazioni. Non mi limiterò tuttavia a commentare le sue parole; tornando al tema principale del dibattito odierno, vorrei rilevare che la tecnologia, la strategia di Lisbona e la stessa logica del mercato comune ci obbligano ad aggiornare il codice doganale.

La delicata posizione dei rappresentanti doganali e la loro particolare natura professionale rendono indispensabile specificare determinati criteri per l'adeguato svolgimento delle loro attività, senza peraltro che tali criteri debbano incidere negativamente sul mercato interno o sulla libera circolazione dei servizi: ecco l'equazione che dobbiamo risolvere. Abbiamo perciò emendato l'articolo 11 del nuovo codice doganale, per eliminare qualsiasi limitazione numerica in questa particolare professione, garantire il riconoscimento dei rappresentanti doganali in tutti gli Stati membri dell'Unione europea e naturalmente assicurare, su un piano generale, la libera concorrenza nel settore.

D'altra parte, con numerosi colleghi abbiamo insistito sulla necessità di definire con precisione il criterio degli *standard* pratici o delle qualifiche professionali richieste alle persone che desiderano diventare rappresentanti doganali; ciò allo scopo di riconoscere l'utilità di questa professione, oltre ai preziosi servizi che i suoi esponenti offrono alle aziende e alle autorità doganali, in primo luogo garantendo sicurezza e tutela agli interessi dei cittadini.

Ritengo quindi che la proposta presentata oggi dal Parlamento europeo sia opportunamente equilibrata, e ringrazio l'onorevole Fourtou che, in seno alla commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori, si è adoperata per giungere a questo valido compromesso.

**Maria Matsouka (PSE).** – (EL) Signor Presidente, onorevoli colleghi, se desideriamo effettivamente creare un mercato comune conforme alle disposizioni della strategia di Lisbona e diventare una notevole potenza competitiva su scala globale, non abbiamo scelta: dobbiamo rispondere in maniera efficace alle sfide commerciali e adeguarci ai rapidi sviluppi della tecnologia. In tale prospettiva, non basta eliminare le procedure doganali burocratiche, ma occorre anche modificare in profondità le leggi che le regolano.

Benché il nostro obiettivo sia quello di semplificare le transazioni commerciali tra Stati membri, garantendo al tempo stesso sicurezza e protezione ai cittadini europei, tale obiettivo non si potrebbe raggiungere senza disporre di rappresentanti doganali, ossia di professionisti specializzati le cui conoscenze siano certificate. Di conseguenza reputo necessario registrare le persone idonee, usando i criteri comunemente accettati.

Ritengo che gli agenti doganali offrano le necessarie garanzie di conoscenza ed esperienza per lo svolgimento delle operazioni doganali, e quindi si debbano considerare rappresentanti doganali autorizzati; non dimentichiamo che essi esistono, come figura professionale, nella grande maggioranza degli Stati membri e svolgono un ruolo importante a vantaggio di tutti gli agenti finanziari, e soprattutto delle piccole e medie imprese la cui attività è di vitale importanza per la crescita europea.

Concludo sottolineando che l'aggiornamento del codice doganale non può in alcun modo coincidere con la *deregulation* di una seria categoria professionale che ha dimostrato storicamente la propria validità.

**Zbigniew Krzysztof Kuźmiuk (UEN).** – (PL) Signor Presidente, il sistema doganale dell'Unione europea deve servire essenzialmente a due scopi: in primo luogo deve tutelare gli interessi economici e finanziari della Comunità, e in secondo luogo deve agevolare gli scambi commerciali legittimi, nonché sveltire e semplificare le formalità doganali.

Purtroppo, nonostante l'esistenza del programma Dogana 2007 e lo stanziamento di quasi 150 milioni di euro, questi obiettivi non sono stati raggiunti completamente: basti pensare all'impatto negativo esercitato sul mercato comunitario dal contrabbando su vasta scala di alcolici e prodotti del tabacco, e più recentemente anche di carburanti liquidi. Le dimensioni di questo contrabbando organizzato destabilizzano il mercato interno, ma oltre a questo si registra un grave danno per il bilancio dell'Unione, privato delle centinaia di milioni di euro che dovrebbe ricavare dai dazi doganali.

Questa situazione incide anche sul commercio di prodotti alimentari. Su questo mercato alcuni prodotti compaiono spesso in vendita a prezzi notevolmente inferiori ai costi di produzione, prova evidente del fatto che il sistema doganale è stato eluso. Ciò è accaduto di recente nel mercato del pollame in Polonia, e negli ultimi due anni si sono verificati problemi anche con le fragole congelate provenienti dalla Cina.

Il secondo obiettivo del sistema doganale, ossia l'agevolazione degli scambi commerciali, non è stato ancora raggiunto. Ciò risulta particolarmente chiaro lungo la frontiera orientale dell'Unione europea con Russia, Bielorussia e Ucraina: procedure soffocanti, corruzione e file di veicoli in attesa che si snodano per miglia contribuiscono a scoraggiare chi voglia esportare merci dall'Unione europea.

Mi auguro vivamente che i 323 milioni di euro stanziati per l'attuazione del programma Dogana 2013 consentano di apportare significativi miglioramenti.

**László Kovács**, *Membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, in primo luogo vorrei ringraziare gli onorevoli deputati per il prezioso contributo che hanno offerto al dibattito, e per il loro costruttivo atteggiamento nei confronti delle proposte della Commissione.

La Commissione ha esaminato attentamente i 58 emendamenti presentati dal Parlamento sul codice doganale aggiornato, e ne ha giudicato accettabili ben 32, ossia la maggioranza; 9 sono accettabili in linea di principio o in parte, mentre solo 17 sono stati ritenuti inaccettabili.

Sottolineo che gli emendamenti giudicati inaccettabili dalla Commissione riguardano i temi fondamentali su cui mi sono soffermato in precedenza, e che sono ora oggetto di una discussione comune da parte del Parlamento e del Consiglio.

Devo ribadire che per quanto riguarda la rappresentanza doganale – emendamenti nn. 14, 19 e 57 – la Commissione ritiene che l'accreditamento degli agenti doganali professionisti esuli dal campo di applicazione del codice doganale. La Commissione riconosce pienamente il ruolo svolto dagli agenti doganali nel mondo commerciale; al pari di ogni altro operatore economico, essi hanno il diritto di esercitare la loro professione negli altri Stati membri, e le competenze professionali acquisite in uno Stato membro devono essere riconosciute negli altri. Si tratta di una caratteristica fondamentale del mercato unico, che diviene essenziale in un ambiente informatizzato.

La Commissione collabora attivamente con le associazioni professionali come CLECAT e CONFIAD, tiene conto delle loro preoccupazioni e cerca di individuare una soluzione soddisfacente. La modifica che è stata proposta offre in generale notevoli vantaggi alle imprese – come una più intensa concorrenza tra i fornitori di servizi doganali – e apre nuove e più vaste possibilità economiche ai rappresentanti doganali al di là dei confini nazionali.

In tema di comitatologia, mi sembra che i nostri servizi giuridici siano giunti a conclusioni non troppo distanti. Vi sono in effetti alcuni articoli in merito ai quali la Commissione europea ritiene che la procedura di regolamentazione, con i suoi controlli, non debba applicarsi, ma nella maggior parte dei casi le rispettive analisi delle nostre Istituzioni convergono.

Vorrei chiarire le ragioni per cui la Commissione non può sostenere alcuni emendamenti. Ricordo anzitutto l'emendamento n. 21, che suggerisce di eliminare dall'articolo 22, paragrafo 1, le parole "amministrative e penali". Tutti gli Stati membri comminano sanzioni penali in relazione alle normative doganali e, anche se non sempre le definiscono sanzioni amministrative, applicano misure di carattere amministrativo miranti a punire le infrazioni alle normative doganali. In caso di gravi abusi si ricorre, per esempio, alla sospensione o al ritiro delle autorizzazioni. Tali misure amministrative svolgono un ruolo essenziale nell'applicazione uniforme e proporzionata della legislazione doganale. E' necessario, quindi, che l'articolo 22, paragrafo 1, continui a fare esplicito riferimento a sanzioni amministrative e penali in caso di infrazione.

La Commissione non può accogliere gli emendamenti nn. 23 e 25, relativi agli oneri doganali. La Commissione intende semplicemente limitare, per quanto possibile, l'applicazione di oneri doganali; in particolare, tali oneri non vanno applicati per l'elaborazione di dichiarazioni elettroniche. D'altra parte, riteniamo inopportuno impedire l'applicazione di oneri qualora la presenza del personale doganale sia richiesta al di fuori del normale orario di apertura. E' nostra opinione che gli oneri doganali siano legittimi solo allorché le dogane forniscono un servizio che va al di là dei loro compiti normali.

Devo anche menzionare gli emendamenti nn. 30, 40 e 41, miranti a concedere benefici alle compagnie ferroviarie. La Commissione non può accettarli, poiché essi contrastano con il nostro tentativo di fissare regole del gioco uniformi per tutti gli operatori dei trasporti – su strada, per vie navigabili interne o per via aerea. In effetti è probabile che le proposte originarie siano state fraintese, e sono convinto che quando le avremo spiegate più chiaramente la logica e l'equità cui si ispirano risulteranno ovvie.

In conclusione, posso garantirvi che è possibile affrontare questi problemi rapidamente, con decisione e serietà, e che quindi non esiteremo ad agire concretamente. La Commissione confida che, grazie allo spirito di aperta cooperazione che ha contraddistinto finora le consultazioni in seno al Parlamento e al Consiglio, sarà possibile individuare soluzioni pratiche e adeguate per consentire l'entrata in vigore del codice doganale aggiornato nel 2009, come previsto.

Per quanto riguarda la proposta di programma Dogana 2013, confermo che la Commissione sostiene senza riserve tutti gli emendamenti proposti dal Parlamento. Mi auguro che la relazione dell'onorevole Fourtou venga adottata domani a grande maggioranza.

Per concludere, ribadisco che certamente il Consiglio prenderà atto del convinto sostegno del Parlamento europeo alla proposta relativa alla dogana elettronica, affrettando così l'adozione della proposta.

**Presidente.** 5 La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani, alle 11.30.

## 16. Prevenzione degli incidenti e promozione della sicurezza (discussione)

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0398/2006), presentata dall'onorevole Kathy Sinnott a nome della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare, sulla proposta di raccomandazione del Consiglio sulla prevenzione degli incidenti e la promozione della sicurezza [COM(2006)0329 – C6-0238/2006 – 2006/0106(CNS)].

**Markos Kyprianou, Membro della Commissione.** (EN) Signor Presidente, mi consenta innanzitutto di esprimere i più vivi ringraziamenti per il gravoso lavoro svolto dai membri delle commissioni parlamentari in merito alla proposta della Commissione relativa alla raccomandazione del Consiglio sulla prevenzione degli incidenti e la promozione della sicurezza. Vorrei menzionare in modo particolare l'impegno che l'onorevole Sinnott ha dedicato a questa importante iniziativa. Desidero inoltre ringraziare la Presidenza austriaca che ha ospitato una conferenza durante il suo mandato, e ha quindi offerto un contributo alla soluzione del problema.

La Commissione ha avviato azioni a favore della prevenzione degli incidenti nell'ambito del precedente programma dell'Unione europea in materia, e ha continuato a offrire il proprio sostegno nell'ambito dell'attuale programma di sanità pubblica. Com'è noto, dopo le patologie cardiovascolari, il cancro e le patologie respiratorie, gli incidenti rappresentano la quarta causa più comune di morte negli Stati membri. Ogni anno, circa 235 000 cittadini dell'Unione europea muoiono in seguito a un incidente o a violenze. Oltre 50 milioni di cittadini richiedono assistenza medica in seguito a incidenti, e 6,8 milioni vengono ricoverati in ospedale. E' stato stimato che gli incidenti, intenzionali e involontari, sono la principale causa di invalidità cronica nei giovani, riducendo notevolmente gli anni di vita trascorsi in buona salute. Anche tra le persone di età superiore ai 65 anni, gli incidenti e gli infortuni sono una causa importante di morte e invalidità, e producono spesso un deterioramento fatale della salute.

Tra i settori che in passato hanno ottenuto scarsa attenzione, si annoverano gli incidenti in casa, nello sport e nel tempo libero, nonché gli incidenti che riguardano i gruppi più vulnerabili della popolazione, come i bambini, gli adolescenti e gli anziani. Le ricerche dimostrano che più del 50 per cento degli incidenti gravi sono prevenibili e che una riduzione di un quarto dovrebbe essere un obiettivo realistico nei prossimi dieci anni. Ma naturalmente, per poter pianificare azioni a livello europeo, è essenziale disporre di informazioni affidabili sugli incidenti in Europa. Le informazioni sugli incidenti sono altresì essenziali per valutare l'esito dei nostri sforzi e delle nostre azioni.

La Commissione ha predisposto un piano d'azione comunitario sulla prevenzione degli incidenti e la promozione della sicurezza nella sua comunicazione "Azione per un'Europa più sicura". Gli Stati membri vengono incoraggiati a creare piani nazionali analoghi per la prevenzione degli incidenti; tali piani dovranno offrire un contesto operativo per azioni che coinvolgano i *partner* e le parti in causa. Essi inoltre dovranno definire le responsabilità istituzionali e dovranno basarsi sulle buone prassi e sulla promozione della sicurezza.

La raccomandazione del Consiglio sulla prevenzione degli incidenti e la promozione della sicurezza è un primo passo per associare gli sforzi della Commissione a quelli degli Stati membri, promuovendo azioni a favore di un'Europa più sicura, e riducendo l'onere individuale e collettivo degli incidenti. Questo approccio congiunto, che si basa sull'apprendimento dalle reciproche esperienze, ci garantirà

risultati più rapidi e più efficaci. Ci auguriamo, e ci aspettiamo, che la situazione all'interno degli Stati membri in materia di incidenti e infortuni migliori significativamente negli anni a venire.

Ancora una volta desidero ringraziare la relatrice e la commissione parlamentare. Mi attendo un dibattito molto interessante.

**Kathy Sinnott (IND/DEM), relatore.** – (EN) Signor Presidente, un incidente – casuale, provocato o autolesionistico – può spegnere una vita o cambiarla in un istante. Ogni anno gli incidenti sono la causa di morte di 250 000 persone, e si concludono con 65 milioni di trattamenti medici. Il nostro obiettivo quindi, al momento di affrontare una sfida così diffusa, grave e prevenibile come un incidente, è quello di salvare vite umane e tutelare la salute. Per questo motivo, lavorare a questa relazione è stato per me un onore e una sfida.

In questa relazione, che si concentra in modo particolare sulla raccolta di dati relativi agli incidenti, ho affermato che, per promuovere la sicurezza e prevenire gli incidenti, abbiamo bisogno di dati di qualità migliore. Per quanto riguarda la prevenzione, non basta sapere il numero complessivo delle vittime di incidenti stradali. Dobbiamo sapere che cosa ha reso fatale l'incidente. La condizione o il tipo del veicolo? La vittima era il conducente, un passeggero o qualcuno che camminava lungo la strada? L'incidente è stato provocato da eccessivo consumo d'alcool, dall'alta velocità o dalle cattive condizioni atmosferiche? Com'era la strada? Questo è il tipo di analisi che dobbiamo effettuare per ogni tipo d'incidente se vogliamo salvare vite umane. Non possiamo sperare di esaminare accuratamente ogni singolo incidente, ma dovremmo e dobbiamo creare un sistema di raccolta dei dati che analizzi più attentamente i fattori determinanti di tutti gli incidenti fatali e gravemente invalidanti, per scongiurarli con maggiore efficacia in futuro.

Questo è l'approccio che ho adottato nella relazione, e che la commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare ha sostenuto con forza. La raccolta di tali informazioni può sembrare difficile, ma in realtà molte di esse sono già disponibili: le compagnie di assicurazioni dispongono di dati dettagliati sugli incidenti; negli archivi della polizia si trovano dati su incidenti violenti e autolesionistici. Dobbiamo individuare gli esperti di perizie di incidenti, e collaborare con loro per ottenere le informazioni da analizzare per prevenire seriamente gli incidenti e promuovere la sicurezza.

Il documento della Commissione ha riservato un posto specifico al sistema di sorveglianza per gli incidenti e la sicurezza in tutti i futuri programmi sanitari. In tal modo si garantisce il finanziamento del sistema, indipendentemente dal fatto che esso si dimostri efficace o vantaggioso. Siamo convinti che un'iniziativa per prevenire gli incidenti e promuovere la sicurezza sia di importanza tale da dover essere collocata nell'ambito dei programmi sanitari. Dovremo approfondire questo punto quando prenderemo in considerazione tali programmi. Ciò significa che questa specifica raccomandazione non dev'essere legata ai programmi sanitari, ma piuttosto considerata a fianco di questi ultimi. Per questo motivo, la commissione per l'ambiente ha eliminato dal documento qualsiasi riferimento ai programmi sanitari.

La Commissione ha fissato sette priorità, a cui abbiamo aggiunto gli incidenti e la sicurezza nel luogo di lavoro, e abbiamo inoltre messo in evidenza il problema della violenza domestica a danno di donne e bambini. Vorrei apportare una modifica, ossia eliminare l'emendamento n. 4, su cui terremo una votazione distinta domani. Nell'emendamento si legge: "La violenza contro le donne in ambito domestico è la principale causa di morte e invalidità nelle donne di età compresa tra i 16 e i 44 anni". La violenza domestica contro donne e bambini è ovviamente un reato, e sono decisamente favorevole a tutti gli emendamenti che hanno messo in risalto questo punto. Tuttavia, una raccomandazione che intenda produrre dati di migliore qualità non può comprendere dati imprecisi. Il dato statistico fornito da questo emendamento sulla principale causa di morte è impreciso. Già in ottobre una pubblicazione di Eurostat dichiarava che gli incidenti su mezzi di trasporto e il suicidio sono le principali cause di morte per le donne di questo gruppo di età.

Poiché vogliamo ampliare la sorveglianza degli infortuni, abbiamo incluso riferimenti ai comportamenti a rischio, alla droga e all'alcool, a considerazioni di genere e alle condizioni sociali e ambientali. Si dà altresì rilevanza alle autolesioni a causa della loro crescente incidenza. Abbiamo inoltre ampliato l'elenco dei gruppi ad alto rischio, che adesso comprendono i giovani, gli anziani, i disabili e le donne. L'elenco non è comunque completo.

Sono favorevole agli emendamenti sulle ferite provocate da aghi e sugli infortuni degli operatori sanitari. Conosciamo bene la soluzione di questi problemi, che sono facilmente prevenibili e quindi del tutto imperdonabili.

E' evidente che gli incidenti sono un gravoso onere per l'economia. Dal mio punto di vista comunque la cosa più importante è la sorte degli infortunati e delle loro famiglie. Ma la vera chiave della prevenzione degli incidenti e della promozione della sicurezza sta nel valore che attribuiamo all'essere umano. Un'opera d'arte rinascimentale ha bisogno di cure assai maggiori del *poster* di una rivista. Le persone e il loro valore intrinseco devono tornare a essere per noi l'elemento fondamentale.

Non è certo possibile prevenire tutti gli incidenti, ma se comprenderemo meglio in che modo essi avvengono, sviluppando prassi e prodotti più sicuri, potremo ridurre l'incidenza. Non riusciremo però a esercitare un impatto significativo sul livello di incidenti finché non vi sarà una diffusa consapevolezza dell'importanza di ogni individuo e del fatto che anche la perdita o l'invalidità di una sola persona è per tutti noi una grave perdita. Quando lo capiremo, cominceremo a trattare gli esseri umani come una vera opera d'arte, e diverremo consapevoli della comune responsabilità per la reciproca sicurezza. Questo è il principio ispiratore dell'emendamento n. 21, e per questo motivo faccio notare alla Commissione che la tragedia di un incidente non si limita ai suoi costi economici.

**Antonios Trakatellis, a nome del gruppo PPE-DE. – (EL)** Signor Presidente, otto anni fa ebbi l'onore di fungere da relatore per un programma sulla prevenzione degli infortuni durante il tempo libero; in quell'occasione rimasi impressionato dal gran numero di tali infortuni, palese sintomo della gravità del problema.

Osservo subito che la relazione dell'onorevole Sinnott è veramente di alto livello; anch'io ho contribuito con i miei emendamenti, e se in futuro verrà creato un meccanismo comunitario, ossia un "sistema di controllo e notifica degli infortuni", esso potrà contribuire all'elaborazione di politiche nazionali di prevenzione, poiché la raccolta sistematica dei dati rivelerà le cause degli infortuni, cioè quelli che definiamo i determinanti degli infortuni. Ritengo che le cause principali menzionate dalla relatrice si debbano collegare esclusivamente all'efficacia della prevenzione degli infortuni; suggerisco in particolare di esaminare la situazione degli anziani, che costituiscono la maggioranza delle vittime, e gli infortuni provocati dalla violenza contro le donne, che a mio avviso sono moltissimi; e poi naturalmente gli incidenti stradali e automobilistici e gli infortuni sportivi, oltre agli infortuni causati da prodotti e servizi.

Per migliorare l'efficienza e ridurre i costi, stimo necessario integrare programmi e infrastrutture esistenti (banche dati e così via), in quanto la Commissione dispone già di programmi che trattano questo problema; vi sono quindi dati che occorrerà prendere in considerazione, quando essa preparerà la sua proposta per il Parlamento. Questo meccanismo raccoglierà i dettagli forniti dagli Stati membri sulla base dei propri sistemi nazionali di sorveglianza sugli infortuni, consentendo di accedere facilmente alle informazioni e di ricorrere alle prassi corrette.

Onorevoli colleghi, concludo osservando che le migliaia di morti e i danni finanziari provocati dagli incidenti costituiscono una ferita aperta per le Comunità europee. Questa ferita non guarirà facilmente, ma possiamo ancora creare in futuro un meccanismo comunitario per la raccolta di dati, che ci aiuti a prevenire efficacemente questi incidenti.

**Edite Estrela, a nome del gruppo PSE. – (PT)** Signor Presidente, onorevoli colleghi, i dati indicano con eloquenza la necessità di mettere in guardia i cittadini sulle conseguenze dei comportamenti a rischio. Quanti incidenti di vario tipo sono provocati dall'alcool o dall'uso di droghe? Quanti bambini subiscono gravi infortuni a causa della scarsa sorveglianza da parte degli adulti, per esempio nel caso di bambini che ingeriscono detersivi o medicinali? Attualmente, circa 235 000 cittadini europei muoiono in seguito a un incidente o a infortuni legati a violenze, dato che nella sola Unione europea equivale a circa 600 vittime al giorno. Queste cifre sconvolgenti testimoniano da un lato di sofferenze e tragedie personali, e dall'altro comportano forti costi sociali e di bilancio.

E' un fatto: incidenti e infortuni causano pesantissimi costi umani – morti premature, e anni di vita segnata dalla disabilità –, ma implicano anche un alto prezzo in termini di assistenza sanitaria e una perdita per la società dovuta alla mancata produttività. Gli infortuni però si possono evitare; è quindi essenziale adottare uno stile di vita più sano e rendere più sicure le condizioni di vita. Prevenire è meglio che curare.

Il rischio di infortuni non è diffuso in maniera uniforme in tutti gli Stati membri, né in tutti i gruppi sociali; i fattori di rischio sono determinati anche dall'ambiente domestico e di lavoro, ma occorre tener conto parimenti dell'età e del genere. Per tale motivo ho presentato un emendamento teso a integrare la prospettiva di genere in tutti i settori, compresa la politica sanitaria. A tal fine occorre altresì realizzare studi quantitativi basati sul genere e destinare risorse applicando il principio dell'articolazione di bilancio alla luce del genere; infatti, come hanno già detto altri colleghi, la violenza domestica, la violenza contro le donne, è a sua volta un'importante causa di infortuni che hanno conseguenze terribili anzitutto per le donne, ma anche per la società.

**Marios Matsakis, a nome del gruppo ALDE.** – (EN) Signor Presidente, signor Commissario, in primo luogo desidero congratularmi con l'onorevole Sinnott per l'eccellente relazione, che merita il nostro incondizionato sostegno. La materia trattata da questa proposta di risoluzione legislativa è certamente di grande importanza, giacché riguarda la morte prematura di più di 200 000 cittadini dell'Unione europea all'anno, e gli incidenti in cui sono coinvolti vari milioni di persone nei 25 Stati membri. Alcuni di questi incidenti sono terribili, e possono sfigurare in modo permanente migliaia di persone, o provocarne una grave e permanente invalidità.

Ci sono due aspetti essenziali nella prevenzione degli infortuni accidentali: l'individuazione e la valutazione dei fattori di rischio, e l'adeguata comunicazione e attuazione delle misure di sicurezza. L'onorevole Sinnott osserva giustamente che, oltre a raccogliere informazioni sugli incidenti istituendo un sistema di sorveglianza, la relazione del Consiglio va integrata accentuando l'importanza della promozione della sicurezza e sensibilizzando l'opinione pubblica sulle conseguenze dei comportamenti a rischio. Tra i numerosi fattori di rischio che influiscono sulla vita umana, vorrei concentrarmi su uno in particolare: l'alcool e la sicurezza stradale.

In questo settore c'è ancora molto da fare in termini di prevenzione. Il consumo di alcool da parte dei conducenti è estremamente pericoloso, soprattutto perché l'alcool ottunde le funzioni cerebrali superiori, indebolendo la percezione sensoriale, rallentando i riflessi, alterando il coordinamento muscolare locomotorio e riducendo il senso del pericolo. Da questo punto di vista, nel corso degli anni l'alcool è stato responsabile della morte di milioni di persone in seguito a incidenti stradali in tutto il mondo. Eppure, o per ignoranza, o più probabilmente per le forti pressioni dei produttori di bevande alcoliche, non comprendiamo appieno la necessità di adottare azioni più drastiche nei confronti di coloro che guidano in stato di ebbrezza. Al contrario, ci viene fatto credere che l'assunzione di alcool è priva di pericoli entro certi limiti, che nella maggior parte dei paesi dell'Unione europea equivalgono a un livello di 50 mg per 100 ml di sangue.

Questo approccio mi sembra del tutto errato. Per chi guida, nessuna quantità di alcool è innocua. Qualunque livello di assunzione di alcool, per quanto ridotto, influirà in una certa misura sull'attività cerebrale. Per legge una persona con un livello di alcool nel sangue pari a 20, 30 o 40 mg/100 ml ha il diritto di guidare, ma il rischio che questa persona sia coinvolta in un incidente è assai maggiore rispetto a chi non abbia assunto alcoolici.

I nostri sistemi scolastici statali, e i nostri sistemi giuridici, conferiscono alle persone alla guida un falso senso di sicurezza, inducendoli a credere di poter guidare con sicurezza a condizione di non assumere un eccessivo quantitativo di alcool. Questo è assurdo, e dobbiamo correggere la situazione affinché si imponga l'approccio di mantenere il livello di alcool nel sangue del conducente pari a zero. Soltanto così potremo sperare di ridurre considerevolmente il numero di morti per incidenti stradali provocati dall'uso di alcool. Ma – purtroppo in politica c'è sempre un "ma" – quanti di noi vogliono e possono assumersi il compito di battersi per introdurre una legislazione che proibisca l'uso di alcool agli automobilisti, e quanti di noi potrebbero sopravvivere politicamente se entrassero in conflitto diretto con l'industria delle bevande alcoliche, per aver sostenuto la necessità di proibire il consumo di alcoolici agli automobilisti?

Per concludere, se vogliamo trasmettere un messaggio importante di prevenzione degli incidenti ai cittadini in occasione del prossimo Natale, dobbiamo affermare che l'alcool uccide sulla strada, indipendentemente dal fatto che sia assunto in piccole o in grandi quantità, mentre solo un livello di alcool nel sangue pari a zero garantisce una guida sicura.

**Irena Belohorská (NI).** – (SK) Desidero unirmi a coloro che sostengono le raccomandazioni del Consiglio; ringrazio anche la relatrice, per aver redatto la relazione del Parlamento europeo su questo tema.

La ragione fondamentale che ha indotto a elaborare questa relazione è già stata ricordata più volte questa sera. Ogni giorno 600 persone muoiono a causa di incidenti e infortuni: ciò significa 250 000 persone all'anno. Da un lato queste cifre testimoniano dell'angoscia e delle sofferenze delle famiglie, ma dall'altro non dobbiamo dimenticare che incidenti e violenze nella vita economica e sociale costituiscono un pesante onere economico per lo Stato.

In molti Stati membri gli ospedali devono valutare scrupolosamente l'efficacia delle cure, per esempio nei pazienti affetti da tumori. Curare le vittime di incidenti e violenze comporta forti spese, ma questi episodi si possono prevenire. Ogni anno nell'Unione europea vengono ricoverate in ospedale sette milioni di persone, mentre 65 milioni hanno bisogno di cure mediche; queste statistiche esprimono e riflettono le enormi sofferenze sostenute da tutti coloro che sono coinvolti in queste situazioni.

Ritengo quindi che la proposta di stabilire procedure comuni, da parte degli Stati membri dell'Unione europea, per ridurre il livello degli incidenti e delle violenze, sia altamente efficace. Statistiche precise, rispecchianti le differenze che si riscontrano fra gli Stati membri, ci aiuteranno a individuare con maggior sicurezza i metodi di prevenzione più adatti. Sapendo che le persone con più di sessantacinque anni di età costituiscono il 16 per cento della popolazione dell'Unione, ma il 40 per cento delle vittime degli incidenti mortali, dovremmo varare una serie di campagne di sensibilizzazione, oppure introdurre misure di protezione destinate alle persone di questa particolare fascia di età. I giovani sono un altro gruppo importante, cui dobbiamo dedicare la nostra attenzione per prevenire incidenti e violenza. Gli infortuni sportivi avvengono spesso nonostante la presenza di un allenatore, e nel corso delle attività svolte nel tempo libero. Dobbiamo rispettare la nostra salute, oltre a quella degli altri; insieme, dobbiamo opporci alla violenza cui siamo esposti, e che proviene dalla televisione, dai film e dai giochi per bambini, i quali spesso costituiscono un incoraggiamento a praticare tali indesiderabili forme di comportamento sociale.

**Horst Schnellhardt (PPE-DE).** – *(DE)* Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, l'opera della Commissione per ridurre l'elevato numero di incidenti e di vittime e giungere a un significativo miglioramento della situazione negli Stati membri è certamente apprezzabile, e in effetti la relatrice ci ha esposto interessanti argomentazioni in merito. Tuttavia, siamo veramente convinti che queste misure faranno diminuire il numero degli incidenti nei nostri paesi? A mio parere succederà proprio il contrario. Queste misure porteranno a impegnare in questi paesi fondi che si possono usare appunto per queste misure.

Vorrei commentare il problema dei costi, che vengono sempre enumerati. Naturalmente mi preoccupa il numero delle vittime. Ho letto oggi, con riferimento a REACH, di quanto si potrebbero ridurre le spese sanitarie se riuscissimo a migliorare questa situazione; si tratta naturalmente di cifre corrette, ma non riusciremo mai a raggiungerle. L'unico risultato che otterremo da questo documento è un'espansione della burocrazia, anche se tutti ripetiamo che l'Unione europea non lo vuole, e anzi intende ridurre le pastoie burocratiche. Eppure gli Stati membri dell'Unione europea sono bene attrezzati per affrontare questo problema: raccolgono statistiche, adottano le misure necessarie e conoscono la situazione locale meglio di noi a Strasburgo o Bruxelles. Ci inganniamo, se pensiamo che le nostre statistiche possano dire agli Stati membri cose che essi già non sappiano; siamo sulla strada sbagliata. Prendiamo per esempio il problema degli incidenti automobilistici: non possiamo sperare di influenzare da Bruxelles le abitudini degli automobilisti in Sicilia o in Finlandia. Tale influenza si può esercitare solo con iniziative a livello locale, e quindi l'azione in questo campo va regolata unicamente dal principio di sussidiarietà. Permettetemi un'analogia un po' esagerata. Qualcuno potrebbe far notare che molte persone si infortunano perché cadono dalla scala, mettendo le tende alle finestre; ma in alcuni paesi, tradizionalmente, non si usano tende e quindi tali incidenti non si verificano. Come fare paragoni? Lo stesso vale in molti altri casi. A mio parere, quindi, ci siamo avviati sulla strada sbagliata; dovremmo ripensare queste misure e concentrarci su misure bilaterali che, a differenza di questa proposta, produrranno veramente una diminuzione degli incidenti.

**Markos Kyprianou, Membro della Commissione.** *(EN)* Signor Presidente, ringrazio gli onorevoli deputati per l'interessante dibattito. Condivido la vostra frustrazione: nell'Unione europea molte cause di incidenti, morte e danni alla salute sono prevenibili, e potremmo fare molto di più al riguardo. Credo che i vostri interventi siano un passo nella giusta direzione e contribuiscano a questo sforzo. So che il Parlamento europeo ha manifestato grande coerenza nella propria attività in materia di prevenzione degli incidenti, e il dibattito odierno mostra il diffuso interesse su tale problematica.

Per noi, e per me personalmente, l'obiettivo principale, il centro di tutte le politiche risiede nell'essere umano, nella gente: questa è la realtà. Dobbiamo però ammettere che, oggi, non tutti i centri decisionali ispirano la propria azione unicamente a questa considerazione. Perciò potremo raggiungere questo obiettivo con maggiore facilità quando riusciremo ad associare a tali ragionamenti argomentazioni di carattere finanziario ed economico. Non mi spingerò a dire che queste ultime sarebbero prioritarie o comunque l'elemento principale da prendere in considerazione, ma ritengo che comunque sarebbero d'aiuto. Oltre alle sofferenze umane, al dolore e all'impatto sociale prodotto dagli incidenti, questi aspetti rappresentano un grave problema anche per le economie degli Stati membri e quindi è necessario investire anche da questo punto di vista.

Per quanto riguarda la posizione della Commissione sui vari emendamenti, la Commissione può accettare integralmente numerosi emendamenti, per esempio i nn. 5, 18, 21, e parzialmente gli emendamenti nn. 7, 11, 15, 16 e 17. E' in corso di distribuzione ai deputati l'elenco completo delle posizioni della Commissione su ogni emendamento e mi auguro che esso verrà inserito nel processo verbale della seduta<sup>(2)</sup>.

Non possiamo accogliere l'emendamento che riguarda la soppressione dei meccanismi finanziari nell'ambito del programma di sanità pubblica perché non abbiamo alternative, e giuridicamente non possiamo accettare che un emendamento sia sostenuto attraverso il Fondo di coesione e i Fondi strutturali. Quindi, date le circostanze, dovremo insistere sul mantenimento del finanziamento attraverso il programma di sanità pubblica.

L'obiettivo principale di questa proposta naturalmente è l'informazione, perché in mancanza di informazioni adeguate non saremo in grado di definire le politiche più opportune, né di fissare obiettivi, e non sapremo se stiamo raggiungendo i nostri scopi. La maggior parte degli Stati membri ha bisogno di aiuto, come appare evidente dai risultati e dalle informazioni di cui disponiamo; tale aiuto deve basarsi del Trattato, nonché sulle politiche di integrazione e sostegno a favore degli Stati membri per i loro sforzi e il coordinamento politico, indipendentemente dalle singole politiche; è questo il fondamento della proposta. E' vero; ci sono informazioni frammentarie, ma dobbiamo riunirle insieme per imparare dalle reciproche esperienze e dimostrare che questa è un'Unione europea della solidarietà, un'Unione europea della cooperazione, in cui possiamo apprendere e aiutarci a vicenda, affinché i singoli Stati membri non debbano passare attraverso questo processo di apprendimento a costo di vite umane e della salute dei cittadini europei. Questa è la sfida che dobbiamo affrontare, e credo che potremo sfruttare appieno l'opportunità di scambiarsi le migliori prassi e informazioni e di collaborare in modo stretto. Questo è l'obiettivo della proposta in discussione; ancora una volta ringrazio l'onorevole Sinnott e il Parlamento per il loro sostegno alla nostra proposta.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani, alle 11.30.

#### **Allegato – Posizione della Commissione**

*Relazione Sinnott (A6-0398/2006)*

La Commissione può accogliere gli emendamenti nn. 5, 18 e 21.

Gli emendamenti nn. 7, 11, 15, 16 e 17 possono essere accettati in parte.

La Commissione non può accettare gli emendamenti nn. 1, 2, 3, 4, 6, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 19, 20, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29 e 30.

### **17. Spese nel settore veterinario (discussione)**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0409/2006), presentata dall'onorevole Ilda Figueiredo a nome della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, sulla proposta di decisione del Consiglio che modifica la decisione 90/424/CE del Consiglio relativa a talune spese nel settore veterinario [COM(2006)0273 – C6-0199/2006 – 2006/0098(CNS)].

---

(2) Per la posizione della Commissione sugli emendamenti presentati dal Parlamento: cfr. Allegato.

**Markos Kyprianou**, *Membro della Commissione*. (EN) Signor Presidente, in primo luogo desidero esprimere la mia gratitudine per il lavoro svolto dai membri della commissione parlamentare competente sulla proposta della Commissione di modificare la decisione 90/424/CE sulle spese nel settore veterinario. Quest'anno, la Commissione ha stanziato circa 210 milioni di euro per assistere gli Stati membri nella gestione di programmi di eradicazione e di sorveglianza delle malattie animali. Questo programma è un elemento fondamentale nella strategia di sicurezza alimentare.

Come tutti sanno, le malattie animali sono imprevedibili – può sempre verificarsi, e spesso si verifica, l'imprevisto. Nel 2005-2006 in alcuni Stati membri si sono registrate epidemie di influenza aviaria, virus epizootica ovina e febbre suina classica, eppure in nessuno di questi casi si è trattato di epidemie di notevole entità, per cui siamo riusciti a tenerle sotto controllo e a scongiurare danni più estesi.

La Commissione ha intrapreso una revisione ad ampio raggio della politica zoosanitaria comunitaria. Di recente è stata portata a termine un'ampia valutazione e i risultati sono stati presentati a una conferenza tenutasi a Bruxelles il mese scorso. Ho notato con piacere che molti deputati vi hanno preso parte, e hanno anche presieduto alcune sessioni.

Tra i punti in discussione quest'oggi, ha suscitato notevole attenzione e interesse l'eventuale introduzione di un'assicurazione o la possibilità di condivisione delle spese per contribuire a finanziare i costi di eradicazione. Si tratta di misure di lungo periodo che dovranno essere discusse ampiamente con le varie parti in causa prima di decidere come sia meglio procedere. Ci sono tuttavia alcune modifiche fondamentali che possiamo apportare adesso, per migliorare l'efficienza della gestione dei finanziamenti in questo settore da parte della Commissione e degli Stati membri. La proposta in discussione oggi mira a realizzare tali modifiche, concedendo intanto il tempo necessario per affrontare le questioni di più lungo periodo nella revisione politica in corso.

La proposta contiene tre elementi fondamentali. In primo luogo, proponiamo di introdurre la possibilità di pianificazione pluriennale per i programmi di eradicazione delle malattie, ma con una procedura semplificata che faciliterà l'opera degli Stati membri e della Commissione. In secondo luogo, proponiamo di rafforzare la base giuridica per il programma TRACES, ma anche per la comunicazione. E' interessante notare che attualmente disponiamo di una base giuridica per attività di comunicazione sul benessere degli animali ma non per la salute animale, e questo sarà corretto nella proposta. In terzo luogo, proponiamo di limitare l'elenco dei programmi di eradicazione delle malattie ammissibili ai finanziamenti a quelli che corrispondono a chiare priorità, ma con una procedura che consenta di modificare questo elenco, se necessario, in risposta agli eventuali sviluppi.

Le modifiche proposte realizzerebbero importanti progressi per il rafforzamento e la definizione prioritaria della nostra strategia di sicurezza alimentare. La proposta apporta inoltre alcuni miglioramenti che accresceranno l'efficienza e snelleranno la burocrazia, sia per la Commissione che per gli Stati membri. Sono grato al Parlamento per il suo sostegno.

**Ilda Figueiredo (GUE/NGL)**, *relatore*. – (PT) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, la relazione che presento all'Assemblea a nome della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale accoglie con favore la proposta avanzata dalla Commissione in merito alla possibilità di approvare programmi pluriennali e aggiornare alcuni degli strumenti accessori della politica zoosanitaria comunitaria. La relazione, tuttavia, giudica insufficienti alcune misure specifiche, contenute nella proposta mirante a modificare la decisione del Consiglio 90/424/CEE.

Desideriamo quindi porre in rilievo dodici emendamenti che si propongono di raggiungere i cinque seguenti obiettivi essenziali: dal momento che si ignora l'esito dei programmi attuati nei vari Stati membri in materia di eradicazione, lotta e sorveglianza relativa ad alcune malattie animali, il primo obiettivo è quello di invitare la Commissione a presentare ogni quattro anni al Parlamento europeo e al Consiglio una relazione sulla situazione sanitaria degli animali e sul rapporto costi-efficacia dei programmi dei vari Stati membri, compresa un'illustrazione dei criteri adottati.

Il secondo obiettivo è quello di sostenere la diffusione delle buone prassi e di incentivare la presentazione di programmi congiunti di due o più Stati membri in regioni frontaliere, sempre che tali programmi risultino rilevanti ai fini della prevenzione, lotta, sorveglianza ed eradicazione delle malattie contagiose degli animali, comprese le zoonosi. L'opportunità di tale sostegno è motivata dai diversi atteggiamenti e comportamenti con cui differenti Stati membri – anche confinanti – affrontano le medesime malattie; questa diversità di reazioni può infatti incidere sulle misure adottate.

Il terzo obiettivo si prefigge di rendere obbligatoria la presentazione di proposte di finanziamento nel caso di situazioni di emergenza, che richiedano l'improvvisa e imprevedibile erogazione di ingenti risorse finanziarie. Tali proposte di finanziamento non devono essere soggette alle scadenze previste in questa decisione; in ogni caso nella decisione si devono prorogare le scadenze fissate dalla Commissione. Un esempio è l'epidemia di afta epizootica del 2000 nel Regno Unito. Per malattie di questo genere, più è precoce l'imposizione di misure di controllo e più radicali esse sono, maggiore sarà la loro efficacia. Affinché ciò sia possibile, occorre istituire una riserva finanziaria minima per reagire a eventi dall'impatto disastroso che si presentano in modo improvviso, insidioso e imprevedibile.

In quarto luogo, proponiamo di ampliare l'elenco, allegato a questa decisione, di malattie contagiose degli animali per cui può essere concesso il sostegno finanziario della Comunità. La proposta contenuta nella relazione della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale aggiunge quindi otto malattie all'elenco attuale e ne propone altre, in modo da garantire anche per queste finanziamenti che ne consentano il controllo e l'eradicazione.

Desidero sottolineare l'importanza vitale di questa proposta, dal momento che in alcuni paesi sono già stati avviati programmi per l'eradicazione che non si devono interrompere. In Portogallo – cioè nel paese la cui situazione mi è più familiare – la leucosi bovina è oggetto di programmi di eradicazione da circa 20 anni e ora la malattia è quasi definitivamente debellata. Rari casi sono stati rilevati lo scorso anno e si stima che nell'arco di un anno essa sarà definitivamente debellata. La non ammissibilità di tale malattia ai fini del finanziamento rischia di compromettere tutti gli sforzi fatti, causando una sua incontrollata recrudescenza.

Un altro esempio è la malattia di Newcastle, una forma endemica che colpisce gli uccelli selvatici e può essere trasmessa in qualsiasi momento a pollame non vaccinato. Essa comporta conseguenze economiche devastanti per gli allevamenti avicoli. Anche la malattia di Aujeszky, che colpisce i suini e che la Commissione propone di escludere, è oggetto di un programma pianificato in Portogallo, dove la sua mancata eradicazione si traduce nell'impossibilità di esportare carne suina verso alcuni mercati. La brucellosi suina, un'altra malattia che non figura nell'attuale elenco, può porre lo stesso tipo di problemi per il commercio e rappresenta una forma endemica in Portogallo e nel bacino del Mediterraneo.

Al fine di semplificare la legislazione in vigore, la Commissione propone anche l'abrogazione della decisione del Consiglio 90/638/CEE che stabilisce i criteri comunitari per l'eradicazione e la sorveglianza di alcune malattie animali, sostituendo tali requisiti con nuovi criteri tecnici indicati negli allegati alla nuova decisione attualmente in corso di revisione, che la Commissione intende successivamente trasformare in criteri e requisiti *standard*.

In questa relazione noi proponiamo che il Parlamento emetta un nuovo parere, qualora i criteri vigenti siano modificati.

Infine, signor Presidente, desidero ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla stesura di questo testo. Ci auguriamo che la Commissione europea accolga le proposte formulate nella relazione, che mirano a migliorare la salute animale.

## PRESIDENZA DELL'ON. ONYSZKIEWICZ

*Vicepresidente*

**Mairead McGuinness**, a nome del gruppo PPE-DE. – (EN) Signor Presidente, desidero congratularmi con la relatrice per il lavoro che ha svolto con questa relazione, e ringraziare la Commissione per il suo contributo di questa sera.

Nel mio intervento parlerò del futuro, perché questo è importante per la revisione. Tuttavia, per quanto riguarda le questioni trattate nella relazione, come è stato detto, in linea di massima siamo d'accordo su gran parte della proposta. Tutti riconoscono la necessità dei programmi di lotta e sorveglianza delle malattie animali, non solo per i loro effetti sulla salute umana, ma anche per le conseguenze economiche nel caso di epidemie. Consideriamo l'esempio dell'Irlanda nel 2001, quando si verificò un'epidemia di afta epizootica e il paese rimase paralizzato. Per fortuna, riuscimmo a riportare la situazione sotto controllo, ma questo esempio dimostra quello che può succedere in situazioni di questo tipo.

Per dare efficacia alla lotta e alla sorveglianza delle malattie, l'informazione è un'arma essenziale. Noto con piacere che si prevede di prendere in considerazione migliori sistemi d'informazione a livello nazionale e nei rapporti tra Stati membri.

La proposta di finanziamento per la politica d'informazione è oltremodo positiva, e il programma pluriennale offre una proposta molto concreta, che faciliterà l'opera degli Stati membri – cosa lodevole –, come del resto i programmi congiunti di due Stati membri o di zone frontaliere. Dobbiamo estendere la scadenza per le proposte degli Stati membri relative ai loro programmi sulle malattie. Abbiamo ampliato l'elenco delle malattie; sappiamo che l'articolo 6 prende in considerazione situazioni di emergenza, e questo è positivo.

Vorrei fare un'osservazione mentre consideriamo il futuro: l'Europa deve guardare al di là dei suoi confini, e garantire che la nostra politica commerciale non entri in conflitto con la sanità pubblica e le questioni relative alla sicurezza alimentare. Consentendo l'importazione di prodotti alimentari nell'Unione europea, se non altro, dobbiamo garantire che gli *standard* delle nostre importazioni rispettino quelli applicati agli alimenti che vengono prodotti all'interno dell'UE. Dobbiamo escludere le importazioni per le quali ci siano dubbi. E' fin troppo facile importare un problema, ma è molto difficile respingerlo una volta che abbia varcato le nostre frontiere. Temo che l'OMC faccia pressione a favore del libero scambio, senza prestare la debita attenzione alla salute animale e alle implicazioni per la salute umana. Non credo che le nostre norme attuali possano fugare i miei timori, e non ritengo che i sistemi computerizzati da soli ci possano proteggere.

Concluderò dicendo che, in questo settore, l'Unione europea ha ormai un ruolo guida, ma sarebbe un peccato se, alla ricerca di un accordo commerciale, sacrificassimo i nostri *standard* e la salute dei nostri animali e dei nostri cittadini.

**Heinz Kindermann, a nome del gruppo PSE.** – (DE) Signor Presidente, la presente proposta della Commissione non modifica in alcun modo le norme vigenti in materia di lotta, eradicazione e sorveglianza delle malattie animali e delle zoonosi, ma intende piuttosto aggiornare alcuni degli strumenti accessori della politica zoosanitaria comunitaria. Ne siamo lieti, ma apprezziamo in particolare che la Commissione abbia annunciato la prossima presentazione di una relazione esaustiva sulla politica zoosanitaria comunitaria. Il momento e l'occasione sarebbero veramente adatti per discutere più ampie modifiche delle norme attuali e, se necessario, per elaborare un nuovo quadro giuridico.

Aderiamo agli obiettivi della proposta, così come vengono esposti nella motivazione della Commissione, e concordiamo anche con la relatrice. Siamo favorevoli agli emendamenti presentati alla decisione del Consiglio 90/424/CEE, e sosteniamo pure i commenti critici e le osservazioni della relatrice sul finanziamento del sistema di monitoraggio dei movimenti degli animali, nonché sul sistema per finanziare la lotta contro malattie imprevedibili ed epidemie, o contro malattie animali che causino danni permanenti. Le misure per combattere le malattie animali richiedono sempre cospicui finanziamenti, che è spesso difficile reperire a breve scadenza; va certamente tenuto in considerazione il suggerimento della relatrice, che propone di istituire una riserva finanziaria. Nutriamo la segreta speranza che gli emendamenti proposti migliorino l'applicazione dei programmi cofinanziati per l'eradicazione delle malattie animali.

**Agnes Schierhuber (PPE-DE).** – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, desidero anzitutto ringraziare la relatrice per l'equilibrata relazione che ci ha presentato. Come hanno già osservato altri oratori, tra cui in particolare l'onorevole Kindermann, si tratta di una relazione tecnica che introduce emendamenti di cui si sentiva urgente bisogno.

Nelle situazioni di crisi la flessibilità è un elemento essenziale; in tali circostanze un'assistenza fornita rapidamente vale il doppio. La reazione e le misure adottate devono però essere prudenti, e la prevenzione è preferibile alla reazione. Da molti anni la commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale chiede che le importazioni di animali vivi da paesi non appartenenti all'Unione europea vengano sottoposte a controlli in misura pari a quelli svolti nell'ambito dell'Unione.

Come sappiamo, la salute animale incide direttamente sui prodotti di origine animale e quindi, in ultima analisi, sulla salute pubblica. Per tale motivo occorre vigilare con estremo scrupolo per evitare il ripetersi degli effetti negativi che già abbiamo constatato in passato, allorché la fiducia dell'opinione pubblica nei prodotti di origine animale fu gravemente incrinata con dannose ripercussioni sull'economia.

**Bogdan Golik (PSE).** – (PL) Signor Presidente, sia come deputato al Parlamento europeo che come veterinario, desidero esprimere il mio apprezzamento per la relazione dell'onorevole Figueiredo; sostengo in particolare il suo invito a mantenere nell'elenco delle malattie ammissibili al cofinanziamento dei fondi comunitari malattie animali contagiose come la leucosi bovina e la malattia di Aujeszky. Ricordo all'Assemblea che l'eradicazione di queste malattie in alcuni Stati membri è di estrema importanza, tra l'altro anche per gli scambi commerciali nell'ambito dell'Unione. Una delle condizioni per immettere

maiali sul mercato è che essi provengano da una regione o da un paese esenti dalla malattia di Aujeszky; analogo discorso vale per i bovini, che devono provenire da mandrie sicuramente esenti dalla leucosi bovina enzootica.

Molti nuovi Stati membri hanno bilanci limitati, e quindi non dispongono delle risorse finanziarie indispensabili per eradicare completamente queste malattie. La modifica dell'elenco delle malattie proposta dalla Commissione europea – con l'eliminazione della leucosi bovina e della malattia di Aujeszky – può comportare rilevanti tagli ai vigenti programmi di prevenzione o addirittura la loro completa sospensione.

E' essenziale che, in futuro, qualsiasi aggiornamento dell'elenco di malattie avvenga solo dopo aver ottenuto il consenso del Parlamento europeo e del Consiglio.

**Markos Kyprianou, Membro della Commissione.** (EN) Signor Presidente, mi compiaccio per l'interesse mostrato dai deputati per la proposta di modifica del cosiddetto Fondo veterinario e mi sembra apprezzabile che i principi generali della proposta siano stati accettati dal Parlamento.

Sono stati avanzati alcuni buoni suggerimenti, ma molti sono già in fase di applicazione. Per esempio, l'idea di consentire una spesa di emergenza in caso di crisi è essenziale, ma una simile disposizione è già prevista nella decisione ai sensi dell'articolo 3. La Commissione finanzia azioni per la lotta a queste malattie in casi di emergenza, di solito con un cofinanziamento delle misure ammissibili pari al 50 per cento e al 60 per cento per l'fta epizootica.

Allo stesso modo è positiva l'idea di garantire il coordinamento tra Stati membri che presentano programmi, ma anch'essa è già realtà. Proseguiremo con questo tipo di approccio, ma riteniamo che l'articolo 16 non sia una collocazione adeguata. Questo concetto – l'idea di realizzare *task force* e di condividere le migliori prassi – sarà inserito altrove.

Il sito *web* della Commissione offre tutte le necessarie informazioni sui piani di eradicazione, ma saremmo lieti di informare il Parlamento e il Consiglio in merito ai progressi registrati in questo campo, e raccomandiamo agli Stati membri di documentarsi.

La decisione fissa i criteri che gli Stati membri devono rispettare al momento di sottoporre i programmi di eradicazione all'esame della Commissione. Si tratta di criteri tecnici, e quindi la procedura del comitato di regolamentazione è adeguata per definire le informazioni richieste. Gli Stati membri dovranno fornire informazioni molto precise, e sarà quindi utile che la Commissione specifichi il formato richiesto.

Quanto alla proposta di prorogare la scadenza per la presentazione di una domanda di finanziamento, incoraggiamo gli Stati membri a presentare le domande quanto prima nel corso dell'anno. Possiamo comunque accettare la scadenza del 30 aprile.

Per quanto riguarda l'elenco delle malattie ammissibili ai finanziamenti, tema che è stato trattato in molti interventi, abbiamo proposto di abbreviare l'elenco per concentrare i nostri sforzi sulle priorità principali: le malattie che hanno implicazioni indirette per la salute umana e le malattie che possono provocare gravi problemi commerciali. L'aggiunta di altre malattie o l'inserimento di possibilità più ampie per consentire agli Stati membri di presentare qualunque tipo di programma rischierebbero di rendere meno cogenti tali priorità. Tuttavia, molte delle malattie e delle questioni sollevate saranno affrontate – o forse sono già affrontate – in maniera diversa, per esempio attraverso una spesa d'emergenza (articolo 3 della decisione). In questo ambito sono comprese tutte le malattie che potrebbero produrre gravi perdite, come per esempio la febbre suina classica, l'influenza aviaria o l'fta epizootica.

Oggi però nell'elenco ci sono due malattie per le quali gli Stati membri attualmente ricevono finanziamenti: il morbo di Aujeszky e la leucosi bovina. In questi due casi sono pronto a considerare le diverse possibilità per continuare a erogare finanziamenti per diversi anni.

Un elenco completo della posizione della Commissione per ogni emendamento sarà fornito al Parlamento. Confido che esso verrà inserito nel processo verbale della seduta<sup>(3)</sup>.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà martedì, alle 12.30.

---

(3) Per la posizione della Commissione sugli emendamenti presentati dal Parlamento: cfr. Allegato.

## **Allegato – Posizione della Commissione**

*Relazione Figueiredo (A6-0409/2006)*

La Commissione può accettare gli emendamenti nn. 7, 8 e 10.

Gli emendamenti nn. 1, 2, 4 e 12 possono essere accettati in parte.

La Commissione non può accettare gli emendamenti nn. 3, 5, 6, 9 e 11.

## **18. Settore della banana (discussione)**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0422/2006), presentata dall'onorevole Fruteau a nome della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, sulla proposta di regolamento del Consiglio che modifica i regolamenti (CEE) n. 404/93, (CE) n. 1782/2003 e (CE) n. 247/2006 in ordine al settore delle banane [COM(2006)0489 – C6-0339/2006 – 2006/0173(CNS)].

**Mariann Fischer Boel, Membro della Commissione.** (EN) Signor Presidente, per cominciare ringrazio gli onorevoli deputati per il loro impegno volto ad accelerare la discussione su questa proposta in merito al settore delle banane; un particolare ringraziamento va all'onorevole Fruteau, che ha prodotto un'ottima relazione in brevissimo tempo.

Ritengo che sia nell'interesse di noi tutti far approvare la proposta sul settore delle banane prima della fine dell'anno, per offrire ai produttori un chiaro contesto entro il quale operare in futuro e per garantire la stabilità di bilancio; ma anche per rassicurare le regioni produttrici di banane affinché sappiano di poter contare sulla tangibile solidarietà dell'Unione europea.

Le banane sono molto importanti per la vitalità economica e sociale delle nostre regioni ultraperiferiche. Esse forniscono reddito a più di 15 000 imprese e posti di lavoro a circa 24 000 agricoltori. Queste regioni devono affrontare limiti e difficoltà particolari, e lo stesso Trattato infatti riconosce loro uno *status* speciale con l'articolo 299. Sotto tutti i punti di vista, esse fanno parte dell'Unione europea e hanno ogni diritto a godere dei benefici della politica dell'Unione europea. La riforma del settore delle banane è la manifestazione pratica dell'impegno a confermare la nostra solidarietà nell'ambito dell'Unione europea. Sono molto lieta che il Parlamento concordi con la Commissione sulla necessità di riformare l'attuale regime di aiuti per le banane e cerchi di adeguarlo alla politica agricola comune.

Una considerazione cruciale è l'imprevedibilità di bilancio della spesa attuale nel settore delle banane. Constatato con piacere che il Parlamento europeo concorda sulla sostanza della proposta, ossia la scelta della soluzione POSEI, che offre numerosi vantaggi. Prima di tutto è coerente con la riforma della PAC, è uno strumento molto flessibile per gli Stati membri e per le regioni in questione, consente agli Stati membri di concedere finanziamenti supplementari, e infine, aspetto non meno importante, offre una certa prevedibilità finanziaria.

Un altro importante punto di contatto tra la posizione dell'Assemblea e la proposta della Commissione riguarda il bilancio, che si basa sul sostegno medio concesso nel periodo 2000-2002; è stata inoltre aggiunta un'assicurazione marginale per tener conto della variabilità del settore delle banane. Si è altresì considerato il recente mutamento che ha interessato gli accordi di importazione e un possibile accordo con paesi terzi produttori di banane.

Voi avete chiesto che la Commissione presenti una relazione specifica sui programmi POSEI nel 2009, se il tenore di vita dei produttori di banane, in particolare, dovesse deteriorarsi in seguito a un cambiamento del regime esterno. In realtà, la nostra proposta riguarda, o comunque prevede, proprio la presentazione di una relazione sull'intero regime POSEI nel 2009, che includerà il settore delle banane. Non dimentichiamo che il settore delle banane rappresenta più del 50 per cento del reddito agricolo di alcune regioni produttrici.

Ovviamente questa relazione verrà presentata prima del previsto qualora si registri un peggioramento nel tenore di vita delle regioni ultraperiferiche. Per quanto riguarda Creta, Cipro e l'Algarve, dobbiamo ricordare che, complessivamente, la produzione di banane interessa meno di 400 ettari e circa 300 aziende. Non è quindi giustificata una deroga al principio generale per cui gli agricoltori hanno la libertà di scegliere le proprie colture a seconda delle tendenze del mercato e del maggior utile che possono trarre dalla produzione.

Aspetto con impazienza di discutere il tema con voi questa sera. Vi ringrazio ancora una volta per la celerità con cui avete agito in questo campo.

**Jean-Claude Fruteau (PSE), relatore.** – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, oggi l'Unione europea si appresta dunque a riformare gli aspetti interni dell'OCM nel settore delle banane, per adeguare il regime di aiuti ai produttori europei alla nuova situazione commerciale mondiale e ai principi della nuova politica agricola comune.

Questa modifica, che è oggetto della relazione oggi sottoposta all'esame dell'Assemblea, dopo essere stata approvata a grandissima maggioranza dalla commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale del Parlamento, va indubbiamente nella direzione giusta. Per i produttori di banane delle regioni ultraperiferiche, che rappresentano più del 98 per cento della produzione dell'Unione europea, si prevede dunque di trasferire uno stanziamento pari a quasi 280 milioni di euro all'anno verso i programmi POSEI; questo consentirà una maggiore flessibilità e quindi una migliore utilizzazione dei fondi comunitari. Signora Commissario, a questo proposito vorrei ringraziarla per la rivalutazione degli importi assegnati a questa riforma, che dovrebbe garantire al settore una maggiore vitalità, in particolare nelle regioni ultraperiferiche in cui le banane svolgono un ruolo economico e sociale fondamentale che nessun'altra produzione agricola è in grado di compensare.

E' mio dovere tuttavia ricordare che gli importi proposti sono stati calcolati in funzione dell'attuale tariffa doganale. Ora, l'incertezza sui negoziati commerciali mondiali lascia presagire una nuova riduzione di questo livello tariffario. Con 176 euro alla tonnellata la filiera delle banane si trova già in una situazione di estrema fragilità che minaccia l'equilibrio socioeconomico di numerose regioni produttrici, e quindi una nuova riduzione della tariffa doganale segnerebbe la fine della produzione comunitaria di banane, se il progetto proposto dalla Commissione non fosse modificato in alcun modo.

L'apertura dei mercati può contribuire a rendere più dinamiche le strutture produttive, ma può farlo soltanto a condizione che si osservino tutti i principi fondamentali di regolamentazione ed equità, cioè che si assicuri il rispetto, da parte dei diversi produttori, di regole comuni che li pongano sullo stesso piano di parità commerciale. E' evidente che questa parità oggi è totalmente assente negli scambi mondiali, visto il divario esistente tra le norme sociali e ambientali dei paesi europei e quelle dei paesi dell'America centrale o meridionale. Di fronte a questo problema, la cui soluzione deve rimanere una delle priorità dell'Unione europea, gli aiuti assegnati ai produttori comunitari di banane sono necessari per compensare le disfunzioni del sistema commerciale mondiale. Per essere efficaci, queste misure di regolamentazione interna devono essere sincronizzate con gli strumenti di regolamentazione esterna. E' in questa prospettiva che la commissione per l'agricoltura insiste per rafforzare le misure di valutazione previste dal progetto di riforma, affinché la Commissione possa adottare iniziative concrete qualora la situazione tariffaria esterna si deteriori, per esempio aumentando l'importo delle voci di bilancio stanziato a favore dei produttori.

La conservazione della filiera europea delle banane dipende anche dalla sua capacità di ottimizzare i costi di produzione nel rispetto delle norme sociali e del livello di vita degli agricoltori. A partire dalla creazione dell'OCM, le organizzazioni dei produttori hanno così contribuito a una migliore concentrazione dell'offerta di banane sul mercato e hanno partecipato a una significativa riduzione degli oneri attinenti alla coltivazione delle banane nell'Unione. Spezzare questa dinamica oggi sarebbe una contraddizione economica. Per questo motivo ci sembra indispensabile mantenere un quadro normativo pertinente a livello comunitario per quanto riguarda le organizzazioni dei produttori, per proseguire negli sforzi già intrapresi al fine di rafforzare le nostre strutture di produzione. Com'è stato richiesto dalla commissione per l'agricoltura, questa volontà inoltre dovrebbe tradursi in un obbligo di affiliazione a un'organizzazione di produttori per poter beneficiare degli aiuti previsti nel quadro dello stanziamento POSEI, a meno che le circostanze non lo impediscano.

Infine, e questa sarà la mia ultima osservazione, si pone la questione della gestione degli aiuti. Il sistema di sostegno alla produzione in seno all'attuale OCM nel settore delle banane prevede in effetti regimi di anticipi bimestrali indispensabili all'attività della filiera nelle regioni ultraperiferiche come nel resto dei paesi produttori dell'Unione. Ora, il trasferimento di stanziamenti verso i programmi POSEI non si associa al mantenimento di questo sistema di anticipi, mettendo in pericolo la sopravvivenza dei produttori che sarebbero costretti a ricorrere al prestito privato, in un momento in cui l'insicurezza che caratterizza l'ambiente commerciale in questo settore non incoraggia le banche a concedere prestiti a lungo termine. In un simile contesto di instabilità economica, sta ai poteri pubblici europei offrire le garanzie sufficienti

affinché la situazione generata da queste scelte di politica commerciale a livello mondiale non si ritorca contro gli interessi degli agricoltori più fragili dell'Unione.

**Salvador Garriga Polledo (PPE-DE)**, *relatore per parere della commissione per i bilanci*. – (ES) Signor Presidente, la commissione per i bilanci ha approvato all'unanimità il proprio parere su questa relazione concernente la riforma del regolamento del Consiglio; inoltre, la nostra commissione concorda interamente sugli aspetti fondamentali della riforma proposta.

Le nostre uniche riserve – che la signora Commissario ha del resto già illustrato – si riferiscono allo scarso tempo che abbiamo avuto a disposizione per analizzare la proposta, dal momento che abbiamo dovuto scegliere la procedura d'urgenza.

In ogni caso, a parere della commissione per bilanci, l'unico punto importante è accettare il meccanismo di finanziamento complessivo suggerito, assicurandoci allo stesso tempo che la proposta sia perfettamente in linea con le raccomandazioni della Corte dei conti europea sulla sana gestione finanziaria dell'Organizzazione comune dei mercati nel settore delle banane.

La nostra commissione si limita a proporre un emendamento di natura generica, che noi vorremmo si applicasse a tutti i programmi non sottoposti a codecisione, chiedendo altresì il rispetto del quadro finanziario generale che abbiamo approvato per il periodo 2007-2013.

Contemporaneamente, per sottolineare, in maniera ancor più decisa il coinvolgimento del Parlamento – e dal momento che è stata scelta la procedura di consultazione – desideriamo che gli aiuti erogati ai produttori di banane siano sottoposti al controllo del nostro Parlamento, mediante la procedura annuale di bilancio.

Nel complesso, tuttavia, questa proposta è positiva, e in sostanza offre un valido aiuto a tutti i produttori delle regioni ultraperiferiche dell'Unione che hanno serie difficoltà a competere con i prodotti di paesi terzi.

**Pedro Guerreiro (GUE/NGL)**, *relatore per parere della commissione per lo sviluppo regionale*. – (PT) Signor Presidente, la proposta avanzata dalla Commissione europea per una riforma dell'organizzazione comune di mercato (OCM) nel settore delle banane si inserisce nel processo di liberalizzazione del settore agricolo a livello di Unione europea e nel contesto dell'Organizzazione mondiale del commercio.

La Commissione propone di disaccoppiare gli aiuti dalla produzione, di applicare il regime di pagamento unico e di abolire gli aiuti compensativi che hanno contribuito alla stabilità dei prezzi e sono riusciti a salvaguardare, benché solo parzialmente, il reddito dei produttori. L'opzione POSEI presuppone il trasferimento degli aiuti esistenti ai programmi POSEI per i produttori di banane delle regioni ultraperiferiche, cioè Madera e Azzorre, Martinica e Guadalupa, isole Canarie.

La proposta della Commissione punta anche a conseguire risparmi, stabilizzando le spese di bilancio legate all'OCM. Di conseguenza, se l'obiettivo è quello di garantire il reddito e un decoroso tenore di vita ai produttori di banane, è difficile comprendere in che modo le proposte della Commissione possano migliorare l'attuale OCM; è più probabile il contrario. Come relatore per parere della commissione per lo sviluppo regionale, desidero sottolineare l'importanza socioeconomica del settore delle banane per le regioni ultraperiferiche; esso infatti contribuisce alla coesione sociale ed economica in quanto genera reddito e occupazione, incide sullo sviluppo di altre attività economiche a monte e a valle, e contribuisce a conservare un equilibrio ambientale e di paesaggio che incoraggia lo sviluppo del turismo.

Gli emendamenti presentati da questa commissione, ad alcuni dei quali si fa riferimento nella relazione, mirano essenzialmente a controbilanciare alcuni degli aspetti negativi presenti nella proposta della Commissione europea. Gli emendamenti cercano di tutelare i produttori, assicurare lo sviluppo del settore, garantire l'applicazione di un regime di anticipi e mantenere il sostegno alle organizzazioni dei produttori per promuovere la commercializzazione. Proponiamo inoltre di introdurre valutazioni intermedie obbligatorie per le nuove misure, in modo da garantire i livelli di reddito e di occupazione e impedire qualsiasi deterioramento della situazione economica del settore. Infine, proponiamo un disaccoppiamento solo parziale degli aiuti.

**Carmen Fraga Estévez**, *a nome del gruppo PPE-DE*. – (ES) Signor Presidente, a nome del mio gruppo vorrei congratularmi con l'onorevole Fruteau per l'ottimo lavoro che ha compiuto con la stesura di questa relazione e per la disponibilità con cui si è adoperato per raggiungere un consenso. Ringrazio

anche la signora Commissario per la sua proposta di riforma, che nel complesso è stata accettata sia dai rappresentanti del settore che dal nostro Parlamento.

Mi auguro che d'ora in poi queste nuove norme pongano fine, una volta per tutte, alle polemiche in seno all'Organizzazione mondiale del commercio; chiedo quindi che, nonostante le pressioni nuovamente esercitate da alcuni paesi dell'America latina, almeno la tariffa doganale di 176 euro a tonnellata, che è entrata in vigore il 1° gennaio in seguito all'accordo concluso a Hong Kong, venga difesa e mantenuta per garantire al settore europeo delle banane un minimo di stabilità.

Signora Commissario, le regioni ultraperiferiche, che sono le principali produttrici di banane nell'Unione europea, dipendono largamente da questo prodotto, e quindi occorre tener conto di qualsiasi modifica delle disposizioni che regolano il settore, soprattutto per quanto riguarda il regime esterno. Sono quindi sconcertata dal dibattito che si sta svolgendo in seno al Consiglio dei ministri in merito al periodo di riferimento proposto, che è sfociato in un bilancio di 280 milioni di euro all'anno. Devo insistere: è necessario che il periodo di riferimento sia il medesimo applicato per le altre riforme delle OCM. Sarebbe perciò incomprensibile introdurre un'eccezione alla norma seguita finora – o ricorrere a un sotterfugio di bilancio – quando il 98 per cento di tale somma è giustamente destinato alle regioni ultraperiferiche.

Data la sua importanza, vorrei ricordare un'altra richiesta contenuta nella relazione: quella che si riferisce alla continuità del sistema per le organizzazioni dei produttori, nell'intento di conservare la concentrazione della produzione comunitaria, che ha costituito uno dei maggiori successi dell'OCM nel settore delle banane. La sua abolizione, signora Commissario, non farebbe che aggravare la situazione di svantaggio dei produttori comunitari nei confronti delle importazioni da paesi terzi.

**Manuel Medina Ortega, a nome del gruppo PSE.** – (ES) Signor Presidente, la Commissione ha compiuto un grande sforzo per adattare il regime interno delle banane al mutamento delle circostanze. A mio avviso dobbiamo congratularci con la Commissione per il suo operato, che in sostanza consentirà ai produttori comunitari di banane di sopravvivere, pure in una situazione estremamente ardua.

Come ha ricordato l'onorevole Fruteau, autore di questa relazione, sussiste il timore di possibili modifiche future del regime esterno dell'organizzazione comune dei mercati delle banane.

La signora Commissario ha menzionato alcune garanzie concernenti il monitoraggio di questo problema da parte della Commissione, ma in quanto deputato al Parlamento europeo mi vedo costretto a manifestare la nostra preoccupazione, che ha preso forma in alcuni emendamenti presentati alla relazione Fruteau, i quali, mi auguro, saranno approvati domani dal Parlamento.

In breve, signor Presidente, ritengo che domani il Parlamento sarà in grado di approvare questa relazione e, probabilmente, alcuni degli emendamenti più importanti, ma la cosa essenziale – lo ripeto – è poter contare sul fatto che, in futuro, la Commissione continui a tutelare il settore delle banane.

**Witold Tomczak, a nome del gruppo IND/DEM.** – (PL) Signor Presidente, la riforma del mercato delle banane riguarda alcune delle cosiddette regioni ultraperiferiche dell'Unione europea; la sua applicazione è un risultato praticamente scontato, mentre lo stesso non si può affatto dire per la riforma del mercato ortofrutticolo. Quest'ultima riguarda parecchie dozzine di varietà di frutta e ortaggi, e riveste importanza assai maggiore per l'intera Unione, ma subisce continui ritardi. Nelle regioni produttrici di banane è in gioco il futuro di circa 300 000 posti di lavoro, mentre solo in Polonia due milioni di posti di lavoro dipendono dalla produzione ortofrutticola. Affrontare i problemi più gravi del mercato ortofrutticolo costa appena 80 milioni di euro all'anno; del resto, il bilancio dell'Unione non ne soffrirà, poiché in quel mercato, ogni anno, non si raccolgono fino a 300 milioni di euro. Il costo annuale della riforma del mercato delle banane ammonta a 280 milioni di euro: una somma assai più alta, destinata a risolvere problemi ben minori.

Ricordo all'Assemblea che, il 1° maggio 2004, la Polonia e altri nove paesi sono entrati a far parte dell'Unione europea e hanno diritto a parità di trattamento rispetto agli altri Stati membri. Il fatto che i nuovi Stati membri non siano situati su isole pittoresche non può essere una scusa per non rispettare tale parità. Alla luce della situazione che ho descritto, i riferimenti alla politica agricola comune possono produrre solo imbarazzo e vergogna, ma non sono certo io che mi devo vergognare.

**Emanuel Jardim Fernandes (PSE).** – (PT) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, sostengo senza riserve la relazione dell'onorevole Fruteau, e mi congratulo con lui per il notevole lavoro con cui ha emendato la proposta della Commissione. Sostengo gli obiettivi delineati nella relazione,

che sono i seguenti: salvaguardare la produzione comunitaria di banane, per il vitale contributo che essa reca all'occupazione, allo sviluppo economico e sociale e alla tutela dell'ambiente nelle regioni produttrici di banane, e soprattutto nelle regioni ultraperiferiche.

Il secondo obiettivo è quello di tutelare il reddito dei produttori di banane e di impedire il deterioramento della situazione economica del settore. Il terzo obiettivo è quello di dare agli Stati membri produttori di banane il controllo sulla concessione degli aiuti, in modo che essi assumano la forma più efficace, tenendo conto delle rispettive priorità di queste regioni. Si prevede anche la presentazione di una relazione specifica entro il 2009 in caso di variazioni nel reddito dei produttori, per esempio in caso di mutamento delle tariffe doganali.

Non mi sembra accettabile, signora Commissario, far dipendere la concessione degli aiuti dal fatto che i produttori aderiscano a un'organizzazione di categoria; sarebbe più opportuno lasciare agli Stati membri la decisione in merito a tale obbligo. Propongo quindi che si tenga conto di questo rilievo, e che il Consiglio decida di conseguenza.

**Sérgio Marques (PPE-DE).** – (PT) Signor Presidente, signor Commissario, questa proposta di riforma del sistema di aiuti alla produzione per i produttori di banane è un perfetto esempio di applicazione dell'articolo 299, paragrafo 2, che prevede di adottare provvedimenti specifici per il settore agricolo delle regioni ultraperiferiche, in ragione delle loro caratteristiche particolari.

Nelle regioni ultraperiferiche la produzione di banane riveste un'indubbia importanza economica, sociale e soprattutto ambientale; è quindi essenziale mantenere tale produzione, e proprio questo è lo scopo della riforma in esame. Desidero congratularmi con la Commissione, che ci ha indicato la giusta strada da seguire: la gestione degli aiuti per mezzo dei programmi POSEI, una maggiore flessibilità degli Stati membri nella distribuzione di queste risorse e la fine dell'isolamento dei produttori dal mercato – a tale proposito si deve dare immediato ascolto agli appelli dei produttori.

Infine, la Commissione deve seguire con estrema attenzione lo sviluppo del settore. Potrebbe rendersi necessario modificare le condizioni di commercializzazione che incidono negativamente sul reddito dei produttori, e la Commissione deve reagire immediatamente a una tale situazione adottando le misure necessarie.

**Czesław Adam Siekierski (PPE-DE).** – (PL) Signor Presidente, la proposta di riforma dell'organizzazione comune di mercato nel settore delle banane presentata dalla Commissione europea è coerente con la filosofia della riforma della politica agricola comune attuata nel 2003; ed è altrettanto coerente con gli impegni assunti dall'Unione nel corso dei negoziati a livello di OMC. E' tuttavia opportuno valutare l'impatto delle riforme sul livello di produzione delle banane nelle regioni ultraperiferiche dell'Unione europea.

Vi è una certa analogia tra la riforma del mercato delle banane e la prossima riforma del mercato della frutta a polpa morbida; il mercato regionale delle banane è importante quanto il mercato della frutta a polpa morbida. Anche la gravità delle minacce che incombono sulla stabilità delle aree rurali e sui mezzi di sussistenza dei coltivatori e delle loro famiglie è analoga; in entrambi i casi, si tratta di produzioni ad alta intensità di manodopera.

Occorre inoltre osservare che, rispetto al mercato delle banane, il mercato della frutta a polpa morbida è più gravemente minacciato dall'azione non autorizzata di paesi terzi. Nel caso della frutta a polpa morbida esistono solo misure temporanee per contrastare il *dumping*, mentre per il mercato delle banane vige un efficace sistema di tariffa unica.

Alcuni dei meccanismi di sostegno proposti per il mercato delle banane risolverebbero le difficoltà del mercato della frutta a polpa morbida. La Commissione europea deve quindi esaminare la possibilità di applicare tali meccanismi a quest'ultimo mercato, soprattutto per quanto riguarda il regime di pagamenti per zona a favore dei coltivatori di frutta a polpa morbida destinata alla trasformazione.

Ci auguriamo che le misure proposte incidano positivamente sulla situazione dei produttori di banane; tuttavia, stiamo ancora aspettando un resoconto dei reali costi di questa riforma.

**Mariann Fischer Boel, Membro della Commissione.** (EN) Signor Presidente, vorrei fare alcuni commenti sulle questioni che sono state trattate questa sera.

Come ho già detto nel corso del mio intervento introduttivo, entro il 2009 presenteremo una relazione sull'attuazione dei programmi POSEI, che consentirà di valutare la situazione nelle regioni produttrici di banane. Qualora vi siano cambiamenti sostanziali nelle condizioni economiche che influiscono sulla vita delle regioni ultraperiferiche, la Commissione potrebbe presentare questa relazione prima di quanto previsto.

Uno dei temi trattati è stata la situazione delle organizzazioni dei produttori. E' importante per me sottolineare chiaramente che le organizzazioni dei produttori non sono state abolite, ma non è più necessaria una definizione comune di organizzazioni di produttori a livello comunitario. La grande maggioranza dei produttori comunitari fa già parte di organizzazioni di produttori; è quindi più opportuno lasciare che siano gli Stati membri a decidere se adottare norme sulle organizzazioni dei produttori che consentano loro di orientare la propria azione in modo da rispondere meglio alle esigenze regionali e di offrire il proprio sostegno nell'ambito del programma POSEI. Questo è possibile; spetterà quindi alle autorità regionali scegliere. Questa flessibilità del sistema sarebbe il modo migliore per garantire decisioni politiche sostenibili e coerenti nelle regioni ultraperiferiche.

Si è discusso anche di anticipi. E' importante ricordare che il nuovo sistema offre una serie di benefici tangibili agli agricoltori che producono banane. In primo luogo, non appena i programmi POSEI saranno approvati, essi potranno godere di un'assoluta trasparenza di bilancio per l'intero periodo 2007-2013. Questo migliorerà la loro posizione qualora debbano rivolgersi alle banche per un prestito. Potranno anche contare su una piena trasparenza per quanto riguarda gli aiuti già pagati al 1° dicembre. Secondo il sistema attuale, tale trasparenza si applica soltanto per una percentuale che oscilla tra il 20 e il 40 per cento dei pagamenti. A quanto mi risulta, gli Stati membri apprezzano questi cambiamenti.

In generale, posso dire con sufficiente certezza che la nostra proposta sul bilancio avrà effetti positivi per i paesi produttori di banane. Se avessimo scelto altri periodi di riferimento, i risultati sarebbero stati peggiori rispetto alla scelta del periodo 2000-2002. Sono quindi lieta che il Parlamento europeo abbia deciso di non riaprire la discussione.

Ci sono stati alcuni commenti sul settore ortofrutticolo. Oggi posso affermare con piacere che il 24 gennaio mi presenterò alla commissione per l'agricoltura per illustrare le riforme concernenti questo settore. Chiariremo così alcune delle questioni sollevate questa sera.

Quanto alle varie proposte che sono state presentate, la Commissione sostiene l'integrazione dell'emendamento n. 4, concernente il contributo delle banane alla coesione economica e sociale, e l'emendamento n. 9, che menziona l'importanza delle varie norme di qualità e il collegamento al turismo, anche se potrebbe rendersi necessaria una leggera revisione formale.

Per quanto riguarda gli emendamenti che chiedono di collegare la relazione POSEI al settore delle banane, e consentire un parziale disaccoppiamento nelle zone non appartenenti alle regioni ultraperiferiche, la Commissione ritiene che questo contrasterebbe nettamente con la stessa idea ispiratrice della riforma e anche con il collegamento con la riforma della PAC del 2003.

Vi ringrazio per gli sforzi tesi ad accelerare il dibattito sulla riforma del settore delle banane. Sono lieta che il Parlamento sembri condividere le basi dell'intera riforma, e attendo con impazienza la votazione che si terrà domani in seduta plenaria.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà mercoledì, alle 12.00.

***Dichiarazione scritta (articolo 142 del Regolamento)***

**Margie Sudre (PPE-DE).** – (FR) La banana è un elemento fondamentale dell'economia di quattro delle sette regioni ultraperiferiche, per l'importanza dei mercati europei e per l'eccezionale fabbisogno di manodopera di questo settore.

Il nostro Parlamento deve accertare che il sostegno proposto sia fissato a un livello sufficiente e tenga conto della possibile evoluzione dei prezzi nell'ambito dei negoziati OMC. Per far fronte a un eventuale deterioramento dei redditi dei produttori, è opportuno prevedere una clausola di revisione automatica e ristabilire l'attuale sistema di anticipi finanziari, indispensabili all'attività della filiera.

I produttori di banane delle regioni ultraperiferiche attendono un segnale chiaro di salvaguardia di questo settore, che ripristini la loro fiducia. Dopo molti anni di frammentazione e inefficienza, la filiera delle banane delle Antille è oggi un modello organizzativo di cui dobbiamo sottolineare lo sforzo di ristrutturazione.

Vorrei ricordare che il settore delle banane nelle regioni ultraperiferiche rispetta i criteri non commerciali in vigore nell'Unione europea, a differenza dei suoi concorrenti dei paesi latinoamericani.

Senza il settore delle banane, che garantisce 15 000 posti di lavoro e rappresenta la vera spina dorsale economica di queste regioni in termini umani, sociali e ambientali, tutta l'agricoltura della Guadalupa e della Martinica correrebbe il rischio di sparire per mancanza di produzioni alternative.

## 19. Circolazione degli alimenti composti per animali (discussione)

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0411/2006), presentata dall'onorevole Graefe zu Baringdorf a nome della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, sulla proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio che rettifica la direttiva 2002/2/CE, che modifica la direttiva 79/373/CEE del Consiglio relativa alla circolazione degli alimenti composti per animali [COM(2006)0340 – C6-0209/2006 – 2006/0117(COD)].

**Markos Kyprianou, Membro della Commissione.** – (EL) Signor Presidente, onorevoli deputati, desidero anzitutto ringraziare la commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale per l'iniziativa che ha preso in merito a questo *dossier*, e soprattutto il relatore, onorevole Graefe zu Baringdorf, che purtroppo non può essere presente oggi.

Le discussioni della Commissione dimostrano l'alto livello di interesse che si è creato intorno al tema dell'etichettatura degli alimenti composti per animali. La proposta della Commissione è la logica conseguenza della sentenza emessa dalla Corte di giustizia delle Comunità europee nel dicembre scorso. La proposta intende correggere la nostra legislazione – e in particolare la direttiva 2002/2/CE – per conformarla alla sentenza della Corte. Comprendo e riconosco pienamente l'esigenza di avviare un dibattito politico sui potenziali miglioramenti da apportare all'attuale sistema di etichettatura degli alimenti composti per animali.

Sono lieto che il Parlamento europeo abbia largamente compreso che la proposta odierna non rappresenta il contesto adatto per un tale dibattito; l'aggiornamento e la semplificazione della legislazione sugli alimenti per animali sono compresi nel corrente programma di semplificazione della Commissione per il 2007. La Commissione persegue quest'obiettivo nel contesto della procedura per la valutazione degli effetti, nel corso della quale verranno esaminate alcune interessanti nuove idee sull'etichettatura degli alimenti composti per animali, discusse dal Parlamento nelle ultime settimane.

Come ho recentemente dichiarato alla commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, la valutazione degli effetti indicherà il cammino da seguire per la proposta legislativa concernente l'aggiornamento della legislazione sull'etichettatura degli alimenti per animali che, si prevede, verrà completata nel secondo semestre di quest'anno. Avremo così l'opportunità di studiare in maniera approfondita il modo migliore per aggiornare tutte le disposizioni di legge concernenti l'etichettatura degli alimenti per animali.

**Albert Jan Maat, a nome del gruppo PPE-DE.** – (NL) Signor Presidente, anch'io desidero ringraziare il relatore e i suoi collaboratori per l'impegno che hanno dedicato alla stesura di questa relazione. Si tratta ovviamente di una relazione interessante, ma anche controversa, e la commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale ha in ogni caso rettificato una correzione alla proposta della Commissione europea. In altre parole, era necessario eliminare l'articolo 1, paragrafo 1, lettera b) della direttiva del 2002, conformemente alla proposta formulata in riferimento alla sentenza della Corte di giustizia.

Nel corso dello scambio di opinioni è subito emerso che vi erano punti di vista assai differenziati in merito all'etichettatura degli alimenti composti. Il problema non è la definizione esatta; si tratta piuttosto di decidere se vogliamo davvero avviare un dibattito sugli articoli che, nella legislazione pertinente, si riferiscono alla dichiarazione aperta. A mio parere, sulla dichiarazione aperta bisogna dire la verità: l'attuale regolamento in materia non può funzionare e non è trasparente, dal momento che vi sono ancora in circolazione etichette che indicano il 110 per cento degli ingredienti.

Inoltre, non si tiene conto in maniera sufficiente della proprietà intellettuale dell'industria degli alimenti per animali che, a causa dell'attuale legislazione, è costretta a rendere pubblica la composizione dei

suoi prodotti. Ciò danneggia non solo le aziende del settore, ma pure gli allevatori, poiché in tal modo i concorrenti al di fuori dell'Unione europea conoscono esattamente le nostre azioni. Inoltre, la legislazione attuale scoraggia le innovazioni nell'industria degli alimenti per animali, e anche questo va a scapito degli allevatori. Purtroppo è trapelato che era in gioco la soppressione dell'articolo 1, paragrafo 1, lettera b) e, a parere dei servizi giuridici della Commissione, del Consiglio e del nostro Parlamento, ciò rendeva impossibile emendare altri articoli della normativa.

Devo dire che tale opinione è condivisa dai coordinatori di tutti i partiti. Per tale motivo il PPE gradirebbe una tempestiva revisione dell'intera legislazione sugli alimenti per animali, anche come mezzo per garantire completa trasparenza.

Nell'esaminare gli emendamenti, devo confessare lo sconcerto del PPE per il fatto che il gruppo ALDE abbia presentato un emendamento a un altro articolo, mentre il suo stesso coordinatore ha dichiarato inammissibile tale emendamento. Il gruppo PPE-DE auspica una tempestiva revisione, e siamo lieti che, a questo proposito, il Consiglio si sia impegnato a svolgere un completo riesame nella prima metà del 2007. Ritengo che la signora Commissario agirà conformemente a questa proposta fatta dalla Commissione al Consiglio.

**Heinz Kindermann, a nome del gruppo PSE.** – (DE) Signor Presidente, il mio gruppo sostiene l'appello alla chiarezza e alla trasparenza formulato dal relatore in riferimento alla circolazione degli alimenti composti per animali; elogiameo anche i notevoli sforzi che egli ha compiuto per individuare una soluzione di compromesso. Dalle discussioni tenute in seno alla commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale è emerso un ampio ventaglio di opinioni diverse, soprattutto in merito alla dichiarazione aperta sugli alimenti composti per animali. Le opinioni divergevano non solo riguardo agli aspetti positivi o negativi dei singoli emendamenti, ma soprattutto riguardo alla loro ammissibilità giuridica; e questo non necessariamente per la natura controversa dell'argomento, ma in particolare per il carattere eccezionalmente complesso dei preliminari giuridici della procedura.

A questo punto vorrei ricordare all'Assemblea che stiamo discutendo una proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio che rettifica una direttiva del 2002, che a sua volta modifica una direttiva del 1979 sulla circolazione degli alimenti composti per animali, basandosi su una sentenza emessa dalla Corte di giustizia delle Comunità europee il 6 dicembre 2005. E' stata applicata la procedura di codecisione benché, di norma, la commissione per l'agricoltura abbia solo il diritto di essere consultata. Dopo molti andirivieni, dai colloqui preliminari con il Consiglio è scaturita una linea che il mio gruppo, il gruppo PSE, può sostenere.

La Commissione ha promesso di presentare l'anno prossimo una versione riveduta dell'intera dichiarazione sugli alimenti per animali; mi auguro che il documento rechi chiarezza e trasparenza agli allevatori, ai consumatori, ai rappresentanti del settore e soprattutto a noi politici.

**Jan Mulder, a nome del gruppo ALDE.** – (NL) Signor Presidente, benché il relatore sia assente, gli rivolgo comunque un caloroso ringraziamento; egli fa parte della nostra Assemblea ormai da parecchi anni, ma non ha perso nulla dell'iniziale entusiasmo che ha sempre dimostrato in passato. Se guardiamo indietro negli anni, dobbiamo ammettere che l'Unione europea ha dovuto affrontare, in materia di alimenti per animali, molti scandali senza precedenti che hanno avuto un profondo impatto sulla politica. E' chiaro quindi che nel settore degli alimenti per animali non eserciteremo mai una sorveglianza abbastanza severa, e ci sono ottime ragioni per istituire un sistema di rigidi controlli.

Dobbiamo però chiederci se si possa risolvere questo problema per mezzo di etichette che precisino quantità e percentuali; infatti questo metodo è probabilmente inefficace, dal momento che il contenuto varia giorno per giorno; del resto conosco ben pochi allevatori che studino le etichette prima di scegliere l'alimento per animali da acquistare. Ciò che importa all'allevatore medio – all'allevatore medio di bestiame – è il contenuto energetico del mangime, il contenuto proteico e la reputazione dell'azienda produttrice. Qual è il ruolo del governo in tutto questo? E' necessario che il governo conosca sempre ciò che determinati produttori fanno, e poi come si possono effettuare i controlli?

Mi sembra perciò importante che ogni produttore europeo di alimenti per animali tenga costantemente disponibili tali informazioni, per essere in grado di presentarle a chiunque sia interessato; questo tuttavia non significa che di punto in bianco si debbano rendere pubblici tutti i segreti aziendali. Al contrario; dubito che possiamo avanzare una proposta simile. Alcune esperienze sono vantaggiose per determinate aziende e si possono sostenere, ma credo che la Commissione – al pari di un organismo governativo o

nazionale – debba avere sempre la possibilità di controllare la composizione degli alimenti per animali e il loro potenziale impatto sulla salute pubblica.

Tra gli aspetti più interessanti della sentenza della Corte di giustizia c'è il fatto che i criteri della direttiva, così come li conosciamo, non sono affatto proporzionati all'obiettivo principale della direttiva stessa, cioè il miglioramento della salute pubblica. Pongo quindi una domanda scottante: la Commissione attuale è favorevolissima a sfondare la legislazione, ma come si concilia quest'obiettivo con i requisiti imposti dalla Commissione stessa in passato – e anche oggi, se non interpreto male la proposta – che esigono l'indicazione di percentuali esatte? Non vedo come sia possibile snellire le norme e allo stesso tempo indicare percentuali esatte. Mi preoccupa pure moltissimo il fatto che in sette Stati membri le autorità giudiziarie nazionali abbiano già dichiarato la direttiva inammissibile. Sospetto quindi che, nella sua forma attuale, l'intera direttiva sia un mostro giuridico, e sono lieto che la Commissione intenda presentare quanto prima una nuova proposta.

**Agnes Schierhuber (PPE-DE).** – *(DE)* Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, anch'io desidero ringraziare il nostro relatore, in quanto l'onorevole Graefe zu Baringdorf si è realmente prodigato per ottenere il consenso di tutti i membri della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale.

Sostengo due emendamenti di carattere sostanziale, in quanto ritengo che il testo sia troppo dettagliato; un eccesso di buone intenzioni spesso produce confusione piuttosto che chiarezza. Anch'io sono pienamente convinta che, in caso di calamità, le autorità competenti debbano ricevere notizie precise e dettagliate sugli ingredienti degli alimenti in questione, e che tali dettagli vadano resi pubblici. Naturalmente si può discutere sulla definizione di "calamità", ma penso che alla fine in proposito prevarrà il buon senso.

In secondo luogo, è importante che – nel quadro del programma di semplificazione – le proposte di revisione della legislazione sugli alimenti per animali vengano completate entro la metà del 2007. Tutti, credo, abbiamo imparato dagli errori del passato. Spero che la crisi dell'ESB, alla fine degli anni '90, sia stata un caso unico, una situazione estrema destinata a non ripetersi mai più. Vorrei far notare al Commissario che la trasparenza è un elemento essenziale, soprattutto per quanto riguarda la produzione alimentare; il programma di semplificazione della legislazione in materia di alimenti e di alimenti per animali segue le stesse linee. Ora più che mai, trasparenza e fiducia nel prodotto sono vantaggi impareggiabili sul piano della concorrenza internazionale per conquistare i consumatori, ma la concorrenza internazionale deve trovare spazio anche in Europa.

**Marc Tarabella (PSE).** – *(FR)* Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, vorrei congratularmi con il relatore – e sono certo che il mio messaggio gli verrà trasmesso – per il lavoro svolto; constato purtroppo che la Commissione non ha seguito la proposta di decisione del Parlamento che rettifica la direttiva del 2002 relativa alla circolazione degli alimenti composti per animali. In effetti, l'obbligo di fornire, soltanto alle autorità, l'esatta composizione degli alimenti per animali in caso di calamità è certamente un passo avanti ma non è sufficiente, e il problema dovrà essere affrontato dalla Commissione in occasione della revisione della normativa nel 2007.

E' essenziale che l'origine delle sostanze – vegetali o minerali – sia nota all'allevatore che utilizza tali alimenti. Le proteine minerali o vegetali non hanno infatti le stesse proprietà, ed è per la mancanza di tali informazioni che nei mangimi è stata riscontrata, per esempio, la presenza di oli esausti che ha provocato la tristemente famosa crisi dell'ESB.

D'altronde, non si può celare la composizione delle miscele, prendendo a pretesto la protezione intellettuale delle formule. Nell'esercizio della sua professione, un allevatore che compone la razione alimentare del suo bestiame con una parte della sua produzione deve poterla completare con una miscela che gli consenta di bilanciarla. E' quindi essenziale che egli conosca la composizione della miscela che acquista, per assicurare l'equilibrio della razione che prepara. L'allevatore deve restare padrone a casa propria, e il monopolio dei produttori non può impedirgli di fare il suo mestiere, tanto più che, in caso di calamità, sarà lui a essere accusato di improprio utilizzo di alimenti di cui non sa niente.

Per riassumere, malgrado le rettifiche apportate da questa relazione alle proposte della Commissione, i produttori di alimenti e l'industria agroalimentare sono ancora troppo favoriti, a danno degli allevatori.

**Elisabeth Jeggle (PPE-DE).** – *(DE)* Signor Commissario, oggi, sulla base di una sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee, discutiamo la rettifica della direttiva 2002/2CE, relativa alla

circolazione degli alimenti composti per animali, ossia la dichiarazione sugli alimenti per animali. Obiettivo di questa direttiva non è la protezione della salute; in tal senso, la sentenza della Corte di giustizia è accettabile. Tuttavia, la commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale ha avviato un ampio dibattito cui ha fatto seguito la presentazione di emendamenti, i quali chiedono che gli ingredienti degli alimenti per animali siano indicati secondo il peso, specificandone pure la percentuale.

Desidero inviare un ringraziamento particolare al relatore. Sostengo inoltre gli emendamenti presentati dal gruppo PPE-DE, e in particolare il mio emendamento – che è stato adottato – il quale chiede di non apportare ulteriori modifiche all'atto giuridico di base, d'ora in poi, per consentire un'azione rapida. La Commissione ha promesso di presentare entro il primo semestre 2007 proposte per un ampio riassetto della legislazione sugli alimenti per animali, e ci attendiamo che mantenga l'impegno. Sarebbe il momento opportuno per discutere le proposte, che dovranno tener conto non solo dei problemi relativi ai consumatori, ma anche dell'interesse degli agricoltori per un'informazione precisa e dettagliata sulle materie prime degli alimenti per animali, e dell'interesse dell'industria per una sufficiente tutela del segreto industriale. E potrebbe anche essere l'occasione giusta per riconsiderare la possibilità di impiegare, in futuro, proteine animali di alta qualità o componenti proteiche, che naturalmente sono state vietate dopo l'epidemia di ESB e non sono ancora state riammesse. Come tutti sappiamo, solo alimenti per animali che contengano ingredienti della migliore qualità possono garantire il benessere animale, le rese migliori e la massima qualità degli alimenti.

**Thijs Berman (PSE).** – (NL) Signor Presidente, dopo la crisi dell'ESB e gli scandali della diossina, allevatori e consumatori hanno più che mai bisogno di informazioni attendibili sull'origine e il contenuto degli alimenti per animali; ma a questo proposito le norme non sono chiare. Per prevenire efficacemente il diffondersi delle malattie degli animali è indispensabile la massima trasparenza, e tale interesse deve prevalere su quello delle aziende del settore, che si rifiutano di rivelare il contenuto degli alimenti per animali. Dal momento che un compromesso è a portata di mano, scongiuro la Commissione di presentare una nuova proposta nel 2007.

Dev'essere obbligatorio indicare tutti gli ingredienti, ma le percentuali sono essenziali solo per le sostanze che determinano il nome del prodotto; non è sempre necessario riportare le percentuali esatte. Le norme sugli alimenti per animali non devono essere più severe di quelle riguardanti i prodotti destinati all'alimentazione umana, ma le informazioni devono comparire sui prodotti stessi a beneficio di utenti, allevatori e consumatori, anziché restare nascoste finché non succede qualche guaio: a quel punto sarebbe troppo tardi.

La proposta della Commissione dovrebbe recare chiarezza per quanto riguarda gli ingredienti. Occorre un mercato trasparente: allevatori e consumatori lo meritano, così come lo meritano le aziende del settore. Purtroppo, in Parlamento i conservatori e i liberali si sono dimostrati eccessivamente arrendevoli, con i loro emendamenti, nei confronti dei rappresentanti di questo settore. L'Unione europea deve procedere con decisione verso il varo di norme che siano nell'interesse dei consumatori e degli allevatori. Bando agli indugi inutili: ogni allevatore vuol conoscere l'esatto contenuto degli alimenti per animali che utilizza. Per prevenire una nuova crisi è necessaria la massima trasparenza, e questa trasparenza va raggiunta nel 2007.

**Markos Kyprianou, Membro della Commissione.** – (EN) Signor Presidente, vorrei ringraziare gli onorevoli deputati per questo interessante dibattito. Adesso continuerò in greco.

(EL) Signor Presidente, vorrei ricordare che oggi siamo chiamati a decidere o a esprimere la nostra approvazione su una proposta di decisione che rettifica una direttiva, in base a una sentenza della Corte di giustizia. Siamo tutti, mi sembra, d'accordo su questo punto: quale che sia l'opinione di ciascuno di noi, non è questo il momento adatto per discutere di un completo riassetto della normativa. Come vi ho assicurato in precedenza, tale riassetto verrà effettuato nel corso del prossimo anno, auspicabilmente prima della fine dell'anno prossimo.

Mi sembra interessante – spero anche per voi – il fatto che prima di allora pubblicheremo una relazione concernente l'applicazione della direttiva 2002/2/CE; la relazione analizzerà il modo in cui la direttiva è stata applicata dagli Stati membri, e tale analisi gioverà alle nostre future discussioni sul completo riassetto della normativa.

Naturalmente, il dibattito odierno testimonia il vivo interesse suscitato dal miglioramento della legislazione, poiché vi sono sempre margini di miglioramento, e ovviamente l'impegno del Parlamento

a osservare le procedure stabilite. Sono certo che il Parlamento risponderà alla nostra proposta rettificando, in questa fase, la direttiva sull'etichettatura degli alimenti per animali, seguendo la decisione della Corte.

Per quanto riguarda gli emendamenti, faremo circolare un elenco completo recante la posizione della Commissione su ciascun emendamento; spero che quest'elenco verrà incluso nel processo verbale di questa seduta<sup>(4)</sup>.

Consentitemi di ricordarvi alcuni punti: la base giuridica della direttiva 2002/2 è la protezione della salute pubblica, aspetto strettamente legato, com'è ovvio, alla sicurezza degli alimenti per animali. Lo ha confermato la sentenza della Corte, e per questo la Commissione non può accettare l'emendamento n. 1, che lederebbe gravemente questo principio.

Il nuovo articolo, suggerito dall'emendamento n. 4, che prevede la dichiarazione delle percentuali esatte in caso di gravi crisi, include un aspetto già inserito nella direttiva in maniera estremamente esplicita. In questi casi saranno fornite le percentuali esatte; per questo motivo non consideriamo necessario adottare l'emendamento che si sovrappone a questa disposizione, e quindi la Commissione non può accettare l'emendamento n. 4.

Vorrei assicurarvi ancora una volta che questa proposta è compresa nel programma della Commissione in materia di semplificazione e miglioramento della legislazione. In altre parole, la Commissione ha incluso nella sua proposta questo provvedimento legislativo concernente l'etichettatura degli alimenti per animali. Ritengo che nel corso dell'elaborazione della nuova proposta si terrà conto della discussione che ha preceduto la decisione di questa rettifica; in ogni caso avremo naturalmente l'occasione di ridiscutere nel momento opportuno la nostra futura proposta sull'etichettatura degli alimenti per animali. Cercheremo costantemente di coniugare – anche se, lo ammetto, non è sempre facile – protezione e migliori servizi ai consumatori con una riduzione dei costi sostenuti dagli altri soggetti interessati. Questo è il nostro obiettivo e credo che grazie a questa cooperazione riusciremo a realizzarlo.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà martedì, alle 12.30.

#### **Allegato – Posizione della Commissione**

*Relazione Graefe zu Baringdorf (A6-0411/2006)*

Si/Considerando 1a: emendamento n. 5, emendamenti nn. 11 o 14

Si/Considerando 1b: emendamento n. 2

Si/Considerando 2b: emendamenti nn. 7 o 13 o 16

Si/Considerando 3a: emendamenti nn. 9 o 12 o 15

L'emendamento n. 3/il considerando 3a possono essere accettati con alcune modifiche formali.

La Commissione non può accogliere gli emendamenti nn. 1, 4, 6, 8 e 10.

## **20. Ordine del giorno della prossima seduta: vedasi processo verbale**

## **21. Chiusura della seduta**

*(La seduta termina alle 23.45)*

---

(4) Cfr. Allegato "Posizione della Commissione".